

RIVISTA DIOCESANA TORINESE



1

Anno LXXI
Gennaio 1994
Spediz. abbonam. postale
mensile - Pubblicità 50%

30 MAG. 1994

UFFICI DIOCESANI

Gli Uffici sono aperti *in ogni giorno feriale*.

Per l'orario di apertura si vedano le indicazioni relative ad ogni singolo Ufficio.

Tutti gli Uffici sono chiusi:

— *il sabato pomeriggio;*

— *nella Settimana Santa: giovedì-venerdì-sabato;*

— *il 24 giugno (festa del Patrono di Torino), il 16 agosto, il 2 novembre;*

— *nei giorni festivi di preceppo ecclesiastico e nei giorni festivi agli effetti civili.*

Segreteria dell'Arcivescovo - tel. 54 71 72: ore 9-12 (escluso giovedì)

CURIA METROPOLITANA

10121 TORINO - via dell'Arcivescovado n. 12

ORDINARI DEL TERRITORIO - tel. 54 49 69 - 54 52 34 - 54 18 98 - fax 54 65 38

Segreteria ore 9-12

Vicario Generale e Vescovo Ausiliare - ore 9-12

Micchiardi S.E.R. Mons. Pier Giorgio (ab. tel. 436 16 10)

Pro-Vicario Generale e Moderatore - ore 9-12

Peradotto Mons. Francesco (ab. tel. 436 62 94)

Segretario del Moderatore: Cerino can. Giuseppe (ab. tel. 696 53 61)

Vicari Episcopali Territoriali

Distretto pastorale To-Città:

Berruto don Dario (tel. uff. 561 72 32 - ab. 0336/21 80 33)

lunedì ore 9-11; mercoledì e giovedì ore 9-12

Distretti pastorali:

To-Nord: Chiarle don Vincenzo (ab. *Vallo Torinese* tel. 924 93 76)

martedì ore 9-12; venerdì ore 9-11

To-Sud-Est: Favaro can. Oreste (ab. *Torino* tel. 54 95 84)

martedì ore 9-12; venerdì ore 9-11

To-Ovest: Candellone don Piergiacomo (ab. *La Cassa* tel. 0330/71 30 51 - 984 29 34)

mercoledì ore 9-12; venerdì ore 9-11

Vicario Episcopale per la Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica

Ripa di Meana don Paolo, S.D.B. (ab. tel. 58 111)

lunedì ore 9-12; mercoledì ore 15-18

Segreteria: ore 9-12 (escluso sabato)

DELEGATI ARCIVESCOVILI

Baravalle don Sergio (tel. uff. 53 71 87 - ab. 248 24 20):

per la pastorale sociale e del lavoro, il servizio della carità, la pastorale della sanità.

Marengo don Aldo (tel. uff. 54 26 69 - ab. 436 20 25):

per la pastorale missionaria - catechistica - liturgica, il patrimonio artistico e storico, la pastorale delle comunicazioni sociali.

Pollano don Giuseppe (tel. uff. 53 53 76 - ab. 436 27 65):

per la formazione permanente dei fedeli: laici - diaconi permanenti - presbiteri, la pastorale dell'educazione cattolica, della cultura, della scuola e dell'Università.

Villata don Giovanni (tel. uff. 54 70 45 - ab. 992 19 41):

per la pastorale dei giovani, la pastorale della famiglia, la pastorale degli anziani e pensionati, la pastorale del turismo - tempo libero - sport.

ECONOMO DIOCESANO

Enriore mons. Michele (tel. uff. 53 53 21 - ab. 74 02 72)

(segue nella III di copertina)

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

Anno LXXI

Gennaio 1994

Som

SOMMARIO

pag.

Atti del Santo Padre

Lettera al Cardinale Arcivescovo in risposta agli auguri di Natale	3
Lettera Apostolica "Motu Proprio" <i>Socialium scientiarum</i> con la quale è costituita la Pontificia Accademia delle scienze sociali	4
Lettera ai Vescovi italiani: <i>Le responsabilità dei cattolici di fronte alle sfide dell'attuale momento storico - Appello ad una grande preghiera del popolo italiano</i>	6
Messaggio per la Quaresima 1994	11
Messaggio ai giovani e alle giovani in occasione della IX e X Giornata Mondiale della Gioventù	14
Messaggio per la XXVIII Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali	18
Ai membri del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede (15.1)	22
Ai membri del Tribunale della Rota Romana (28.1)	32
<i>Catechesi dedicate ai Laici nella Chiesa:</i> Partecipazione dei Laici all'ufficio profetico di Cristo (26.1)	35

Atti della Santa Sede

Intesa Italia - Santa Sede per il riconoscimento dei titoli accademici conferiti dalle Facoltà approvate dalla Santa Sede	37
Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti: IV Istruzione <i>Varietates legitime</i> per una corretta applicazione della Costituzione conciliare sulla sacra Liturgia (nn. 37-40) <i>La Liturgia Romana e l'inculturazione</i>	39
Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace: Appello per la Giornata Mondiale di preghiera indetta da Giovanni Paolo II per domenica 23 gennaio 1994	59

Atti della Conferenza Episcopale Italiana

Messaggio per il XXII Congresso Eucaristico Nazionale (Siena, 29 maggio-5 giugno 1994)	61
Comunicato della Presidenza in occasione della <i>Lettera ai Vescovi italiani</i>	65
Consiglio Episcopale Permanente (24-27 gennaio): Comunicato dei lavori	66
Calendario delle Collette e delle Giornate di sensibilizzazione	71



Segretariato per l'ecumenismo e il dialogo: Messaggio nella Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei (17 gennaio 1994)	72
Ufficio Nazionale per i problemi sociali e il lavoro: Nota informativa <i>Una questione nazionale</i>	75
 Atti della Conferenza Episcopale Piemontese	
Nuovo Vescovo di Saluzzo	81
Assemblea invernale (Pianezza, 21 gennaio 1994): — Comunicato dei lavori	82
— Messaggio sui problemi dell'occupazione	82
 Atti del Cardinale Arcivescovo	
Presentazione della <i>Lettera</i> del Papa ai Vescovi italiani	85
Comunicato congiunto degli Arcivescovi di Torino, Milano e Napoli: <i>Segnali forti e credibili per i problemi del lavoro</i>	86
Celebrazioni nel passaggio dal 1993 al 1994: — Omelia nella celebrazione di ringraziamento nell'ultimo giorno dell'anno	88
— Omelia nella Concélébrazione Eucaristica nella notte di inizio d'anno	93
Celebrazioni per il Centenario delle Carmelitane di S. Teresa	98
Preghiera per la pace nell'ex Jugoslavia: — Messaggio-convocazione	102
— Omelia nella Concélébrazione Eucaristica	103
— Lettera del Vescovo di Mostar-Duvno	107
Intervento a una tavola rotonda sull'occupazione: <i>Verità e libertà: fondamenti dell'agire umano</i>	108
 Curia Metropolitana	
Cancelleria: Comunicazioni — Rinunce — Termine di ufficio — Trasferimenti di collaboratori pastorali — Nomine — Parrocchia Santi Vito, Modesto e Crescenzia in Torino — Cassa Diocesana di Torino — Collegio dei Consultori — Conferme e nomine in istituzioni varie — Dedicazione di chiese al culto — Sacerdote diocesano defunto	115
 Atti del Consiglio pastorale diocesano	
Comunicato sulla crisi occupazionale nell'area torinese	121
 Documentazione	
Il can. Luigi Bonino — rettore del Seminario di Giaveno — nel centenario della nascita (can. <i>Isidoro Tonus</i>)	123

Atti del Santo Padre

Lettera al Cardinale Arcivescovo in risposta agli auguri di Natale

Dal Vaticano, 5 gennaio 1994

Signor Cardinale,

*nella ricorrenza delle Feste del Santo Natale, Ella, anche a nome di
codesta Comunità diocesana, ha fatto pervenire al Santo Padre un fervido
messaggio di auguri, avvalorato dall'assicurazione di speciali preghiere per il
Suo universale ministero.*

*Il Sommo Pontefice ringrazia di cuore per tale premurosa testimonianza
di devozione e di affetto e la ricambia invocando i copiosi doni di grazia e
di pace portati agli uomini dal Verbo fatto carne nel grembo della Vergine
Maria, mentre volentieri imparte a Vostra Eminenza, a quanti sono affidati
alle sue cure pastorali e a tutte le persone care l'implorata Benedizione
Apostolica, pegno della Sua benevolenza.*

*Mi onoro di profittare della circostanza per confermarmi con sensi di
profonda venerazione*

*dell'Eminenza Vostra Rev.ma
dev.mo*

✠ Giovanni Battista Re
Sostituto

A Sua Eminenza Rev.ma
il Sig. Card. GIOVANNI SALDARINI
Arcivescovo di Torino
Via dell'Arcivescovado, 12
10121 TORINO

Lettera Apostolica "Motu Proprio" SOCIALIUM SCIENTIARUM
CON LA QUALE È COSTITUITA
LA PONTIFICIA ACCADEMIA DELLE SCIENZE SOCIALI

Le indagini delle scienze sociali possono efficacemente contribuire al miglioramento dei rapporti umani, come dimostrano i progressi realizzati nei diversi settori della convivenza, soprattutto nel corso del secolo che volge ormai al suo termine. Per questo motivo la Chiesa, sempre sollecita del vero bene dell'uomo, si è volta con crescente interesse a questo campo della ricerca scientifica, per trarne indicazioni concrete nell'adempimento dei suoi compiti magisteriali.

Il centenario dell'Enciclica Rerum novarum ha offerto l'opportunità di prendere più chiara coscienza dell'influsso esercitato da quel documento nella mobilitazione delle coscienze dei cattolici e nella ricerca di soluzioni costruttive ai problemi posti dalla questione operaia.

Nell'Enciclica Centesimus annus, commemorativa di tale centenario, scrivevo che quel documento aveva conferito alla Chiesa quasi uno «statuto di cittadinanza» (cfr. n. 5) nelle mutevoli realtà della vita pubblica. In particolare, con quella Enciclica la Chiesa avviò un processo di riflessione, grazie al quale, nella scia della precedente tradizione risalente già al Vangelo, venne formandosi quell'insieme di principi che prese poi il nome di "dottrina sociale" nel senso stretto della parola. Essa si rese conto in tal modo che dall'annuncio del Vangelo scaturiscono "luce e forza" per l'ordinamento della vita della società. Luce, in quanto dal messaggio evangelico la ragione, guidata dalla fede, è in grado di trarre principi decisivi per un ordinamento sociale degno dell'uomo. Forza, in quanto il Vangelo, accolto nella fede, non è solo trasmissione di principi teorici, ma anche comunicazione di energie spirituali per l'assolvimento degli impegni concreti derivanti da quei principi.

Negli ultimi cento anni, la Chiesa ha gradualmente consolidato questo suo "statuto di cittadinanza" perfezionando la dottrina sociale, sempre in stretto collegamento con lo sviluppo dinamico della società moderna. Quando, 40 anni dopo la Rerum novarum, la questione operaia era diventata un'ampia questione sociale, Pio XI diede con la sua Enciclica Quadragesimo anno chiare indicazioni per il superamento della divisione della società in classi. Quando sistemi totalitari minacciavano la libertà e la dignità dell'uomo, Pio XI e Pio XII protestarono con messaggi vigorosi e, dopo la seconda guerra mondiale, quando l'Europa era in gran parte distrutta, ancora Pio XII con ripetuti interventi, e poi Giovanni XXIII con le sue Encicliche Mater et Magistra e Pacem in terris, indicarono il cammino verso la ricostruzione sociale ed il consolidamento della pace. Il Concilio Ecumenico Vaticano II con la Costituzione pastorale Gaudium et spes inserì la trattazione dei rapporti tra la Chiesa e il mondo in un vasto contesto teologico e dichiarò che «principio, soggetto e fine di tutte le istituzioni sociali è e deve essere la persona umana» (n. 25). Negli anni '70, quando con sempre maggiore evidenza si andava rivelando il dramma dei Paesi in via di sviluppo, il Papa Paolo VI, di fronte a una visione economica unilaterale, con la sua Enciclica Populorum progressio tracciò il programma per uno sviluppo integrale dei popoli. Nei tempi recenti, con le mie tre Encicliche sociali, ho preso posizione nei confronti di decisivi problemi della società: la dignità del lavoro umano (Laborem exercens), il superamento dei blocchi economici e politici (Sollicitudo rei socialis) e, in seguito al crollo del sistema del socialismo reale, l'edificazione di un

nuovo ordine nazionale e internazionale (Centesimus annus).

Questa breve sintesi vuole dimostrare che, negli ultimi cento anni, la Chiesa non ha rinunciato alla « parola che le spetta » — come disse Leone XIII — ma che, anzi, ha continuato ad elaborare ciò che Giovanni XXIII ha chiamato la « ricca eredità » della dottrina sociale cattolica.

Un dato emerge con chiarezza dall'esame di questi cento anni di storia: la Chiesa è riuscita a costruire il ricco patrimonio della dottrina sociale cattolica grazie alla stretta collaborazione, da un lato, con i movimenti sociali cattolici, dall'altro, con gli esperti in scienze sociali. Già Leone XIII aveva sottolineato questa collaborazione e Pio XI parlò con riconoscenza del contributo offerto all'elaborazione della dottrina sociale dagli studiosi di quel ramo delle scienze umane. Giovanni XXIII, per parte sua, nell'Enciclica *Mater et Magistra* sottolineava che la dottrina sociale deve sempre sforzarsi di tener conto del « vero stato delle cose », mantenendosi a tal fine in costante dialogo con le scienze sociali. Il Concilio Ecumenico Vaticano II, infine, ha preso chiaramente posizione in favore della relativa « autonomia delle realtà terrene » (*Gaudium et spes*, 36), la quale, oltre la considerazione teologica, è oggetto delle scienze sociali e della filosofia. Questa pluralità di approcci non contraddice in alcun modo gli enunciati della fede. Tale legittima autonomia dovrà, pertanto, essere tenuta nella debita considerazione dalla Chiesa e soprattutto dalla sua dottrina sociale.

Io stesso nell'Enciclica *Sollicitudo rei socialis* ho rilevato che la dottrina sociale cattolica potrà assolvere i suoi compiti nel mondo di oggi soltanto « con l'ausilio della riflessione razionale e delle scienze umane » (n. 1), perché, nonostante la validità peregrine dei suoi principi di base, essa è condizionata nella sua attuazione anche « dal variare delle condizioni storiche e dall'incessante fluire degli avvenimenti » (n. 3).

Da ultimo, in occasione dell'anno centenario della *Rerum novarum*, ho sottolineato come, dopo il crollo del sistema del socialismo reale, la Chiesa e l'umanità si trovino davanti a gigantesche sfide. Il mondo non è più spaccato in due blocchi nemici e, tuttavia, si trova di fronte a nuove crisi economiche, sociali e politiche di dimensioni planetarie. La Chiesa, pur non attribuendosi la competenza di presentare risposte tecniche adeguate a tutti questi problemi, si sente più che mai obbligata a dare il suo contributo per la salvaguardia della pace e per la costruzione di una società dell'uomo. Per far ciò, tuttavia, essa abbisogna di un contatto approfondito e costante con le scienze sociali moderne, con le loro ricerche e con i loro risultati. In tal modo essa « entra in dialogo con le varie discipline che si occupano dell'uomo, ne integra in sé gli apporti e le aiuta ad aprirsi verso un orizzonte più ampio » (Centesimus annus, 59).

Di fronte ai grandi compiti che riserva l'avvenire, questo dialogo interdisciplinare, già coltivato in passato, dev'essere ora riformulato. In considerazione di ciò, dando attuazione a quanto già annunciato nel mio discorso del 23 dicembre 1991, in data odierna erigo la Pontificia Accademia delle Scienze Sociali con sede nella Città del Vaticano. Come risulta dal suo Statuto, quest'Accademia è istituita « col fine di promuovere lo studio ed il progresso delle scienze sociali, economiche, politiche e giuridiche, alla luce della dottrina sociale della Chiesa » (art. 1).

Nell'invocare la divina assistenza sull'attività della nuova Accademia, i cui lavori non mancherò di seguire con vivo interesse, imparo a tutti i suoi Membri e Collaboratori una speciale Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, il 1° gennaio dell'anno 1994, sedicesimo di Pontificato.

IOANNES PAULUS PP. II

Lettera ai Vescovi italiani

LE RESPONSABILITÀ DEI CATTOLICI DI FRONTE ALLE SFIDE DELL'ATTUALE MOMENTO STORICO

Appello ad una grande preghiera del popolo italiano

Carissimi Vescovi italiani!

1. « Grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo » (*Rm 1, 7*).

L'attuale momento storico, segnato da eventi di singolare rilevanza sociale, costituisce anche per i cattolici italiani un forte richiamo alla decisione ed all'impegno. Consapevole delle formidabili sfide che emergono dai "segni dei tempi", come Vescovo di Roma mi rivolgo con profondo affetto a voi, Vescovi delle Chiese che sono nella penisola e nelle isole, Vescovi del Nord, del Centro e del Sud d'Italia, per condividere preoccupazioni e speranze e, in particolare, per *rendere testimonianza a quell'eredità di valori umani e cristiani* che rappresenta il patrimonio più prezioso del popolo italiano. Questa eredità ho voluto ricordare in occasione del Messaggio natalizio al mondo e su di essa è nostro dovere soffermarci a riflettere in prossimità ormai della fine del secondo Millennio.

Rendere testimonianza a tre grandi eredità

Si tratta, innanzi tutto dell'*eredità della fede*, qui suscitata dalla predicazione apostolica fin dai primissimi anni dell'era cristiana e presto avvalorata dall'effusione del sangue di numerosissimi martiri. Il seme sparso da Pietro e da Paolo e dai loro discepoli ha messo profonde radici nell'animo delle popolazioni di questa terra, favorendone il progresso anche civile e suscitando fra di esse nuovi e fecondi vincoli di coesione e di collaborazione.

Si tratta, poi, dell'*eredità della cultura*, fiorita su quel comune ceppo nel corso delle generazioni. Quali tesori di conoscenze, di intuizioni, di esperienze sono venuti accumulandosi anche grazie alla fede e si sono poi espressi nella letteratura, nell'arte, nelle iniziative umanitarie, nelle istituzioni giuridiche e in tutto quel tessuto vivo di usi e costumi che forma l'anima più vera del popolo! È una ricchezza a cui si guarda con ammirazione e, potremmo dire, con invidia da ogni parte del mondo. Gli italiani di oggi non possono non esserne consapevoli e fieri.

Si tratta, infine, dell'*eredità dell'unità*, che, anche al di là della sua specifica configurazione politica, maturata nel corso del secolo XIX, è profondamente radicata nella coscienza degli italiani che, in forza della lingua, delle vicende storiche, della comune fede e cultura, si sono sempre sentiti parte integrante di un unico popolo. Questa unità si misura non sugli anni, ma su lunghi secoli di storia.

Dai cambiamenti epocali del 1989 ai nuovi scenari dei prossimi anni

2. La situazione sociale e politica, che l'Italia sta vivendo in questa fase delicata della sua storia, risente indubbiamente dei *cambiamenti epocali* verificatisi in Europa nel corso di quell'anno straordinario che è stato il 1989. Alla precedente contrapposizione fra i due blocchi, comunemente designati con i nomi convenzionali dell'Est e dell'Ovest, ha fatto seguito un « crollo repentino e veramente straordinario del sistema comunista », dovuto sicuramente a « ragioni di carattere economico e socio-politico », ma più in profondità ad « una motivazione etico-antropologica e, in definitiva, spirituale » (cfr. *Dichiarazione conclusiva* dell'Assemblea speciale per l'Europa dei Vescovi, n. 1).

Il mutato quadro geopolitico europeo appare così in costante evoluzione, preannunciando per i prossimi anni *grandi sfide e nuovi scenari*: mentre infatti progredisce, da una parte, il cammino verso l'unità europea, si pone, dall'altra, in modo acuto il problema dei rapporti tra le Nazioni e non di rado si registrano rigurgiti di esasperato nazionalismo, soprattutto nei Paesi dell'Est europeo e nei Balcani, come dolorosamente dimostra la triste situazione dei giorni nostri.

Per l'edificazione della nuova Europa sviluppare e rafforzare l'eredità dei padri dell'Europa contemporanea, animati da profonda fede cristiana

3. Ecco perché, proprio a partire da una lettura dei "segni dei tempi" alla luce dei valori di umana e cristiana solidarietà, mi sembra quanto mai importante ed urgente proseguire coraggiosamente lo sforzo di *edificazione della nuova Europa*, in convinta adesione a quegli ideali che, nel recente passato, hanno ispirato e guidato statisti di grande levatura, quali Alcide De Gasperi in Italia, Konrad Adenauer in Germania, Maurice Schuman in Francia, facendone i *padri dell'Europa contemporanea*. Non è significativo che, tra i principali promotori della unificazione del Continente, vi siano *uomini animati da profonda fede cristiana*? Non fu forse dai valori evangelici della libertà e della solidarietà che essi trassero ispirazione per il loro coraggioso disegno? Un disegno, peraltro, che ad essi appariva giustamente realistico, nonostante le prevedibili difficoltà, per la lucida consapevolezza che essi avevano del ruolo svolto dal cristianesimo nella formazione e nello sviluppo delle culture presenti nei diversi Paesi del Continente.

L'eredità spirituale e politica, tramandata da queste grandi figure storiche, va pertanto non solo custodita e difesa, ma sviluppata e rafforzata. Occorre *una generale mobilitazione di tutte le forze*, perché l'Europa sappia progredire nella ricerca della sua unità guardando, nello stesso tempo, « al di là dei propri confini e del proprio interesse » (*Dichiarazione*, cit., n. 11). Potrà così contribuire a costruire un futuro di giustizia, di solidarietà e di pace per ogni Nazione, abbattendo barriere e preconcetti etnici e culturali e superando le divisioni esistenti tra Occidente ed Oriente, tra Nord e Sud del pianeta.

All'Italia il compito di difendere per tutta l'Europa il patrimonio religioso e culturale innestato a Roma da Pietro e Paolo

4. In questo quadro europeo e mondiale, carissimi Fratelli nell'Episcopato, è giusto che ci poniamo la domanda: « Quali sono le possibilità e le responsabilità dell'Italia? ».

Sono convinto che *l'Italia come Nazione ha moltissimo da offrire a tutta l'Europa*.

Le tendenze che oggi mirano ad indebolire l'Italia sono negative per l'Europa stessa e nascono anche *sullo sfondo della negazione del cristianesimo*. In una tale prospettiva si vorrebbe creare un'Europa, e in essa anche un'Italia, che siano apparentemente "neutrali" sul piano dei valori, ma che in realtà collaborino alla diffusione di un modello postilluministico di vita. Ciò si può vedere anche in alcune tendenze operanti nel funzionamento di istituzioni europee. Contro l'orientamento di coloro che furono i padri dell'Europa unita, alcune forze, attualmente operanti in questa comunità, sembrano piuttosto *ridurre il senso della sua esistenza e della sua azione ad una dimensione puramente economica e secolaristica*.

All'Italia, in conformità alla sua storia, è affidato in modo speciale il compito di *difendere per tutta l'Europa il patrimonio religioso e culturale* innestato a Roma dagli Apostoli Pietro e Paolo. Di questo preciso compito dovrà avere chiara consapevolezza la società italiana nell'attuale momento storico, quando viene compiuto il bilancio politico del passato, dal dopoguerra ad oggi.

**La presenza dei laici cristiani è ancora necessaria per esprimere
sul piano sociale e politico la tradizione e la cultura cristiana della società italiana**

5. *A tale bilancio non possiamo rimanere estranei o indifferenti*, perché, come Pastori animati da profondo amore per il bene vero e integrale dell'uomo e della società, siamo chiamati a « discernere negli avvenimenti, nelle richieste e nelle aspirazioni, cui il Popolo di Dio prende parte insieme con gli altri uomini del nostro tempo, quali siano i veri segni della presenza o del disegno di Dio » (*Gaudium et spes*, 11).

In particolare, la caduta del comunismo nell'Europa Centrale e Orientale ha provocato anche in Italia un nuovo modo di guardare alle forze politiche e ai loro rapporti. Si sono così udite delle voci secondo le quali, nella nuova stagione politica, *una forza di ispirazione cristiana avrebbe cessato di essere necessaria*. Si tratta però di una valutazione errata, perché la presenza dei laici cristiani nella vita sociale e politica non solo è stata importante per opporsi alle varie forme di totalitarismo, a cominciare da quello comunista, ma è ancora necessaria per esprimere sul piano sociale e politico la tradizione e la cultura cristiana della società italiana.

I laici cristiani non possono sottrarsi alle loro responsabilità

6. Certamente oggi è necessario un *profondo rinnovamento sociale e politico*. Accanto a coloro che, ispirandosi ai valori cristiani, hanno contribuito a governare l'Italia nel corso di quasi mezzo secolo, acquistando ineguagliabili meriti verso il Paese e il suo sviluppo, non sono mancate purtroppo persone che non hanno saputo evitare addebiti anche gravi: persone, in particolare, che non sempre sono state capaci di contrastare le pressioni sia delle forze che spingevano verso un eccessivo statalismo, sia di quelle che cercavano di far prevalere i propri interessi sul bene comune. Alcuni, inoltre, sono accusati di aver violato le leggi dello Stato.

Proprio queste accuse, rivolte per il vero alle diverse forze politiche ed anche ad istanze operanti nella stessa società civile, hanno provocato iniziative di carattere giudiziario, che attualmente stanno modificando in modo profondo il volto politico dell'Italia.

Un bilancio onesto e veritiero degli anni dal dopoguerra ad oggi non può dimenticare, però, tutto ciò che i cattolici, insieme ad altre forze democratiche, hanno fatto per il bene dell'Italia. Non si possono dimenticare cioè tutte quelle significative

realizzazioni che hanno portato l'Italia ad entrare nel numero dei sette Paesi più sviluppati del mondo, né si può sottovalutare o scordare il grande merito di avere salvato la libertà e la democrazia. Tanto meno si può accettare l'idea che il Cristianesimo, e in particolare la dottrina sociale della Chiesa, con i suoi contenuti essenziali ed irrinunciabili, dopo tutto un secolo dalla *Rerum novarum* al Concilio Vaticano II e alla *Centesimus annus*, abbiano cessato di essere, nell'attuale situazione, il fondamento e l'impulso per l'impegno sociale e politico dei cristiani.

I laici cristiani non possono dunque, proprio in questo decisivo momento storico, *sottrarsi alle loro responsabilità*. Devono piuttosto testimoniare con coraggio la loro fiducia in Dio, Signore della storia, e il loro amore per l'Italia attraverso una presenza unita e coerente e un servizio onesto e disinteressato nel campo sociale e politico, sempre aperti a una sincera collaborazione con tutte le forze sane della Nazione.

Un esame di coscienza per una rinnovata solidarietà

7. Se la situazione attuale sollecita il rinnovamento sociale e politico, a noi Pastori tocca richiamarne con forza i necessari presupposti, che si riconducano al rinnovamento delle menti e dei cuori, e dunque al *rinnovamento culturale, morale e religioso* (cfr. *Veritatis splendor*, 98).

Proprio qui si colloca la nostra missione pastorale: dobbiamo *chiamare tutti ad uno specifico esame di coscienza*. Questo è un bilancio non solo di carattere politico, ma anche e soprattutto di carattere culturale ed etico. È necessario allora aiutare tutti a *liberare tale bilancio* dagli aspetti utilitaristici e congiunturali, come pure dai rischi di una manipolazione dell'opinione pubblica.

Mi riferisco specialmente alle *tendenze corporative* ed ai *rischi separatisti* che sembrano emergere nel Paese. In Italia, per la verità, da molto tempo esiste una certa tensione tra il Nord, piuttosto ricco, e il Sud, più povero. Ma oggi questa tensione si fa più acuta. Le tendenze corporative ed i rischi separatisti vanno però decisamente superati con un onesto atteggiamento di *amore per il bene della propria Nazione* e con comportamenti di *rinnovata solidarietà*. Si tratta di una solidarietà che dev'essere vissuta non solo all'interno del Paese, ma anche nei riguardi dell'Europa e del Terzo Mondo. L'amore per la propria Nazione e la solidarietà con l'umanità tutta non contraddicono il legame dell'uomo con la regione e con la comunità locale, in cui è nato, e gli obblighi che egli ha verso di esse. La solidarietà passa piuttosto attraverso tutte le comunità in cui l'uomo vive: la famiglia, in primo luogo, la comunità locale e regionale, la Nazione, il Continente, l'umanità intera: la solidarietà le anima, raccordandole fra di loro secondo il principio di sussidiarietà che attribuisce a ciascuna di esse il giusto grado di autonomia.

Non può essere, poi, trascurato il pericolo che questo esame di coscienza, pienamente legittimo e necessario per la rinascita della società italiana, possa diventare *l'occasione per una dannosa manipolazione dell'opinione pubblica*. È certamente giusto che i presunti colpevoli siano giudicati e, se realmente colpevoli, ne subiscano le conseguenze legali.

Nello stesso tempo però bisogna domandarsi fin dove giungono gli abusi e dove incomincia un normale e sano funzionamento delle istituzioni al servizio del bene comune. È ovvio che una società ben ordinata non può mettere le decisioni sulla sua sorte futura nelle mani della sola autorità giudiziaria. Il potere legislativo e quello esecutivo, infatti, hanno le proprie specifiche competenze e responsabilità.

Il compito della Chiesa a questo proposito sembra essere dunque *l'esortazione*

al rinnovamento morale e ad una profonda solidarietà degli italiani, così da assicurare le condizioni della riconciliazione e del superamento delle divisioni e delle contrapposizioni.

Una grande preghiera del popolo italiano in vista dell'anno 2000

8. Carissimi Fratelli nell'Episcopato, la nostra comune sollecitudine per l'Italia *non può esprimersi soltanto attraverso le parole*. Se la società italiana deve profondamente rinnovarsi, purificandosi dai reciproci sospetti e guardando con fiducia verso il suo futuro, allora è necessario che *tutti i credenti si mobilitino mediante la comune preghiera*. So per esperienza personale quanto significò nella storia della mia Nazione una tale preghiera. *Di fronte all'anno 2000 tutta la Chiesa*, e in particolare tutta l'Europa, *ha bisogno di una grande preghiera*, che passi, come onde convergenti, attraverso le varie Chiese, Nazioni, Continenti. In questa grande preghiera vi è un posto particolare per l'Italia: l'esperienza degli ultimi anni costituisce anche uno specifico richiamo al bisogno di tale preghiera. La preghiera significa sempre una specie di "confessione", di riconoscimento della presenza di Dio nella storia e della sua opera a favore degli uomini e dei popoli; al tempo stesso, la preghiera promuove una più stretta unione con Lui e un reciproco avvicinamento tra gli uomini.

Come Vescovi delle Chiese che sono in Italia dovremo indire presto questa grande preghiera del popolo italiano, in vista dell'anno 2000 che si sta avvicinando e in riferimento alla situazione attuale, in cui urge la mobilitazione delle forze spirituali e morali dell'intera società. È mia convinzione, condivisa da italiani insigni anche non cattolici praticanti, come il compianto Presidente Pertini, che *la Chiesa in Italia possa fare molto di più* di quanto si ritiene generalmente. Essa è una grande forza sociale che unisce gli abitanti dell'Italia, dal Nord al Sud. Una forza che ha superato la prova della storia.

La Chiesa è una tale forza prima di tutto attraverso la preghiera, e l'unità nella preghiera. È giunto il momento in cui questa convinzione può e deve essere maggiormente concretizzata. L'esortazione stessa ad una tale preghiera, la sua preparazione programmatica, la sua profonda motivazione in questo momento storico, saranno per tutti gli italiani un invito a riflettere e a comprendere. Saranno forse anche un esempio e uno stimolo per le altre Nazioni.

« *Senza di me non potete far nulla* » (Gv 15, 5). La parola di Gesù contiene il più convincente invito alla preghiera ed insieme il più forte motivo di fiducia nella presenza del Salvatore in mezzo a noi. Proprio questa presenza è fonte inesauribile di speranza e di coraggio anche nelle situazioni confuse e travagliate della storia dei singoli e dei popoli.

Carissimi Fratelli nell'Episcopato, rrimetto nelle vostre mani, con profonda comunione e fiducia, questi pensieri e questi voti. Lo faccio unicamente per l'amore che provo per la Nazione italiana, che fin dall'inizio del mio Pontificato mi ha dimostrato così grande benevolenza, tanto che sento di poter parlare dell'Italia come della mia seconda Patria. Su di essa invoco la materna intercessione di Maria, che ha generato per noi il Redentore, e la protezione dei Santi Francesco e Caterina, mentre di cuore benedico voi e tutti gli italiani.

Dal Vaticano, 6 gennaio 1994, Solennità dell'Epifania del Signore.

Messaggio per la Quaresima 1994

«La famiglia è al servizio della carità la carità è al servizio della famiglia»

1. Il tempo di Quaresima è una stagione favorevole, concessa dal Signore per rinnovare il *cammino di conversione* e rafforzare in noi la fede, la speranza e la carità per entrare nell'Alleanza voluta da Dio e per vivere più intensamente un periodo di grazia e di riconciliazione.

«*La famiglia è al servizio della carità, la carità è al servizio della famiglia*». Con la scelta di questo tema, desidero invitare tutti i cristiani a trasformare la propria esistenza e a modificare i comportamenti, per diventare vero fermento e per far crescere in seno alla famiglia umana la carità e la solidarietà: valori essenziali per la vita sociale e per la vita cristiana.

2. Auspico, anzitutto, che le famiglie cristiane prendano coscienza della loro missione nella Chiesa e nel mondo. È con la preghiera personale e comunitaria che le famiglie ricevono lo Spirito Santo, il quale crea in esse e per esse tutte le cose nuove ed apre il cuore dei fedeli alla dimensione universale. Attingendo a questa sorgente d'amore, ciascuno potrà trasmettere tale amore con la sua vita e le sue opere. *La preghiera ci unisce a Cristo e fa sì che tutti gli uomini siano fratelli.*

La famiglia è il primo luogo privilegiato dell'educazione e dell'esercizio della vita fraterna, della carità e della solidarietà, le cui forme sono molteplici. Nelle relazioni familiari si apprendono l'attenzione, l'accoglienza e il rispetto dell'altro, che deve sempre avere nel nostro cuore quel posto che gli spetta. La vita in comune è poi un invito alla condivisione che fa uscire dal proprio egoismo. Chi impara a condividere e a donare scopre la gioia immensa che procura la comunione dei beni. I genitori, con il loro esempio ed il loro insegnamento, avranno cura di suscitare delicatamente nei propri figli il senso della solidarietà. Così, fin dall'infanzia, ciascuno è chiamato a fare l'esperienza della privazione e del digiuno al fine di forgiare il proprio carattere e di dominare i propri istinti, in particolare quello di possedere solo per sé. Quanto si recepisce nella vita familiare dura per tutta l'esistenza.

3. Il nostro mondo attraversa tempi particolarmente difficili; occorre, perciò, che le famiglie, sull'esempio di Maria che si affretta ad aiutare la cugina Elisabetta, *si avvicinino ai loro fratelli bisognosi recando loro il soccorso materiale e spirituale!* Come il Signore ha cura degli uomini, così anche noi, mossi dalle sue parole: «Ho visto la miseria del mio popolo e il suo grido è giunto fino a me» (1 Sam 9, 16), non possiamo restare sordi ai suoi appelli, finché la povertà di numerosi nostri fratelli avvilisce la loro dignità di uomini e sfigura l'umanità intera. *È questa una palese ed eclatante ingiuria al dovere di solidarietà e di giustizia.*

4. In questo tempo, *la nostra attenzione dovrà rivolgersi specialmente verso le sofferenze e le povertà delle famiglie*. Un grande numero di esse, infatti, ha varcato il limite estremo della povertà, non avendo neppure il minimo vitale per nutrirsi e nutrire i loro piccoli, per consentire ad essi una crescita fisica normale e una istruzione regolare, conforme alle leggi. Alcune famiglie non dispongono neanche di

un alloggio decente. La disoccupazione colpisce ed impoverisce sempre di più interi strati della popolazione. Le donne sono sole nel provvedere ai bisogni dei propri bambini e alla loro educazione: tutto ciò porta spesso i giovani a vagare per le strade e a rifugiarsi nella droga, nell'abuso di alcool o nella violenza. Si nota attualmente un aumento di coppie e di famiglie che hanno problemi psicologici e relazionali. Le difficoltà sociali contribuiscono talvolta alla rottura del nucleo familiare. Troppo spesso il nascituro non è accettato. In alcuni Paesi, i più giovani sono sottoposti a condizioni di vita disumane o vergognosamente sfruttati. Le persone anziane ed handicappate, considerate economicamente improduttive, si sentono inutili e relegate nella solitudine. Alcune famiglie, a causa della loro appartenenza ad altre razze, culture e religioni, sono espulse dalla terra nella quale si erano stabilite.

5. Di fronte a questi flagelli, che colpiscono l'insieme del pianeta, *non possiamo tacere, né restare inerti, perché esse feriscono la famiglia*, cellula fondamentale della società e della Chiesa. Bisogna rientrare in noi stessi! I cristiani e gli uomini di buona volontà hanno il dovere di sostenere le famiglie in difficoltà, donando loro i mezzi spirituali e materiali per uscire da situazioni spesso tragiche.

In questo tempo di Quaresima, vi esorto soprattutto alla condivisione con le famiglie più povere, perché possano esercitare, particolarmente verso i propri figli, le responsabilità che ad esse competono. Nessuno può essere rifiutato in nome della differenza, della debolezza o della sua povertà. Al contrario, le diversità sono ricchezze per la costruzione comune. *È a Cristo che noi: diamo, allorché doniamo ai poveri*, perché essi «hanno assunto il volto di Nostro Signore» e «sono i preferiti di Dio» (S. Gregorio di Nissa, *De Pauperibus amandis*). La fede esige la condivisione con i propri simili. *La solidarietà materiale è una espressione essenziale e primaria della carità fraterna*: essa dà a ciascuno i mezzi per sussistere e condurre la propria vita.

La terra e le sue ricchezze appartengono a tutti, «la fecondità di tutta la terra deve essere fertilità per tutti» (S. Ambrogio, *De Nabuthe VII*, 33). Nelle ore difficili che stiamo vivendo, non basta prendere dal proprio superfluo, occorre piuttosto *trasformare i propri comportamenti consumistici*, al fine di attingere dallo stesso necessario, conservando soltanto l'essenziale, perché tutti possano vivere con dignità. Facciamo digiunare la nostra brama di possedere per offrire al nostro prossimo ciò che a lui manca in modo radicale. «Il digiuno dei ricchi deve diventare il nutrimento dei poveri» (S. Leone Magno, *Sermo 20 De Ieiunio*).

6. Desidero richiamare particolarmente l'attenzione delle comunità diocesane e parrocchiali sulla necessità di trovare i mezzi pratici per venire in aiuto alle famiglie bisognose. So che numerosi Sinodi diocesani hanno già fatto dei progressi in tal senso. La pastorale familiare deve così avere un ruolo di primo piano; inoltre, i cristiani, negli organismi civili di cui sono partecipi, ricordino sempre questa attenzione e questo dovere imperiosi di aiutare le famiglie più deboli.

Mi rivolgo ancora ai Dirigenti delle Nazioni perché trovino su scala nazionale e planetaria il modo di far cessare la spirale della povertà e dell'indebitamento. La Chiesa si augura che, nelle politiche economiche, i Dirigenti e i Capi d'azienda prendano coscienza dei cambiamenti da compiere e dei loro obblighi, perché le famiglie non dipendano più unicamente dagli aiuti che sono loro concessi, ma con il proprio lavoro possano guadagnarsi i mezzi di sussistenza.

7. La comunità cristiana accolga con gioia l'iniziativa delle Nazioni Unite di dichiarare il 1994 Anno Internazionale della Famiglia; là dove può, essa porti generosamente il suo specifico contributo.

Non chiudiamo il nostro cuore, ma ascoltiamo la voce del Signore e quella degli uomini, nostri fratelli! Possano le opere di carità compiute nel corso di questa Quaresima, mediante le famiglie e per le famiglie, procurare a ciascuno gioia profonda e aprire i cuori a Cristo risorto, « primogenito di una moltitudine di fratelli » (*Rm 8, 29*).

A tutti coloro che risponderanno a questo appello da parte del Signore, imparto volentieri la mia Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 3 settembre 1993.

IOANNES PAULUS PP. II

Messaggio ai giovani e alle giovani in occasione della IX e X Giornata Mondiale della Gioventù

«Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi»

La IX e la X Giornata Mondiale della Gioventù si svolgeranno nelle diocesi la domenica delle Palme del 1994 e del 1995, mentre il grande incontro internazionale che vede i giovani di tutto il mondo raccolti intorno al Papa è fissato nelle Filippine, a Manila, e si svolgerà dal 10 al 15 gennaio 1995.

Questo il testo del Messaggio di Giovanni Paolo II:

*«Come il Padre ha mandato me,
anch'io mando voi» (Gv 20, 21).*

Carissimi giovani!

1. «Pace a voi!» (Gv 20, 19). È il saluto denso di significato con cui il Signore risorto si presenta ai discepoli, timorosi e sconcertati dopo la sua passione.

Con la stessa intensità e profondità di sentimento mi rivolgo ora a voi, mentre ci apprestiamo a celebrare la IX e X Giornata Mondiale della Gioventù. Esse avranno luogo, come è ormai felice consuetudine, la Domenica delle Palme del 1994 e del 1995, mentre il grande incontro internazionale che vede i giovani di tutto il mondo raccolti intorno al Papa è fissato a Manila, capitale delle Filippine, nel gennaio del 1995.

Nei precedenti incontri che hanno segnato il nostro itinerario di riflessione e di preghiera, abbiamo avuto, come i discepoli, la possibilità di «vedere» — che significa anche credere e conoscere, quasi «toccare» (cfr. 1 Gv 1, 1) — il Signore risorto.

Lo abbiamo "visto" e accolto come maestro ed amico a Roma nel 1984 e 1985, quando abbiamo intrapreso il pellegrinaggio dal centro e cuore della cattolicità per rendere ragione della speranza che è in noi (cfr. 1 Pt 3, 15), portando la sua Croce sulle strade del mondo. Gli abbiamo chiesto — con insistenza — di rimanere con noi nel nostro quotidiano cammino.

Lo abbiamo "visto" a Buenos Aires nel 1987 quando, insieme con i giovani di ogni Continente, particolarmente dell'America Latina, «abbiamo riconosciuto e creduto all'amore che Dio ha per noi» (1 Gv 4, 16) e abbiamo proclamato che la sua Rivelazione, come un sole che illumina e riscalda, alimenta la speranza e rinnova la gioia dell'impegno missionario per la costruzione della civiltà dell'amore.

Lo abbiamo "visto" a Santiago de Compostela nel 1989, ove abbiamo scoperto il suo volto e lo abbiamo riconosciuto come *via, verità e vita* (cfr. Gv 14, 6), meditando con l'Apostolo Giacomo sulle antiche radici cristiane dell'Europa.

Lo abbiamo "visto" nel 1991 a Czestochowa, quando — abbattute le barriere — tutti insieme, giovani dell'Est e dell'Ovest, sotto lo sguardo premuroso della Madre celeste, abbiamo proclamato la paternità di Dio per mezzo dello Spirito e ci siamo riconosciuti — in Lui — fratelli: «Avete ricevuto uno spirito da figli (Rm 8, 15).

Lo abbiamo "visto" ancora recentemente a Denver, nel cuore degli Stati Uniti d'America, dove lo abbiamo ricercato sul volto dell'uomo contemporaneo in un contesto sostanzialmente differente dalle precedenti tappe, ma non meno esaltante per

la profondità dei contenuti, sperimentando e gustando il dono della vita in abbondanza: « lo sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza (Gv 10, 10).

Mentre custodiamo negli occhi e nel cuore lo spettacolo meraviglioso e indimenticabile di quel grande incontro tra le Montagne Rocciose, il nostro pellegrinaggio riprende e fa tappa questa volta a Manila, nel vasto Continente asiatico, crocevia della X Giornata Mondiale della Gioventù.

Il desiderio di « vedere il Signore » abita sempre il cuore dell'uomo (cfr. Gv 12, 21) e lo sospinge incessantemente a ricercare il suo Volto. Anche noi, mettendoci in cammino, diamo espressione a questa nostalgia e, con il pellegrino di Sion, ripetiamo: « Il tuo volto, Signore, io cerco » (Sal 27, 8).

Il Figlio di Dio ci viene incontro, ci accoglie e si manifesta a noi, ci ripete quanto disse ai discepoli la sera di Pasqua: « Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi » (Gv 20, 21).

Ancora una volta, a convocare i giovani di tutto il mondo è Gesù Cristo, centro della nostra vita, radice della nostra fede, ragione della nostra speranza, sorgente della nostra carità.

Chiamati da Lui, i giovani di ogni angolo del pianeta si interrogano sul proprio impegno per la "nuova evangelizzazione", nel solco della missione affidata agli Apostoli ed alla quale ogni cristiano, in ragione del suo Battesimo e della sua appartenenza alla Comunità ecclesiale, è chiamato a partecipare.

2. La vocazione e l'impegno missionario della Chiesa scaturiscono dal mistero centrale della nostra fede: la Pasqua. È infatti « la sera di quello stesso giorno » che Gesù appare ai discepoli, barricati dietro le porte chiuse « per timore dei Giudei » (Gv 20, 19).

Dopo aver dato prova del suo amore senza confini abbracciando la Croce e offrendo se stesso in sacrificio di redenzione per tutti gli uomini — l'aveva pur detto: « Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici » (Gv 15, 13) — il divino Maestro torna tra i suoi, tra coloro che più intensamente ha amato e coi quali ha trascorso la vita terrena.

È un incontro straordinario, nel quale i cuori si aprono alla felicità della ritrovata presenza di Cristo, dopo gli eventi della sua tragica passione e della sua gloriosa risurrezione. I discepoli « gioirono al vedere il Signore » (Gv 20, 20).

Incontrarlo all'indomani della risurrezione, significò per gli Apostoli toccare con mano che il suo messaggio non era menzognero, che le sue promesse non erano scritte sulla sabbia. Lui, vivo e sfolgorante di gloria, costituisce la prova dell'onnipotente amore di Dio, che cambia radicalmente il corso della storia e delle nostre singole esistenze.

L'incontro con Gesù è pertanto evento che dà senso all'esistenza dell'uomo e la sconvolge, aprendo lo spirito ad orizzonti di autentica libertà.

Anche questo nostro tempo si colloca « all'indomani della Risurrezione ». È « il momento favorevole », « il giorno della salvezza » (2 Cor 6, 2).

Il Risorto torna fra noi con la pienezza della gioia e con sovrabbondante ricchezza di vita. La speranza si fa certezza, perché se Egli ha vinto la morte, anche noi possiamo sperare di trionfare un giorno nella pienezza dei tempi, nella stagione della definitiva contemplazione di Dio.

3. Ma l'incontro con il Signore risorto non rispecchia soltanto un momento di gioia individuale. È piuttosto l'occasione nella quale si manifesta in tutta la sua ampiezza la chiamata che attende ogni essere umano. Forti della fede nel Cristo risorto, siamo tutti invitati a spalancare le porte della vita, senza paure né incer-

tezze, per accogliere la Parola che è Via, Verità e Vita (cfr. *Gv* 14, 6), e gridarla coraggiosamente al mondo intero.

La salvezza, che ci è stata offerta, è un dono da non tenere gelosamente nascosto. È come la luce del sole, che per sua natura squarcia le tenebre; è come l'acqua di limpida sorgente, che sgorga inarrestabile dal cuore della roccia.

« Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito » (*Gv* 3, 16). Gesù, mandato dal Padre all'umanità, comunica ad ogni credente la pienezza della vita (cfr. *Gv* 10, 10), come abbiamo meditato e proclamato in occasione della recente Giornata di Denver.

Il suo Vangelo deve farsi "comunicazione" e missione. La vocazione missionaria chiama in causa ogni cristiano, diventa l'essenza stessa di ogni testimonianza di fede concreta e vitale. Si tratta di una missione che trae la sua origine dal progetto del Padre, disegno d'amore e di salvezza che si attua con la forza dello Spirito senza il quale ogni nostra iniziativa apostolica è destinata all'insuccesso. Proprio per rendere i suoi discepoli capaci di compiere tale missione, Gesù dice loro: « Ricevete lo Spirito Santo » (*Gv* 20, 22). Egli trasmette così alla Chiesa la sua stessa missione salvifica, perché il mistero pasquale continui ad essere comunicato ad ogni uomo, in ogni tempo, ad ogni latitudine del pianeta.

Voi, giovani, soprattutto, siete chiamati a farvi missionari di questa Nuova Evangelizzazione, testimoniando quotidianamente la Parola che salva.

4. Voi vivete in prima persona le inquietudini dell'attuale stagione storica, densa di speranze e di incertezze, nella quale può talora essere facile smarrire la strada che porta all'incontro con Cristo.

Molteplici sono, in effetti, le tentazioni dei nostri giorni, le seduzioni che vorrebbero spegnere la voce divina risonante dentro il cuore di ognuno.

All'uomo del nostro secolo, a tutti voi, cari giovani che siete affamati e assetati di verità, la Chiesa si presenta come compagna di viaggio. Essa offre l'eterno messaggio evangelico ed affida un compito apostolico esaltante: essere i protagonisti della Nuova Evangelizzazione.

Fedele custode e interprete del patrimonio di fede trasmessole da Cristo, essa intende dialogare con le nuove generazioni; vuole chinarsi sui loro bisogni ed attese per ricercare, nel dialogo franco e aperto, i sentimenti più opportuni per giungere alle sorgenti della salvezza divina.

Ai giovani la Chiesa affida il compito di gridare al mondo la gioia che scaturisce dall'aver incontrato Cristo. Cari amici, lasciatevi sedurre da Cristo; accogliete il Suo invito e seguitelo. Andate e predicate la buona novella che redime (cfr. *Mt* 28, 19); fatelo con la felicità nel cuore e diventate *comunicatori di speranza* in un mondo non di rado tentato dalla disperazione, *comunicatori di fede* in una società che sembra talora rassegnarsi all'incredulità, *comunicatori di amore* fra avvenimenti quotidiani spesso scanditi dalla logica del più sfrenato egoismo.

5. Per poter imitare i discepoli, i quali, travolti dal soffio dello Spirito, proclamarono senza tentennamenti la propria fede nel Redentore che tutti ama e tutti vuole salvi (cfr. *At* 2, 22-24. 32-36), occorre diventare uomini nuovi, abbandonando l'uomo vecchio che ci portiamo dentro e lasciandoci rinnovare in profondità dalla forza dello Spirito del Signore.

Ognuno di voi è mandato nel mondo, specialmente fra i propri coetanei, a comunicare con la testimonianza della vita e delle opere il messaggio evangelico della riconciliazione e della pace: « Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio » (*2 Cor* 5, 20).

Questa ricconciliazione è anzitutto il destino individuale di ogni cristiano che attinge e continuamente rinnova la propria identità di discepolo del Figlio di Dio nella preghiera e nella partecipazione ai Sacramenti, particolarmente della Penitenza e dell'Eucaristia.

Ma è anche il destino dell'intera famiglia umana. Essere oggi missionari nel cuore della nostra società, significa anche utilizzare al meglio i mezzi della comunicazione per tale compito religioso e pastorale.

Divenuti ardenti comunicatori della Parola che salva e testimoni della gioia della Pasqua, sarete anche costruttori di pace in un mondo che questa pace insegue come un'utopia, dimenticando spesso le sue radici profonde. Le radici della pace — voi lo sapete bene — stanno dentro il cuore di ciascuno, se sa aprirsi all'augurio del Redentore risorto: « Pace a voi » (*Gv* 20, 19).

In vista ormai dell'avvento del terzo Millennio cristiano, a voi giovani è affidato in modo particolare il compito di diventare comunicatori di speranza ed operatori di pace (cfr. *Mt* 5, 9) in un mondo sempre più bisognoso di testimoni credibili e di annunciatori coerenti. Sappiate parlare al cuore dei vostri coetanei assetati di verità e di felicità, in costante, anche se spesso inconsapevole ricerca di Dio.

6. Carissimi ragazzi e ragazze di tutto il mondo!

Mentre con questo Messaggio si apre ufficialmente il cammino verso la IX e X Giornata Mondiale della Gioventù, desidero rinnovare il mio affettuoso saluto a ciascuno di voi, in particolare a quanti vivono nelle Filippine: nel 1995, infatti, per la prima volta l'Incontro mondiale dei giovani con il Papa si celebrerà nel Continente asiatico, ricco di tradizioni e di cultura. Tocca a voi, giovani delle Filippine, preparare questa volta un'accoglienza ai tanti vostri amici del mondo intero. Ecco, la giovane Chiesa dell'Asia è interpellata in maniera speciale perché offra nell'appuntamento di Manila una viva e fervente testimonianza di fede. Auguro ad essa di saper cogliere questo dono che Cristo stesso sta per offrirle.

A voi tutti, giovani di ogni parte del mondo, rivolgo l'invito ad incamminarvi spiritualmente verso le prossime Giornate Mondiali. Accompagnati e guidati dai vostri Pastori, in seno alle parrocchie e alle diocesi, nelle associazioni, movimenti e gruppi ecclesiali, disponetevi ad accogliere i semi di santità e di grazia che il Signore vorrà sicuramente elargire con generosa abbondanza.

Auspico che la celebrazione di queste Giornate possa essere per tutti voi occasione privilegiata di formazione e di crescita nella conoscenza personale e comunitaria di Cristo; possa essere stimolo interiore a consacrarvi nella Chiesa al servizio dei fratelli per costruire la civiltà dell'amore.

Affido a Maria, la Vergine presente nel Cenacolo, la Madre della Chiesa (cfr. *At* 1, 14), la preparazione e lo svolgimento delle prossime Giornate Mondiali: essa ci partecipi il segreto di come accogliere il Figlio suo nella nostra vita per fare quanto Egli ci dirà (cfr. *Gv* 2, 5).

Vi accompagni la mia cordiale e paterna Benedizione.

Dal Vaticano, 21 novembre 1993, Solennità di N. S. Gesù Cristo, Re dell'Universo.

IOANNES PAULUS PP. II

Messaggio per la XXVIII Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali

«Televisione e famiglia: criteri per sane abitudini nel vedere»

Pubblichiamo, in traduzione italiana, il testo del Messaggio del Santo Padre per la XXVIII Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, che in Italia si celebra nella seconda domenica di ottobre.

Cari Fratelli e Sorelle,

negli ultimi decenni, la televisione ha rivoluzionato le comunicazioni influenzando profondamente la vita familiare. Oggi, la televisione è una fonte primaria di notizie, di informazioni e di svago per innumerevoli famiglie fino a modellare i loro atteggiamenti e le loro opinioni, i loro valori e i prototipi di comportamento.

La televisione può arricchire la vita familiare: può unire tra loro più strettamente i membri della famiglia e promuovere la loro solidarietà verso altre famiglie e verso la più vasta comunità umana: può accrescere in loro non solo la cultura generale, ma anche quella religiosa, permettendo ad essi di ascoltare la Parola di Dio, di rafforzare la propria identità religiosa e di nutrire la propria vita morale e spirituale.

La televisione può anche danneggiare la vita familiare: diffondendo valori e modelli di comportamento falsati e degradanti; mandando in onda pornografia e immagini di brutale violenza; inculcando il relativismo morale e lo scetticismo religioso; diffondendo resoconti distorti o informazioni manipolate sui fatti ed i problemi di attualità; trasmettendo pubblicità profittatrice, affidata ai più bassi istinti; esaltando false visioni della vita che ostacolano l'attuazione del reciproco rispetto, della giustizia e della pace.

La televisione può ancora avere effetti negativi sulla famiglia anche quando i programmi televisivi non sono di per sé moralmente criticabili: essa può invogliare i membri della famiglia ad isolarsi nei loro mondi privati, tagliandoli fuori dagli autentici rapporti interpersonali, ed anche dividere la famiglia, allontanando i genitori dai figli e i figli dai genitori.

Poiché il rinnovamento morale e spirituale della famiglia umana nella sua intezza deve radicarsi nell'autentico rinnovamento delle singole famiglie, il tema della Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali 1994 — *"Televisione e famiglia: criteri per sane abitudini nel vedere"* — è particolarmente appropriato, soprattutto in questo Anno Internazionale della Famiglia, durante il quale la comunità mondiale sta cercando come dare nuovo vigore alla vita familiare.

In questo Messaggio, desidero in particolare sottolineare la responsabilità dei genitori, degli uomini e delle donne dell'industria televisiva, le responsabilità delle pubbliche autorità e di coloro che adempiono ai loro doveri pastorali ed educativi all'interno della Chiesa. Nelle loro mani sta il potere di rendere la televisione un mezzo sempre più efficace per aiutare le famiglie a svolgere il proprio ruolo che è quello di costituire una forza di rinnovamento morale e sociale.

Dio ha investito i genitori della grave responsabilità di aiutare i figli a «cercare

la verità ed a vivere in conformità ad essa, a cercare il bene e a promuoverlo » (*Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1991*, n. 3). Essi hanno quindi il dovere di portare i loro figli ad apprezzare « tutto quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato » (*Fil* 4, 8).

Quindi, oltre ad essere spettatori in grado di discernere per se stessi, i genitori dovrebbero attivamente contribuire a formare nei propri figli abitudini nel vedere la televisione che portino a un sano sviluppo umano, morale e religioso. I genitori dovrebbero anticipatamente informare i propri figli sul contenuto dei programmi e fare, di conseguenza, la scelta consapevole per il bene della famiglia se guardare o non guardare. A questo proposito possono essere di aiuto sia le recensioni ed i giudizi forniti da organismi religiosi e da altri gruppi responsabili, sia adeguati programmi educativi proposti dai mezzi di comunicazione sociale. I genitori dovrebbero anche discutere della televisione con i propri figli, mettendoli in grado di regolare la quantità e la qualità dei programmi che guardano e di percepire e giudicare i valori etici che stanno alla base di determinati programmi, poiché la famiglia è « il veicolo privilegiato per la trasmissione di quei valori religiosi e culturali che aiutano la persona ad acquisire la propria identità » (*Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1994*, n. 2).

Formare le abitudini dei figli, a volte può semplicemente voler dire spegnere il televisore perché ci sono cose migliori da fare, o perché la considerazione verso altri membri della famiglia lo richiede o perché la visione indiscriminata della televisione può essere dannosa. I genitori che si servono abitualmente ed a lungo della televisione, come di una specie di bambinaia elettronica, abdicono al loro ruolo di primari educatori dei propri figli. Tale dipendenza dalla televisione può privare i membri della famiglia dell'opportunità di interagire l'uno con l'altro attraverso la conversazione, le attività e la preghiera comuni. I genitori saggi sono inoltre consapevoli del fatto che anche i buoni programmi debbono essere integrati da altre fonti di informazione, intrattenimento, educazione e cultura.

Per garantire che l'industria televisiva tuteli i diritti delle famiglie, i genitori dovrebbero esprimere le loro legittime preoccupazioni ai produttori e ai responsabili dei mezzi di comunicazione sociale. A volte, sarà utile unirsi ad altri, formando associazioni che rappresentino i loro interessi, in relazione ai mezzi di comunicazione, ai finanziatori, agli "sponsors" e alle autorità pubbliche.

Coloro che lavorano per la televisione — "managers" e funzionari, produttori e direttori, autori e ricercatori, giornalisti, personaggi dello schermo e tecnici — tutti hanno gravi responsabilità morali verso le famiglie che costituiscono la gran parte del loro pubblico. Nella loro vita professionale e personale, coloro che lavorano nell'ambito televisivo dovrebbero porre ogni impegno nei confronti della famiglia in quanto fondamentale comunità sociale di vita, amore e solidarietà. Riconoscendo la capacità di persuasione della struttura presso la quale lavorano, dovrebbero farsi promotori di autentici valori spirituali e morali ed evitare « tutto ciò che può ledere la famiglia nella sua esistenza, nella sua stabilità, nel suo equilibrio e nella sua felicità... che si tratti di erotismo o violenza, di apologia del divorzio o di atteggiamenti antisociali fra i giovani » (*Paolo VI, Messaggio per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali 1969*, n. 2).

La televisione si trova spesso a trattare argomenti seri: la umana debolezza ed il peccato e le loro conseguenze per gli individui e la società; le debolezze delle istituzioni sociali, inclusi i Governi e la religione; i fondamentali interrogativi circa il significato della vita. Essa dovrebbe trattare questi temi in maniera responsabile, senza sensazionalismi, con una sincera sollecitudine verso il bene della società ed

uno scrupoloso rispetto per la verità. « La verità vi farà liberi » (*Gv* 8, 32), ha detto Gesù; e tutta la verità ha il suo fondamento in Dio, che è anche la fonte della nostra libertà e della nostra capacità creativa.

Nell'adempiere alle proprie responsabilità, l'industria televisiva dovrebbe sviluppare e osservare un codice etico che includa l'impegno a soddisfare le necessità delle famiglie e a promuovere valori a sostegno della vita familiare. Anche i Consigli, formati sia da membri dell'industria televisiva sia da rappresentanti dei fruitori dei mezzi di comunicazione di massa, sono un modo auspicabile per rendere la televisione più reattiva ai bisogni e ai valori degli utenti.

I canali della televisione, siano essi gestiti dall'industria televisiva pubblica o privata, sono uno strumento pubblico al servizio del bene comune; essi non sono solamente un "terreno" privato per interessi commerciali o uno strumento di potere o di propaganda per determinati gruppi sociali, economici o politici; essi esistono per servire il benessere della società nella sua totalità.

In quanto "cellula" fondamentale della società, la famiglia merita quindi di essere assistita e difesa con appropriate misure da parte dello Stato e delle altre istituzioni (cfr. *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1994*, n. 5). Ciò sottolinea la responsabilità che incombe sulle autorità pubbliche nei confronti della televisione.

Riconoscendo l'importanza di un libero scambio di idee e di informazioni, la Chiesa sostiene la libertà di parola e di stampa (cfr. *Gaudium et spes*, 59). Allo stesso tempo, insiste sul fatto che « deve essere rispettato il diritto di ciascuno, delle famiglie e della società, alla "privacy", alla pubblica decenza e alla protezione dei valori fondamentali della vita » (Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali, *Pornografia e violenza nei mezzi di comunicazione: una risposta pastorale*, 21). Le autorità pubbliche sono invitate a fissare e a far rispettare ragionevoli modelli etici per la programmazione, che promuovano i valori umani e religiosi su cui si basa la vita familiare e che scoraggino tutto ciò che le è dannoso; esse dovrebbero, inoltre, promuovere il dialogo fra l'industria televisiva e il pubblico, fornendo strutture e occasioni perché ciò possa avvenire.

Gli organismi religiosi, da parte loro, possono rendere un eccellente servizio alle famiglie istruendole sui mezzi di comunicazione sociale e offrendo loro giudizi su films e programmi. Dove le risorse lo permettono, le organizzazioni ecclesiali di comunicazione sociale possono anche aiutare le famiglie, producendo e trasmettendo programmi per la famiglia o promuovendo questo tipo di programmazione. Le Conferenze Episcopali e le Diocesi dovrebbero con forza inserire nel loro programma pastorale per le comunicazioni sociali la « dimensione familiare » della televisione (cfr. Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali, *Aetatis novae*, 21 e 23).

Poiché lavorano per presentare una visione della vita ad un ampio pubblico che comprende bambini e adolescenti, i professionisti della televisione hanno la possibilità di avvalersi del ministero pastorale della Chiesa, che può aiutarli ad apprezzare quei principi etici e religiosi che conferiscono pieno significato alla vita umana e familiare: « Programmi pastorali in grado di garantire una formazione permanente, capace di aiutare questi uomini e queste donne — molti dei quali sono sinceramente desiderosi di sapere e di praticare ciò che è giusto in campo etico e morale — ad essere sempre più compenetrati da criteri morali tanto nella loro vita professionale che in quella privata » (*Ibid.*, 19).

La famiglia, basata sul matrimonio, è una comunione unica di persone, costituita da Dio come « nucleo naturale e fondamentale della società » (*Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo*, art. 16, 3). La televisione e gli altri mezzi di comuni-

cazione sociale hanno un potere immenso per sostenere e rafforzare tale comunione all'interno della famiglia, così come la solidarietà verso le altre famiglie e lo spirito di servizio verso la società.

Grata per il contributo che la televisione, in quanto mezzo di comunicazione, ha dato e può dare a tale comunione all'interno della famiglia e tra le famiglie, la Chiesa — essa stessa comunione nella verità e nell'amore di Gesù Cristo, Parola di Dio — coglie l'occasione della Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali per incoraggiare le famiglie stesse, coloro che lavorano nell'ambito dei mezzi di comunicazione sociale e le autorità pubbliche, a realizzare appieno il nobile mandato di sostenere e rafforzare la prima e più vitale "cellula" della società: la famiglia.

Dal Vaticano, 24 gennaio 1994

IOANNES PAULUS PP. II

**Ai membri del Corpo Diplomatico
accreditato presso la Santa Sede**

E' tempo dell'audacia della fraternità

Sabato 15 gennaio, ricevendo i membri del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede per lo scambio degli auguri per il nuovo anno, il Santo Padre ha pronunciato il seguente discorso, che pubblichiamo in traduzione italiana:

1. «I progetti che faccio per voi sono dei progetti di pace e non di sventura, per concedervi un futuro e una speranza». Così il profeta Geremia riporta le parole ricevute da Dio stesso (cfr. 29, 11).

Futuro e speranza. Questi sono i miei auguri per voi, Eccellenze, Signore, Signori, per le vostre famiglie e per le vostre Patrie. Voi rappresentate la maggior parte dei popoli della terra. Così, attraverso di voi, saluto tutti i vostri compatrioti, ai quali porgo i miei fervidi auguri affinché siano concesse a ognuno felicità e prosperità, nella libertà e nella giustizia. Questi auguri li formulo anche, con la stessa simpatia, a tutte le Nazioni che non sono ancora rappresentate presso la Santa Sede, ma che hanno ugualmente un loro posto nel cuore e nella preghiera del Papa.

Il vostro Decano, il caro signor Joseph Amichia, ha voluto ricordare, con la sua abituale delicatezza, le mie diverse attività nel corso dell'anno che si è appena concluso. Lo ringrazio vivamente per le sue parole di stima e di auguri così cordiali che mi ha rivolto a vostro nome. Vi vedo un incoraggiamento per tutta la Chiesa cattolica a continuare a svolgere il suo compito di testimone della fede nella «bontà di Dio» (*Tt* 3, 4), quella che la festa del Natale ci ha appena rivelato, ancora una volta, nella sua sorprendente freschezza.

Il Medio-Oriente: la pace nella Regione, dovere delle Nazioni

2. Poiché il Natale non è altro che la rivelazione dell'amore divino, offerto a tutti gli uomini. È la luce che ha rischiarato la notte di Betlemme; è la Buona Novella annunciata a tutti i popoli, il giorno dell'Epifania. Queste recenti celebrazioni hanno naturalmente indirizzato i nostri pensieri verso la Terra Santa dove Gesù è nato e dove ci siamo recati spiritualmente in pellegrinaggio.

Per la prima volta da lungo tempo, la pace sembra possibile, grazie alla buona volontà dei popoli che vi abitano oggi. I nemici di ieri si parlano e parlano insieme del futuro. La dinamica della Conferenza di Madrid, inaugurata nel 1991, continua a ispirare tutti coloro che si adoperano coraggiosamente per fare in modo che trionfi il dialogo e il negoziato sugli estremismi e sugli egoismi di ogni sorta. Israeliani e palestinesi, figli d'Isacco e di Ismaele, hanno aperto una via: tutti i loro amici hanno il dovere di aiutarli a percorrerla fino alla fine. Si tratta di un dovere urgente, poiché perpetuare una situazione d'incertezza e soprattutto di pesanti sofferenze per le popolazioni palestinesi — prove che conosciamo bene — rende più gravi le difficoltà presenti e rischia di allontanare nuovamente i frutti concreti tanto attesi del dialogo avviato.

Gli accordi tra la Santa Sede e Israele

È in questo contesto di speranza e di fragilità che si collocano *i colloqui che hanno permesso allo Stato d'Israele e alla Santa Sede di firmare un accordo* su alcuni principi fondamentali atti a regolare le loro relazioni reciproche e a garantire condizioni di esistenza normali alla Chiesa cattolica che si trova in questo Paese. Non vi è dubbio che tutti i credenti ne trarranno uguale beneficio. Inoltre, la Santa Sede è convinta che questa nuova forma di rapporto con lo Stato d'Israele le consentirà, tutelando la propria specificità spirituale e morale, di aiutare a rafforzare il desiderio di giustizia e di pace di tutti coloro che sono impegnati nel processo di pace. Senza rinunciare a nessuno dei principi che hanno ispirato la sua azione nel passato, continuerà dunque ad operare affinché, nel rispetto del diritto e delle aspirazioni legitimate delle persone e dei popoli, si riesca a trovare senza indugio soluzioni ad altre questioni che hanno finora ricevuto solo risposte parziali. È superfluo sottolineare oltre misura che tra queste questioni figura lo statuto della Città Santa di Gerusalemme, alla quale si interessano in primo luogo i credenti delle religioni del Libro.

Il Libano e l'Irak devono poter beneficiare della pace

In realtà, tutta la regione dovrebbe beneficiare di questa felice evoluzione. Penso in particolare al *Libano*, la cui sovranità e la cui unità non sono ancora adeguatamente garantite. E non dimentico, non lontano da qui, l'*Irak*, i cui abitanti continuano a pagare molto caro il prezzo della guerra.

L'Oriente*Afghanistan: appello alla comunità internazionale*

3. Guardando più a Oriente, vorrei richiamare la vostra attenzione sull'*Afghanistan*. Si sono forse dimenticate le sofferenze delle sue popolazioni, prigionieri di divisioni e di violenze che non conoscono tregua. Colgo l'occasione che oggi mi è stata offerta per invitare la comunità internazionale a non disinteressarsi di questo Paese e a favorire una soluzione regionale che potrebbe dargli alcune garanzie per il futuro.

Gli sforzi realizzati in Cina, in Vietnam e in Cambogia

Nel *Continente asiatico* vivono popoli laboriosi che si sforzano di sviluppare la loro economia, al prezzo di grandi sacrifici sul piano materiale e umano. Penso al grande popolo della *Cina*, certamente, ma anche alla *Nazione vietnamita*, di cui dobbiamo accogliere gli sforzi di apertura e di reinserimento internazionali.

Saluto i progressi pacificamente compiuti dalla *Cambogia*, con il sostegno delle Nazioni Unite, che consentono di guardare al futuro in modo più sereno.

Le drammatiche sofferenze nello Sri Lanka, nel Timor orientale e nell'Isola di Bougainville

Purtroppo, esistono ancora delle zone d'ombra in questa parte del mondo. Le etnie dello *Sri Lanka* si affrontano senza pietà. La popolazione del *Timor orientale* aspira a vedere meglio tutelata la sua identità culturale e religiosa. Gli abitanti dell'*Isola di Bougainville*, drammaticamente isolata dal resto del mondo, sono vittime di cruenti rivalità. Noi non dovremmo dimenticare le loro prove.

Diritto alla pratica religiosa per i cattolici e all'assistenza di sacerdoti

In questa vasta area dell'Estremo Oriente, vivono delle *ferventi comunità cattoliche*, di un sorprendente vigore apostolico. Molte di esse, lo dico con profondo dolore, vengono oggi ancora ostacolate nelle loro più fondamentali libertà, vittime di discriminazioni inammissibili. Alcune sono ridotte a sopravvivere con difficoltà, non potendo, per esempio, ricorrere all'aiuto di missionari il cui accesso viene reso quasi impossibile da misure amministrative. Ad altre comunità non è concesso di riunirsi per il culto o di diffondere liberamente gli scritti religiosi. Ad altre ancora viene negato il diritto di organizzarsi conformemente al diritto della Chiesa o a mantenere contatti normali con la Sede Apostolica. Ve ne sono persino alcune che conoscono la dura condizione della clandestinità. Richiamando la vostra attenzione su queste dolorose situazioni, desidererei che i responsabili delle Nazioni collaborassero generosamente alle necessarie soluzioni, poiché si tratta anche di un problema di giustizia.

L'America Latina: progressi nella vita democratica e nell'economia, ma è necessario che il Continente dia prova di un sussulto morale

4. Lo scorso anno, l'*America Latina* ha continuato a essere una regione tormentata. Certo, con qualche eccezione, i governanti al potere hanno indetto elezioni democratiche. L'inflazione e il fardello del debito sono leggermente diminuiti, anche se i costi sociali sono aumentati e se l'indice di povertà assoluta si è accresciuto.

Appello al dialogo per risolvere le gravi tensioni in Messico.

Questo inizio d'anno è stato infelicemente segnato da gravi tensioni e dalla violenza che si sono propagate in alcune regioni del *Messico*. Ci auguriamo che, anche lì, il dialogo prevalga, affinché l'accordo consenta di individuare meglio le cause di questi dolorosi eventi e affinché si possa rispondere nel rispetto reciproco alle legittime aspirazioni delle popolazioni coinvolte.

Non vi sono dubbi che i Paesi americani dell'emisfero Sud hanno delle potenzialità umane e materiali ancora inadeguatamente utilizzate. Bisogna favorire strutture di dialogo, come quelle che già esistono (penso per esempio al Gruppo di Contadora o al Mercato Comune del Cono Sud). I vertici regolari tra i Capi di Stato e la recente firma dell'accordo di libero scambio tra gli Stati Uniti, il *Messico* e il *Canada* si sono venuti ad aggiungere a queste istanze tradizionali. Ci auguriamo che ne derivino dei reali benefici per tutte le popolazioni più bisognose.

*Urgenza del disarmo e di riforme in Guatemala e in El Salvador.
Necessità di un progetto sociale per il Nicaragua*

È parimenti urgente accelerare la normalizzazione delle situazioni politiche ancora precarie. In *Guatemala* e in *El Salvador*, il disarmo delle fazioni armate, il reinserimento degli ex combattenti, le riforme politiche e sociali progrediscono troppo lentamente e a volte regrediscono. Un'autentica cultura della pace non si è ancora affermata in questa regione, malgrado gli sforzi realizzati da molti responsabili, in particolare dalla Chiesa cattolica e dai suoi Pastori. Il *Nicaragua* vive, anch'esso, una congiuntura preoccupante, poiché le diverse componenti della società non riescono sempre ad accordarsi su un progetto di società che si fonda su valori condivisi da tutti.

*Ruolo della Chiesa per contribuire
ad una presa di coscienza dei principi sociali fondamentali*

Grandi Paesi continuano a essere vittima di mali endemici come il divario sempre più marcato tra ricchi e poveri, la corruzione amministrativa, il terrorismo e il traffico di droga. Tutte queste Nazioni, piccole e grandi, hanno bisogno di uno slancio di vigore morale che non dovrebbe essere impossibile, visto che le loro popolazioni professano la fede cristiana.

Significa che la Chiesa cattolica si sente investita di una responsabilità particolare, come ho avuto occasione di sottolineare durante le mie Visite apostoliche in questa parte del mondo. Gli Episcopati, d'altronde, esprimono con vigore i principi essenziali della dottrina sociale cattolica. È necessario che il bene comune sia l'unico obiettivo dei governanti e dei governati, « per il bene di tutti e di ciascuno, perché tutti siamo veramente responsabili *di tutti* » (*Sollicitudo rei socialis*, 38).

Non possiamo allontanarci da questa regione del globo senza far menzione di due Paesi particolarmente provati: Cuba e Haiti.

Appello alle Nazioni per non isolare Cuba

La popolazione di *Cuba* sperimenta delle difficoltà materiali particolarmente gravi, dovute a dei fattori interni ed esterni. È importante non lasciare questo Paese nell'isolamento; bisogna aiutare i cubani a riacquistare fiducia in se stessi. Nel loro coraggioso Messaggio, « l'amore spera tutto », i Vescovi hanno indicato una priorità: « Rievivere la speranza dei cubani ». Tutti noi dobbiamo aiutarli a ritrovarsi unanimi sul cammino verso una società sempre più solidale e più rispettosa dei valori che ognuno porta in sé. In ogni caso, la Chiesa cattolica a *Cuba* ha manifestato chiaramente il suo desiderio di offrire al Paese il suo apporto spirituale e morale promuovendo l'educazione al perdono, alla riconciliazione e al dialogo, che sono le fondamenta sulle quali si edifica una società dove ognuno si sente a casa sua.

Haiti chiamata alla riconciliazione

Non lontano da lì, *Haiti* continua a vivere interminabili prove. Nel loro recente Messaggio di Natale, i Vescovi di *Haiti* hanno ben descritto le « miserie fisiche e morali che attanagliano il popolo, erodono il corpo sociale e portano alla distruzione del Paese ». Anche ad *Haiti*, la totale riconciliazione degli spiriti e la rinuncia alle divisioni, che si sono rafforzate in questi ultimi due anni, devono diventare realtà. E ciò avverrà solo mediante il dialogo di tutte le componenti della società. Un dialogo onesto, rispettoso, senza pregiudizi, con un solo e unico fine: perseguire in modo disinteressato l'autentico bene della Nazione. Non posso che invitare la comunità internazionale a contribuire per quanto possibile alla rapida realizzazione di un tale disegno. Non si potrebbero imporre agli abitanti di *Haiti* delle formule politiche già fatte, con il rischio di provocare nuove divisioni. Sono gli stessi abitanti di *Haiti* che devono costruire il loro futuro, secondo i principi così opportunamente ricordati dall'Episcopato nel Messaggio già menzionato: il fine non giustifica i mezzi; la forza non può prevalere sul diritto; la vita politica è inscindibile dalla morale.

L'Africa: le legittime rivendicazioni democratiche

5. Soffermiamoci ora a considerare la situazione in *Africa*, Continente che cambia e che attraversa un periodo chiave della sua storia. Numerosi popoli hanno manifestato nuovamente in questi ultimi mesi le loro legittime rivendicazioni plura-

liste e democratiche. È una realtà positiva, di cui dobbiamo tener conto. Non possiamo tornare indietro! È di buon auspicio il fatto che numerose Nazioni abbiano intrapreso, mediante vie pacifiche, un grande sforzo di rinnovamento istituzionale.

Pace e democrazia si consolidano nel Mozambico, in Sud Africa e in Madagascar

Il processo di pace si sta consolidando in *Mozambico*, certo lentamente, ma con la prospettiva di elezioni nell'autunno 1994. Il *Sud Africa* ha coraggiosamente superato gli ultimi ostacoli creati dai riflessi razziali, per fondare una società plurietnica dove ognuno dovrebbe sentirsi responsabile della felicità dell'altro.

Nel vicino Oceano Indiano, il *Madagascar* ha saputo effettuare pacificamente la transizione verso una società democratica. Ci auguriamo che questi esempi siano contagiosi, poiché a troppi Paesi africani viene ancora impedito di impegnarsi lungo il cammino di un rinnovamento politico e sociale.

Alcuni Paesi vivono dei drammi e si disgregano: Angola, Burundi e Zaire

Il caso dell'*Angola* è drammatico. Le elezioni sono state seguite dalla ripresa dei combattimenti tra fazioni, e ciò senza riguardo per le scelte della popolazione. Recenti notizie testimoniano, tuttavia, un ritorno al dialogo. Possano gli abitanti dell'*Angola* comprendere che nessuno uscirà vincitore da tali scontri fratricidi! In ogni caso, il popolo non può che soffrirne, ridotto a condizioni di vita non degne dell'uomo.

Il *Burundi* ha recentemente visto riaccendersi rivalità etniche che lo hanno fatto ripiombare negli orrori della barbarie e della miseria, indebolendo gravemente le sue più fondamentali strutture istituzionali. Dopo i massacri dello scorso autunno, è giunto il momento del perdono e della riconciliazione. Dio si aspetta ciò dagli abitanti del *Burundi*. L'elezione di un nuovo Presidente della Repubblica, svolta due giorni fa, è di buon augurio.

Non lontano da lì, un vasto Paese dalle considerevoli risorse umane e materiali sta per disgregarsi: lo *Zaire*. Esso attraversa una crisi politica che potrebbe facilmente degenerare in una guerra civile incontrollabile. Vorrei qui lanciare un appello paterno ma deciso a tutti coloro che hanno una qualche responsabilità nel protrarsi e nel degradarsi della situazione: le cose devono cambiare rapidamente. Nessuna causa e nessuna ambizione può giustificare lo stato di deterioramento istituzionale e materiale nel quale sono costretti a vivere più di trenta milioni di cittadini. Gli interessi delle persone e dei gruppi devono eclissarsi di fronte al bene comune e alle aspirazioni legittime dell'insieme della comunità nazionale. Altrimenti, il caos prevarrà, l'isolamento internazionale sarà più duro e infine il futuro del Paese sarà ipotecato per lunghi anni.

Il popolo deve essere ascoltato per la riscostruzione nazionale in Congo e nel Togo

Nel vicino *Congo*, e anche nel *Togo*, dobbiamo rammaricarci del fatto che i desideri espressi dalla popolazione non si siano potuti ancora realizzare. Non sono certamente le indecisioni politiche o il ricorso alla forza a poter far germogliare un ordine credibile e motivare la collaborazione delle popolazioni a un progetto di società.

Auspici per alcuni Paesi in pieno mutamento: Gabon, Nigeria, Liberia e Eritrea

Speriamo anche che il processo di democratizzazione avviato nel *Gabon* non venga definitivamente frenato e che coloro che detengono il potere abbiano la lungi-

miranza di permettere a tutti gli abitanti del Gabon di essere essi stessi gli artefici di un futuro migliore.

Ci auguriamo anche che la *Nigeria* sappia evitare gli autoritarismi affinché le sue popolazioni possano liberamente ritrovarsi intorno a valori comuni: ciò infine renderebbe possibile lo sviluppo delle potenzialità economiche di questo grande Paese nell'ordine e nella stabilità.

Possa la *Liberia*, che cerca di uscire dalla guerra che la devasta dal 1989, essere aiutata dai suoi alleati tradizionali nei suoi primi passi lungo il cammino della pace e della ricostruzione!

Se volgiamo il nostro sguardo verso l'Est del Continente, ci ralleghiamo nel vedere l'*Eritrea* consolidarsi nella stabilità e sperimentare una certa crescita, anche se questa rimane ancora modesta.

Alcuni Paesi sono dilaniati da guerre fratricide: Somalia, Sudan e Algeria

Sfortunatamente, rimangono due focolai di guerra, che seminano morte e desolazione: ovviamente penso agli scontri che devastano ancora la *Somalia* e il *Sudan*. Ai morti si aggiungono i feriti e il dramma dei profughi, condannati alla precarietà materiale e morale. Come non invitare tutte le parti implicate in questi conflitti, che assumono molto spesso dimensioni tribali, a intraprendere un dialogo serio? Auspico che le competenti Organizzazioni Internazionali si adoperino a rivolgere un appello alle persone e ai gruppi locali più desiderosi di pace e che esse sostengano parimenti le istituzioni capaci di far prevalere in quei luoghi un coraggioso e indispensabile processo di ritorno alla fratellanza. Poiché la pace e la sicurezza possono solo provenire dagli stessi abitanti della *Somalia* e del *Sudan*.

Devo ancora ricordare la grave crisi che colpisce l'*Algeria*. La spirale della violenza armata e l'aumento del terrorismo sembrano aver posto questo Paese in una situazione di stallo politico. Occorre che le diverse istanze del popolo algerino si incontrino. Gli amici di questo grande Paese dovrebbero aiutarlo a instaurare un dialogo leale fra tutti, al fine di uscire dal circolo vizioso del disprezzo, della vendetta e dei massacri. Che sia risparmiata al Mediterraneo, luogo di civiltà per eccellenza, una nuova ferita!

Cooperazioni necessarie per lo sviluppo, in aiuto dei profughi e contro l'Aids

In molti Paesi dell'Africa, ci troviamo dinanzi a nuove forme di intervento dei popoli nella costruzione del loro futuro. Ammettiamo spesso che si tratta di un movimento irreversibile. Ma bisogna che l'alternativa politica non si traduca in una alternanza etnica: sarebbe la prova che nulla sta cambiando. Sono persuaso che l'originalità delle strutture etniche, culturali e sociali dell'Africa possa permettere a ciascuna Nazione di ideare il suo proprio stato di diritto e di democrazia. Ciò che urge è porre fine allo stato di non-diritti che si estende a troppi Paesi africani. Converrebbe tener presente questo fattore nello stabilire programmi di cooperazione con quegli Stati. Poiché la cooperazione è sempre necessaria: gli africani devono poter contare sul diversificato aiuto dei loro amici — specialmente dei loro alleati europei — affinché lo sviluppo materiale e tecnico vada di pari passo con il loro sviluppo democratico. È chiaro, in particolare, che essi necessitano di essere sostenuti di fronte al flagello costituito dall'epidemia di Aids, inoltre, per l'accoglienza e il sostentamento dei profughi e dei rifugiati così numerosi in questo Continente.

Il Sinodo per la Chiesa in Africa

È in questo contesto tormentato del Continente che la Chiesa cattolica celebrerà presto l'Assemblea Speciale del Sinodo dei Vescovi per l'Africa. Con l'aiuto di Dio, questo sarà un grande momento di preghiera e di riflessione che permetterà ai cattolici di queste regioni, Pastori e fedeli, di rimettersi alla presenza di Dio per riorganizzare la loro vita personale e collettiva, di guardarsi anche intorno per imparare a vedere in ogni africano l'essere umano che esso è e non la sua appartenenza etnica. Bisogna costruire ponti e non muri fra le persone, così come fra le Nazioni e i diversi gruppi che le compongono.

L'Europa

Paradosso tra la costruzione europea in corso e i nazionalismi che insanguinano il Continente: Caucaso, Bosnia ed Erzegovina. Condanna categorica della guerra e speranza, poiché la pace è possibile

6. Ed eccoci giunti alle rive del "vecchio Continente", combattuto fra l'integrazione e la frammentazione. Da una parte, infatti, l'*Europa* possiede una rete di istituzioni pluri-statali che dovrebbero permetterle di portare a termine il suo nobile progetto comunitario. Ma, dall'altra, questa stessa Europa è come debilitata da tendenze al particolarismo che si vanno accentuando e che generano azioni ispirate dal razzismo e dal nazionalismo più primitivi. I conflitti che insanguinano il Caucaso e la Bosnia ed Erzegovina ne sono l'espressione.

Queste contraddizioni europee sembrano aver lasciato i responsabili politici sprovvisti, senza possibilità di gestire queste paradossali tendenze in modo globale e attraverso il negoziato.

È certo che la guerra barbara e ingiustificabile che, da quasi due anni, sta insanguinando la *Bosnia ed Erzegovina*, dopo aver devastato la Croazia, ha intaccato considerevolmente il capitale di fiducia di cui godeva l'*Europa*. I combattimenti continuano. Gli estremismi più iniqui continuano ad affermarsi. Le popolazioni sono ancora nelle mani di carnefici senza morale. Civili innocenti divengono sistematicamente bersaglio di cecchini nascosti. Moschee e chiese vengono distrutte. Non si contano più i villaggi svuotati della loro popolazione.

Questa mattina, dinanzi a voi, Signore e Signori, vorrei condannare ancora una volta, nel modo più categorico, i crimini contro l'uomo e l'umanità che vengono perpetrati sotto i nostri occhi. Vorrei ancora appellarmi alla coscienza di ciascuno:

— a tutti coloro che hanno un'arma in mano, chiedo che la depongano; ciò che viene conquistato o eliminato con la forza non fa mai onore a un uomo o alla causa che desidera promuovere;

— alle Organizzazioni umanitarie, esprimo la mia ammirazione per il lavoro che compiono, al prezzo di tanti sacrifici, e chiedo loro di andare avanti senza scoraggiarsi;

— supplico i responsabili politici europei di intensificare i loro sforzi di persuasione presso le fazioni in lotta affinché la ragione finisca col prevalere;

— ai popoli dell'*Europa*, chiedo di non dimenticare assolutamente, per indifferenza o per egoismo, quei fratelli intrappolati in conflitti loro imposti dai capi.

Vorrei condividere con tutti voi una profonda convinzione che è in me: la guerra non è una fatalità; *la pace è possibile!* È possibile perché l'uomo ha una coscienza e un cuore. È possibile perché Dio ama ognuno di noi, così com'è, per trasformarlo e farlo crescere.

Si intravede la pace nell'Irlanda del Nord

È così che, dopo tanti anni, la pace nell'*Irlanda del Nord* potrà divenire realtà. Che nessuno la respinga! Dipende dalla buona volontà di ciascuna persona e di ciascun gruppo che la speranza di oggi non sia che un'illusione.

Sarebbe scandaloso, infatti, vedere l'Europa rassegnarsi e accettare che il diritto sia definitivamente schernito, che l'ordine internazionale sia posto in ridicolo dalla azione di bande armate, che dei progetti di società siano concepiti in funzione della supremazia di una nazionalità. Il fatto che l'Organizzazione delle Nazioni Unite abbia istituito un Tribunale per giudicare i crimini di guerra e i crimini contro l'umanità perpetrati nella vecchia Federazione jugoslava è un segno che si è sempre più consapevoli dell'ignominia che in essa si consuma. Alcuni chiedono addirittura la costituzione di un Tribunale internazionale permanente incaricato di giudicare i crimini contro l'umanità. Ciò non dimostra forse che, lungi dal progredire, la società internazionale rischia seriamente di regredire?

Visione d'insieme

In Europa come in Africa i nazionalismi esasperati non possono dare origine a costruzioni nazionali

7. Se riflettiamo su ciò che è alla base dei comportamenti collettivi che abbiamo appena ricordato in Africa o in Europa, scopriamo facilmente la presenza di *nazionalismi esacerbati*. E non si tratta in quel caso di amore legittimo per la Patria o di stima per la sua identità, ma di un rifiuto dell'altro nella sua diversità per meglio imporsi a lui. Tutti i mezzi sono buoni: l'esaltazione della razza che giunge fino a identificare Nazione ed etnia; la sopravvalutazione dello Stato che pensa e decide per tutti; l'imposizione di un modello economico uniforme; il livellamento delle specificità culturali. Ci troviamo dinanzi a un nuovo paganesimo: la divinizzazione della Nazione. La storia ha dimostrato che, dal nazionalismo, si passa velocemente al totalitarismo e che, quando gli Stati non sono più uguali, le persone finiscono, anch'esse, per non esserlo più. Così la solidarietà naturale fra i popoli viene annientata, il senso delle proporzioni stravolto, il principio dell'unità del genere umano disprezzato.

La Chiesa desidera ricordare il posto che spetta ad ogni uomo in seno alle Nazioni

La Chiesa cattolica non potrebbe accettare una simile visione delle cose. Universale per natura, essa è al servizio di tutti e non si identifica mai con una comunità nazionale particolare. Essa accoglie in sé tutte le Nazioni, tutte le razze, tutte le culture. Essa si ricorda — anzi, si sente depositaria — del disegno di Dio per l'umanità: riunire tutti gli uomini in una stessa famiglia. E ciò perché Egli è Creatore e Padre di tutti. Ecco perché, ogni volta che il cristianesimo — sia di tradizione occidentale che orientale — diviene lo strumento di un nazionalismo, è come ferito nel suo stesso cuore e reso sterile.

Il mio predecessore Papa Pio XI aveva già stigmatizzato queste gravi deviazioni nel 1937 nella sua Enciclica *Mit brennender Sorge*, quando affermava: « Chi peraltro distacca la razza, o il popolo, o lo Stato, o una sua determinata forma, o i rappresentanti del potere statale, o altri elementi fondamentali della società umana... divinizzandoli con culto idolatrico perverte e falsifica l'ordine da Dio creato e imposto » (cfr. *AAS* 29 [1937], 149).

L'Europa è ormai composta in maggioranza da Stati di piccole o medie dimensioni. Ma tutti hanno il proprio patrimonio di valori, la stessa dignità e gli stessi diritti. Nessuna autorità può limitare i loro diritti fondamentali, a meno che essi non mettano in pericolo quelli di altre Nazioni. Se la comunità internazionale non arriva ad accordarsi sui mezzi per risolvere alla fonte il problema delle rivendicazioni nazionaliste, si può prevedere che interi Continenti saranno come dilaniati e si ritornerà progressivamente a rapporti di potenza a causa dei quali le persone saranno le prime a soffrire. Poiché i diritti dei popoli vanno di pari passo con i diritti dell'uomo.

Appello ai Capi delle Nazioni affinché siano servitori probi dei loro fratelli

8. Vorrei ricordare a tale proposito, dinanzi a diplomatici qualificati come voi, *la grande responsabilità che grava su coloro che amministrano la cosa pubblica*. Essi sono innanzi tutto i servitori dei loro fratelli, e, in un mondo incerto come il nostro, questi ultimi li considerano come punti di riferimento. Nella mia ultima Enciclica, ho ricordato che « la trasparenza nella pubblica amministrazione, l'imparzialità nel servizio della cosa pubblica, il rispetto dei diritti degli avversari politici, la tutela dei diritti degli accusati contro processi e condanne sommarie, l'uso giusto e onesto del pubblico denaro, il rifiuto di mezzi equivoci o illeciti per conquistare, mantenere e aumentare ad ogni costo il potere, sono principi che trovano la loro radice prima (...) nel valore trascendente della persona e nelle esigenze morali oggettive di funzionamento degli Stati » (*Veritatis splendor*, 101).

In troppe società, comprese quelle europee, i responsabili sembrano aver abdicato dinanzi alle esigenze di un'etica politica che tenga conto della trascendenza dell'uomo e della relatività dei sistemi di organizzazione della società. È tempo che si ritrovino unanimi per conformarsi a certe esigenze morali che concernono sia i poteri pubblici che i cittadini. A questo proposito, scrivevo nella stessa Enciclica: « Di fronte alle gravi forme di ingiustizia sociale ed economica e di corruzione politica di cui sono investiti interi popoli e Nazioni, cresce l'indignata reazione di moltissime persone calpestate e umiliate nei loro fondamentali diritti umani e si fa sempre più diffuso e acuto il *bisogno di un radicale rinnovamento* personale e sociale capace di assicurare giustizia, solidarietà, onestà, trasparenza » (*Ibid.*, 98).

Appello ai cristiani affinché prendano parte attiva all'opera comune

In questa difficile, ma tanto necessaria opera di sollevamento morale, i cattolici, con gli altri credenti, sono chiamati ad assumersi le proprie responsabilità di testimoni. La presenza di cattolici nella gestione delle società fa parte della dottrina sociale della Chiesa, e le autorità civili così come i cittadini devono poter contare su di essa. Si tratta di una forma di annuncio del Vangelo e dei valori che esso racchiude, utile, ossia necessaria per la costruzione di una società più umana. Sono persuaso che, come hanno saputo fare ieri in tanti Paesi della vecchia Europa, i cristiani sapranno ancora impegnarsi politicamente e socialmente per dire, e ancor più per dimostrare, con la loro generosità e il loro disinteresse, che non siamo i creatori del mondo. Noi lo riceviamo, al contrario di Dio che lo crea e ci crea. Noi non siamo quindi altro che degli intendenti che, nel rispetto del disegno di Dio, devono valorizzare dei beni al fine di condividerli. Vorrei citarvi queste forti parole di San Paolo: « Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà... mediante la carità state a servizio gli uni degli altri. Ma se vi mordete e divorate a vicenda, guardate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri! » (*Gal 5, 13-15*).

Augurio finale: che il mondo sia una grande famiglia e abbia l'audacia della fraternità

9. Dopo aver conosciuto per troppi anni una divisione che gli è stata imposta da ideologie riduttive, il mondo non potrà conoscere adesso il tempo delle esclusioni! È al contrario il tempo dell'incontro e della solidarietà fra l'Est e l'Ovest, fra il Nord e il Sud. Dando uno sguardo a questo mondo di oggi, come abbiamo fatto, non possiamo che constatare con amarezza che troppi uomini sono ancora vittime dei loro fratelli. Ma non possiamo rassegnarci a ciò.

Entrati nell'anno che l'Organizzazione delle Nazioni Unite dedica alla Famiglia, facciamo sì che l'umanità somigli sempre più a una vera famiglia in cui ognuno si senta ascoltato, apprezzato e amato, in cui ciascuno sia pronto a sacrificarsi affinché l'altro cresca, in cui nessuno esiti ad aiutare chi è più debole. Sappiamo ascoltare l'appello dell'Apostolo Giovanni: « Ma se uno ha ricchezze di questo mondo e vedendo il suo fratello in necessità gli chiude il proprio cuore, come dimora in lui l'amore di Dio? » (*1 Gv* 3, 17).

In questo periodo del Natale, l'inaudita tenerezza di Dio è offerta ad ogni uomo; il Bambino del presepe la rappresenta così bene! Ognuno di noi è esortato all'*audacia della fraternità*. È questo il mio augurio più caro, a ciascuno di voi, a ciascuno dei vostri compatrioti, a tutte le Nazioni della terra.

Ai membri del Tribunale della Rota Romana

Il suggestivo rapporto tra lo splendore della verità e quello della giustizia

Venerdì 28 gennaio, ricevendo il Collegio dei Prelati Uditori e gli Officiali della Rota Romana unitamente ai componenti dello Studio Rotale e agli Avvocati Rotali in occasione dell'apertura dell'Anno Giudiziario, il Santo Padre ha pronunciato il seguente discorso:

1. Le sono vivamente grato, Monsignor Decano, per i nobili sentimenti espressi a nome di tutti i presenti. (...)

La Madre del Buon Consiglio, Sede della Sapienza, L'assista ogni giorno nell'adempimento del suo importante servizio ecclesiale.

2. Ho ascoltato con vivo interesse le profonde riflessioni da Lei svolte sulle radici umane ed evangeliche che alimentano l'attività del Tribunale e ne sorreggono l'impegno a servizio della giustizia. Vari sarebbero i temi meritevoli di essere ripresi e sviluppati. Ma lo specifico riferimento che Ella ha fatto alla recente Enciclica *Veritatis splendor* mi induce a trattenermi stamane con voi sul suggestivo rapporto che intercorre tra lo splendore della verità e quello della giustizia. Come partecipazione alla verità, *anche la giustizia possiede un suo splendore*, capace di evocare nel soggetto una risposta libera, non puramente esterna, ma nascente dall'intimo della coscienza.

Già il mio grande Predecessore Pio XII, rivolgendosi alla Rota, autorevolmente ammoniva: « Il mondo ha bisogno della verità che è giustizia, e di quella giustizia che è verità » (AAS 34 [1942], 342). Giustizia di Dio e legge di Dio sono il riflesso della vita divina. Ma anche la giustizia umana deve sforzarsi di riflettere la verità, partecipando del suo splendore « *Quandoque iustitia veritas vocatur* », ricorda San Tommaso (II-II, q. 58, art. 4 ad 1), vedendo il motivo di ciò nell'esigenza che la giustizia pone di essere attuata secondo la retta ragione, cioè secondo verità. È legittimo, pertanto, parlare dello « *splendor iustitiae* » ed anche dello « *splendor legis* »: compito di ogni ordinamento giuridico, infatti, è il servizio della verità, « *unico fondamento saldo su cui può reggersi la vita personale, coniugale e sociale* » (Allocuzione alla Rota: AAS 82 [1990], 875). È doveroso, quindi, che *le leggi umane* aspirino a *rispecchiare in sé lo splendore della verità*. Ovviamente, ciò vale anche della applicazione concreta di esse, che è pure affidata ad operatori umani.

L'amore per la verità non può non tradursi in *amore per la giustizia* e nel conseguente impegno di stabilire la verità nelle relazioni all'interno della società umana; né può mancare, da parte dei sudditi, l'amore per la legge e per il sistema giudiziario, che rappresentano lo sforzo umano per offrire norme concrete nella risoluzione dei casi pratici.

3. È necessario, per questo, che quanti, nella Chiesa, amministrano la giustizia giungano, grazie all'assiduo colloquio con Dio nella preghiera, ad *intravederne la bellezza*. Ciò li disporrà, tra l'altro, ad apprezzare la ricchezza di verità del nuovo Codice di Diritto Canonico, riconoscendone la fonte ispiratrice nel Concilio Vaticano II, le cui direttive altro scopo non hanno se non quello di promuovere la vitale comunione di ciascun fedele con Cristo e con i fratelli.

La legge ecclesiastica si preoccupa di proteggere i diritti di ciascuno nel contesto dei doveri di tutti verso il bene comune. Osserva, al riguardo, il *Catechismo della Chiesa Cattolica*: « ... la giustizia verso gli uomini dispone a rispettare i diritti di ciascuno e a stabilire nelle relazioni umane l'armonia che promuove l'equità nei confronti delle persone e del bene comune » (n. 1807).

Quando i Pastori e i Ministri della giustizia incoraggiano i fedeli, non soltanto ad esercitare i diritti ecclesiastici, ma a prendere anche coscienza dei propri doveri per adempierli fedelmente, proprio a questo vogliamo indurli: a fare esperienza personale ed immediata dello « *splendor legis* ». Infatti il fedele che « riconosce, sotto l'impulso dello Spirito, la necessità di una profonda conversione ecclesiologica, trasformerà l'affermazione e l'esercizio dei suoi diritti in assunzione dei doveri di unità e di solidarietà per l'attuazione dei valori superiori del bene comune » (*Allocuzione alla Rota*: *AAS* 71 [1979], 425 s.).

Per contro, la strumentalizzazione della giustizia al servizio di interessi individuali o di forme pastorali, sincere forse, ma non basate sulla verità, avrà come conseguenza il crearsi di situazioni sociali ed ecclesiastiche di sfiducia e di sospetto, in cui i fedeli saranno esposti alla tentazione di vedere soltanto una lotta di interessi rivali, e non uno sforzo comune per vivere secondo diritto e giustizia.

4. Tutta l'attività del Giudice ecclesiastico, come ebbe ad esprimersi il mio venerato predecessore Giovanni XXIII, consiste nell'esercizio del « *ministerium veritatis* » (*Allocuzione alla Rota*: *AAS* 53 [1961], 819). In questa prospettiva è facile capire come il Giudice non possa fare a meno di invocare il « *lumen Domini* » per poter distinguere la verità in ogni singolo caso. A loro volta, però, le parti interessate non dovrebbero mancare di chiedere per sé nella preghiera la disposizione di accettazione radicale della decisione definitiva, pur dopo aver esaurito ogni mezzo legittimo per contestare ciò che in coscienza ritengono non corrispondente alla verità o alla giustizia del caso.

Se gli amministratori della legge si sforzeranno di osservare un atteggiamento di piena disponibilità alle esigenze della verità, nel rigoroso rispetto delle norme procedurali, i fedeli potranno conservare la certezza che la società ecclesiale sviluppa la sua vita sotto il regime della legge; che i diritti ecclesiastici sono protetti dalla legge; che la legge, in ultima analisi, è occasione di una risposta amorosa alla volontà di Dio.

5. *La verità tuttavia non è sempre facile*: la sua affermazione risulta a volte assai esigente. Ciò non toglie che essa debba essere sempre rispettata nella comunicazione e nelle relazioni fra gli uomini. *Altrettanto vale per la giustizia e per la legge*: anche esse non sempre si presentano facili. Il compito del legislatore — universale o locale — non è agevole. Dovendo la legge riguardare il bene comune — « *omnis lex ad bonum commune ordinatur* » (*I-II*, q. 90, art. 2) — è ben comprensibile che il legislatore chieda, se necessario, sacrifici anche gravosi ai singoli. Questi, per parte loro, vi corrisponderanno con l'adesione libera e generosa di chi sa riconoscere, accanto ai propri, anche i diritti degli altri. Ne seguirà una risposta forte, sostenuta da spirito di sincera apertura alle esigenze del bene comune, nella consapevolezza dei vantaggi che da esso derivano, in definitiva, al singolo stesso.

E a voi ben nota la tentazione di ridurre, in nome di una concezione non retta della compassione e della misericordia, le esigenze pesanti poste dall'osservanza della legge. Al riguardo occorre ribadire che, se si tratta di una violazione che tocca soltanto la persona, è sufficiente rifarsi all'ingiunzione: « *Va' e d'ora in poi non peccare più* » (*Gv* 8, 11). Ma se entrano in gioco i diritti altrui, la misericordia non

può essere data o accolta senza far fronte agli obblighi che corrispondono a questi diritti.

Doverosa è pure la messa in guardia nei confronti della tentazione di strumentalizzare le prove e le norme processuali, per raggiungere un fine "pratico" che forse viene considerato "pastorale", con detimento però della verità e della giustizia. Rivolgandomi a voi alcuni anni addietro, facevo riferimento ad una « distorsione » nella visione della pastoralità del diritto ecclesiale: essa « consiste nell'attribuire portata ed intenti pastorali unicamente a quegli aspetti di moderazione e di umanità che sono immediatamente collegabili con l'*aequitas canonica*; ritenere cioè che solo le eccezioni alle leggi, l'eventuale non ricorso ai processi ed alle sanzioni canoniche, lo snellimento delle formalità giuridiche abbiano vera rilevanza pastorale ». Ma ammonivo che, in tal modo, facilmente si dimentica che « anche la giustizia e lo stretto diritto — e di conseguenza le norme generali, i processi, le sanzioni e le altre manifestazioni tipiche della giuridicità, qualora si rendano necessarie — sono richiesti nella Chiesa per il bene delle anime e sono pertanto realtà intrinsecamente pastorali » (*Allocuzione alla Rota*: AAS 82 [1990], 873). È pur vero che non sempre è facile risolvere il caso pratico secondo giustizia. Ma la carità o la misericordia — ricordavo nella stessa occasione — « non possono prescindere dalle esigenze della verità. Un matrimonio valido, anche se segnato da gravi difficoltà, non potrebbe essere considerato invalido, se non facendo violenza alla verità e minando, in tal modo, l'unico fondamento saldo su cui può reggersi la vita personale, coniugale e sociale » (*Ibid.*, 875). Sono principi, questi, che sento il dovere di ribadire con particolare fermezza nell'*Anno della Famiglia*, mentre ci s'avvede con sempre maggior chiarezza dei rischi a cui una malintesa "comprensione" espone l'istituto familiare.

6. Un giusto atteggiamento verso la legge, infine, tiene conto anche della sua funzione di strumento a servizio del buon funzionamento della società umana e, per quella ecclesiale, dell'affermazione in essa della « *communio* ».

Per alimentare l'autentica « *communio* », quale il Concilio Vaticano II la descrive, è assolutamente necessario fomentare un retto senso della giustizia e delle sue ragionevoli esigenze.

Proprio per questo, preoccupazione del legislatore e degli amministratori della legge sarà, rispettivamente, di creare ed applicare norme basate sulla verità di ciò che è doveroso nelle relazioni sociali e personali. L'autorità legittima dovrà poi impegnarsi e promuovere la retta formazione della coscienza personale (*Veritatis splendor*, 75), perché, se ben formata, la coscienza aderisce naturalmente alla verità ed avverte in se stessa un principio di obbedienza che la spinge ad adeguarsi alla direttiva della legge (cfr. *Ibid.*, 60; *Dominum et vivificantem*, 43).

7. In tal modo, sia nell'ambito individuale come in quello sociale e specificamente ecclesiale, verità e giustizia potranno sprigionare il *loro splendore*: di esso ha oggi bisogno come non mai l'umanità intera per trovare la retta via e la sua meta finale in Dio.

Quale importanza ha dunque il vostro lavoro, illustri Prelati Uditori e cari componenti della Rota Romana! Confido che le considerazioni ora svolte vi siano di stimolo e di sostegno nello svolgimento della vostra attività, per la quale vi esprimo il mio augurio più cordiale ed insieme l'assicurazione di uno speciale ricordo nella preghiera.

A conferma di questi sentimenti volentieri vi imparto la mia Benedizione, con la quale intendo abbracciare anche tutti coloro che nella Chiesa attendono al delicato compito dell'amministrazione della giustizia.

Catechesi dedicate ai Laici nella Chiesa (4)

MERCOLEDÌ 26 GENNAIO

Partecipazione dei Laici all'ufficio profetico di Cristo

1. Secondo il Concilio Vaticano II, nella Chiesa, Corpo mistico di Cristo, viene partecipata a tutti non solo la dignità e missione di Cristo sommo ed eterno Sacerdote, come abbiamo visto nelle catechesi dedicate al "sacerdozio comune", ma anche la sua dignità e la missione di "grande Profeta", come ci preme considerare nella catechesi presente.

Cominciamo a rileggere il testo della Costituzione *Lumen gentium*, secondo la quale Cristo « adempie il suo ufficio profetico fino alla piena manifestazione della gloria, non solo per mezzo della Gerarchia, la quale insegna in nome e con la potestà di Lui, ma anche per mezzo dei Laici, che perciò costituisce suoi testimoni e li provvede del senso della fede e della grazia della parola, perché la forza del Vangelo risplenda nella vita quotidiana, familiare e sociale » (n. 35; cfr. CCC, n. 904).

2. Come si rileva dal testo, si tratta di una investitura da parte di Cristo stesso, che « costituisce suoi testimoni » i Laici, dotandoli del « senso della fede » e della « grazia della parola », con una finalità prettamente ecclesiale ed apostolica: scopo della testimonianza e della investitura è infatti di far sì che il Vangelo di Cristo risplenda nel « secolo », ossia nei vari campi dove i Laici svolgono la loro vita e compiono i loro doveri terreni. Aggiunge il Concilio: « Questa evangelizzazione o annuncio di Cristo, fatta con la testimonianza della vita e con la parola, acquista una certa nota specifica e una particolare efficacia dal fatto che viene compiuta nelle comuni condizioni del secolo » (*Lumen gentium*, 35; cfr. CCC, n. 905). Questa è dunque la caratteristica della vocazione dei Laici a partecipare all'ufficio profetico di Cristo, il Testimone verace e fedele (cfr. *Ap* 1,5): mostrare che non vi è opposizione tra la sequela di Lui e l'adempimento dei compiti che i Laici devono assolvere nella loro condizione "secolare", e che anzi la fedeltà al Vangelo serve anche alla bonifica e al miglioramento delle istituzioni e strutture terrene.

3. A questo punto, però, occorre precisare, con lo stesso Concilio, la natura della testimonianza e, possiamo dire, del "profetismo" dei Laici come di tutta la comunità cristiana. Ne parla Gesù quando, prima dell'Ascensione, dice ai discepoli: « Avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni » (*At* 1,8). Come per l'esercizio del sacerdozio universale, così per l'adempimento dell'ufficio di testimonianza è necessario l'intervento dello Spirito Santo. Non è solo questione di un temperamento profetico, legato a "carismi" particolari di ordine naturale, come a volte sono intesi nel linguaggio della psicologia e della sociologia moderne. È piuttosto questione di un profetismo di ordine soprannaturale, quale è adombrato nell'oracolo di Gioele (3,2), citato da Pietro nel giorno della Pentecoste: « Negli ultimi giorni... i vostri figli e le vostre figlie profeteranno » (*At* 2,17). Si tratta di annunciare, comunicare, far vibrare nei cuori le verità rivelate, portatrici della vita nuova elargita dallo Spirito Santo!

4. Per questo il Concilio dice che i fedeli Laici sono costituiti testimoni, essendo formati « nel senso della fede e nella grazia della parola » (*Lumen gentium*, 35). E l'Esortazione Apostolica *Christifideles laici* aggiunge che essi vengono abilitati e impegnati « ad accogliere nella fede il Vangelo e ad annunciarlo con le parole e con le opere, non esitando a denunciare coraggiosamente il male » (n. 14). Tutto ciò è possibile perché essi ricevono dallo Spirito Santo la grazia di professare la fede e di trovare la via più adatta per esprimere e comunicarla a tutti.

5. I Laici cristiani, come « figli della promessa », sono inoltre chiamati a testimoniare nel mondo la grandezza e la fecondità della speranza che portano in cuore, una speranza fondata sulla dottrina e sull'opera di Gesù Cristo morto e risorto per la salvezza di tutti. In un mondo che, nonostante le apparenze, si trova così spesso in condizioni di angoscia per la sempre nuova e deludente esperienza dei limiti, delle carenze e persino del vuoto di molte strutture create per la felicità degli uomini sulla terra, la testimonianza della speranza è particolarmente necessaria per orientare gli spiriti nella ricerca della vita futura, oltre il valore relativo delle cose del mondo. In ciò i Laici, quali operatori al servizio del Vangelo « attraverso le strutture della vita secolare », hanno una loro specifica rilevanza: mostrano che la speranza cristiana non significa evasione dal mondo né rinuncia a una piena realizzazione della esistenza terrena, ma la sua apertura alla dimensione trascendente della vita terrena, la quale sola dà a questa esistenza il suo vero valore.

6. La fede e la speranza, sotto l'impulso della carità, dilatano la loro testimonianza in tutto l'ambito di vita e di lavoro dei Laici, chiamati a far sì che « la forza del Vangelo risplenda nella vita quotidiana, familiare e sociale » (*Lumen gentium*, 35). È la « forza del Vangelo » che si manifesta nella « continua conversione » dell'anima al Signore, nella lotta contro le potenze del male operanti nel mondo, nell'impegno a rimediare ai danni causati dalle potenze, oscure o palesi, che tendono a distogliere gli uomini dal loro destino. È la « forza del Vangelo » che traspone dalla condotta di ogni giorno, quando si rimane, in ogni ambiente e in tutte le circostanze, dei cristiani coraggiosi, che non hanno paura di mostrare le loro convinzioni, memori delle parole di Gesù: « Chi si vergognerà di me e delle mie parole, di lui si vergognerà il Figlio dell'uomo, quando verrà nella gloria sua e del Padre e degli angeli santi » (*Lc* 9, 26; cfr. *Mc* 8, 38). « Chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anche il Figlio dell'uomo lo riconoscerà davanti agli angeli di Dio » (*Lc* 12, 8). È la « forza del Vangelo » che si manifesta quando si conserva la pazienza nelle prove e ci si comporta da testimoni della Croce di Cristo.

7. La « forza del Vangelo » non è richiesta soltanto ai Sacerdoti e ai Religiosi nella loro missione di ministri della parola e della grazia di Cristo; essa è altrettanto necessaria ai Laici per l'evangelizzazione degli ambienti e delle strutture secolari dove si svolge la loro vita quotidiana. In tali settori del mondo la loro testimonianza colpisce anche di più e può avere una efficacia inaspettata, a cominciare dall'ambito della « vita matrimoniale e familiare », come ricorda il Concilio (*Lumen gentium*, 35). Per loro e per tutti i seguaci di Cristo — chiamati a essere profeti della fede e della speranza — chiediamo la forza che solo dallo Spirito Santo si può ottenere con la preghiera assidua e fervorosa.

Atti della Santa Sede

INTESA ITALIA - SANTA SEDE PER IL RICONOSCIMENTO DEI TITOLI ACCADEMICI CONFERITI DALLE FACOLTÀ APPROVATE DALLA SANTA SEDE

Un altro passo è stato compiuto in vista della completa attuazione delle disposizioni contenute nell'*Accordo* di revisione del Concordato Lateranense, firmato a Roma il 18 febbraio 1984 ed entrato in vigore il 3 giugno 1985.

L'art. 10, n. 2, comma 1, di detto *Accordo* stabilisce che « *i titoli accademici in teologia e nelle altre discipline ecclesiastiche, determinate d'accordo tra le Parti, conferiti dalle Facoltà approvate dalla Santa Sede, sono riconosciuti dallo Stato* » [RDT_o 61 (1984), 139].

Si trattava dunque di determinare le discipline diverse dalla teologia, i cui titoli possono essere riconosciuti dallo Stato, e nello stesso tempo di precisare l'identità e le condizioni di riconoscibilità dei titoli medesimi.

La Commissione Paritetica italo-vaticana, istituita per la predisposizione delle Intese attuative dell'*Accordo* di revisione, ha raggiunto il 2 dicembre 1993 una prima e parziale Intesa, che ha sottoposto all'approvazione della Santa Sede e dello Stato Italiano.

In data 25 gennaio 1994 è poi avvenuto uno *Scambio di Note Verbali* tra l'Ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede e la Segreteria di Stato — Sezione per i rapporti con gli Stati.

Pubblichiamo il testo della *Nota Verbale*:

« La Repubblica Italiana e la Santa Sede, in prima attuazione dell'art. 10, n. 2, comma 1, dell'Accordo con protocollo addizionale firmato a Roma il 18 febbraio 1984, che apporta modificazioni al Concordato Lateranense dell'11 febbraio 1929, fermo restando quanto stabilito dal punto 4 dell'Intesa 14

dicembre 1985 tra l'Autorità scolastica e la Conferenza Episcopale Italiana (decreto del Presidente della Repubblica 16 dicembre 1985, n. 751)*, hanno determinato quanto segue:

Art. 1.

Le Parti concordano nel considerare, oltre alla teologia, disciplina ecclesiastica, ai sensi e per gli effetti dell'art. 10, n. 2, comma 1, dell'Accordo di revisione del Concordato 18 febbraio 1984, ratificato con legge 25 marzo 1985, n. 121, la disciplina "Sacra Scrittura".

Art. 2.

I titoli accademici di baccalaureato e di licenza nelle discipline di cui all'art. 1, conferiti dalle Facoltà approvate dalla Santa Sede, sono riconosciuti, a richiesta degli interessati, rispettivamente come diploma universitario e come laurea con decreto del Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, su conforme parere del Consiglio universitario nazionale. Il riconoscimento è disposto previo accertamento della parità della durata del corso di studi seguito a quella prevista dall'ordinamento universitario italiano per i titoli accademici di equivalente livello; si dovrà anche accertare che l'interessato abbia sostenuto un numero di esami pari a non meno di 13 annualità d'insegnamento per i titoli da riconoscere come diploma universitario, e pari a non meno di 20 annualità d'insegnamento per i titoli da riconoscere come laurea.

Al predetto fine l'interessato dovrà produrre il titolo accademico conseguito, corredata dall'elenco degli esami sostenuti, in copia rilasciata dalla Facoltà che lo ha conferito, autenticata dalla Santa Sede ».

* *RDTs* 62 (1985), 930 [N.d.R.].

CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO
E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI

**IV Istruzione "Varietates legitimae"
per una corretta applicazione della Costituzione conciliare
sulla sacra Liturgia (nn. 37-40)**

LA LITURGIA ROMANA E L'INCULTURAZIONE *

PREMESSA

1. Nel Rito Romano sono state ammesse nel passato legittime diversità ed ancora esse sono previste dal Concilio Vaticano II, nella Costituzione *Sacrosanctum Concilium*, soprattutto nelle Missioni¹. « La Chiesa, in quelle cose che non toccano la fede o il bene di tutta la comunità, non desidera imporre, neppure nella liturgia, una rigida uniformità »². Avendo conosciuto e conoscendo ancora una diversità di forme e di famiglie liturgiche, ritiene che questa diversità, lungi dal nuocere alla sua unità, la valorizza³.

2. Nella Lettera Apostolica *Vicesimus quintus annus*, il Papa Giovanni Paolo II ha indicato lo sforzo per radicare la liturgia nelle differenti culture come un compito importante per il rinnovamento liturgico⁴. Già previsto nelle precedenti Istruzioni e nei libri liturgici, tale lavoro deve essere perseguito, alla luce dell'esperienza, accogliendo, là dove è necessario, i valori culturali « che possono armonizzarsi con gli aspetti del vero e autentico spirito della liturgia, nel rispetto dell'unità sostanziale del Rito Romano, espressa nei libri liturgici »⁵.

a) Natura di questa Istruzione

3. Su mandato del Sommo Pontefice, la Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti ha pre-

parato questa Istruzione in cui: si definiscono le *Norme per adattare la liturgia all'indole e alle tradizioni dei vari*

* La I Istruzione *Inter oecumenici* è datata 26 settembre 1964, la II Istruzione *Tres abhinc annos* il 4 maggio 1967, la III Istruzione *Liturgicæ instauraciones* il 5 settembre 1970 [N.d.R.].

¹ Cfr. CONCILIO VATICANO II, Cost. sulla sacra Liturgia *Sacrosanctum Concilium*, 38; cfr. anche n. 40, 3.

² *Ibid.*, 37.

³ Cfr. CONCILIO VATICANO II, Decr. sulle Chiese Orientali Cattoliche *Orientalium Ecclesiarum*, 2; *Sacrosanctum Concilium*, 3 e 4; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1200-1206, in particolare 1204-1206.

⁴ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lett. Ap. *Vicesimus quintus annus* (4 dicembre 1988), 16: *AAS* 81 (1989), 912.

⁵ *Ibid.*

popoli, contenute negli artt. 37-40 della Costituzione *Sacrosanctum Concilium*; si spiegano in modo più preciso certi principi, espressi in termini generali in questi articoli, sono rese più chiare le prescrizioni e, infine, si determina meglio l'ordine da seguire per osservarle, di modo che questa materia sia ormai posta in applicazione unicamente secondo queste prescrizioni. Mentre i principi teologici concernenti le questioni di fede e inculcrazione hanno ancora bisogno di essere approfonditi, è parso bene a questo Dicastero aiu-

tare i Vescovi e le Conferenze Episcopali a considerare gli adattamenti già previsti nei libri liturgici o a metterli in atto, secondo il diritto; a sottomettere ad un esame critico gli adattamenti forse già accordati ed infine, se in certe culture il bisogno pastorale rende urgente quella forma di adattamento della liturgia che la Costituzione dice « più profonda » e dichiara nel contempo « più difficile », ad organizzarne l'attuazione e la pratica, secondo il diritto, nel modo più appropriato.

b) Osservazioni preliminari

4. La Costituzione *Sacrosanctum Concilium* ha parlato di adattamento della liturgia indicandone alcune forme⁶. In seguito, il Magistero della Chiesa ha utilizzato il termine « inculcrazione » per designare in modo più preciso « l'incarnazione del Vangelo nelle culture autoctone e nello stesso tempo l'introduzione di queste culture nella vita della Chiesa »⁷. « L'inculturazione » significa un'intima trasformazione degli autentici valori culturali attraverso la loro integrazione nel cristianesimo e il radicamento del cristianesimo nelle differenti culture »⁸.

Si comprende quindi il cambiamento di vocabolario, anche nel campo liturgico. Il termine « adattamento », ripreso dal linguaggio missionario, poteva far pensare a dei cambiamenti soprattutto di punti singoli ed esteriori⁹. Il termine « inculcrazione » può meglio servire ad indicare un duplice movi-

mento: « Attraverso l'inculturazione, la Chiesa incarna il Vangelo nelle diverse culture e, nel contempo, introduce i popoli con le loro culture nella propria comunità »¹⁰. Da una parte, la penetrazione del Vangelo in un dato ambiente socioculturale « feconda come dall'interno, fortifica, completa e restaura in Cristo le qualità dello spirito e le doti di ciascun popolo »¹¹. Dall'altra parte, la Chiesa assimila questi valori, nel caso essi siano compatibili con il Vangelo, « per approfondire l'annuncio di Cristo e per meglio esprimere nella celebrazione liturgica e nella vita multiforme della comunità dei fedeli »¹². Questo duplice movimento operante nell'inculturazione esprime così una delle componenti del mistero dell'Incarnazione¹³.

5. Così intesa, l'inculturazione ha il suo posto nel culto come negli altri

⁶ Cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 37-40.

⁷ GIOVANNI PAOLO II, Epist. Enc. *Slavorum Apostoli* (2 giugno 1985), 21: *AAS* 77 (1985), 802-803; cfr. *Discorso ai partecipanti alla Plenaria del Pontificio Consiglio per la Cultura* (17 gennaio 1987), n. 5: *AAS* 79 (1987), 1204-1205.

⁸ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Redemptoris missio* (7 dicembre 1990), 52: *AAS* 83 (1991), 300.

⁹ Cfr. *Ibid.* e SINODO DEI VESCOVI, Relazione finale *Exeunte coetu secundo* (7 dicembre 1985), D 4.

¹⁰ *Redemptoris missio*, cit., 52.

¹¹ CONCILIO VATICANO II, Cost. past. sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes*, 58.

¹² *Ibid.*

¹³ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. *Catechesi tradendae* (16 ottobre 1979), 53: *AAS* 71 (1979), 1319-1321.

campi della vita della Chiesa¹⁴, costituendo uno degli aspetti dell'inculturazione del Vangelo, che domanda una vera integrazione¹⁵, nella vita di fede di ciascun popolo, dei valori permanenti di una cultura, più che delle sue espressioni transitorie. Essa deve dunque essere strettamente connessa con una più vasta azione, con una pastorale concertata, che consideri l'insieme della condizione umana¹⁶.

Come tutte le altre forme di azione evangelizzatrice, questa complessa e paziente attività domanda un impegno metodico e progressivo di ricerca e discernimento¹⁷. L'inculturazione della vita cristiana e delle sue celebrazioni liturgiche, per un popolo nel suo insieme, non potrà del resto che essere frutto di una progressiva maturazione nella fede¹⁸.

6. La presente Istruzione considera situazioni molto differenti. In primo luogo, i Paesi di tradizione non cristiana, nei quali il Vangelo è stato annunciato in epoca moderna da missionari che hanno portato nel contempo il Rito Romano. È oggi più chiaro che

¹⁴ Cfr. *Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium*, can. 548 § 2: « Evangelizatio gentium ita fiat, ut servata integritate fidei et morum Evangelium se in cultura singulorum populorum exprimere possit, in categchesi scilicet, in ritibus propriis liturgicis, in arte sacra, in iure particulari ac demum in tota vita ecclesiali ».

¹⁵ Cfr. Esort. Ap. *Catechesi tradendae*, cit., 53: « ... dell'evangelizzazione in generale, possiamo dire che è chiamata a portare la forza del Vangelo nel cuore della cultura e delle culture. (...) È in questo modo che essa potrà proporre a tali culture la conoscenza del mistero nascosto ed aiutarle a far sorgere, dalla loro propria viva tradizione, espressioni originali di vita, di celebrazione e di pensiero che siano cristiane ».

¹⁶ Cfr. *Redemptoris missio*, cit., 52: « L'inculturazione è un cammino lento, che accompagna tutta la vita missionaria e chiama in causa i vari operatori della missione *ad gentes*, le comunità cristiane man mano che si sviluppano ». *Discorso ai partecipanti alla Plenaria del Pontificio Consiglio per la Cultura*, cit.: « Riaffermo con insistenza la necessità di mobilitare tutta la Chiesa in uno sforzo creativo, per un'evangelizzazione rianovata delle persone e delle culture. Soltanto attraverso uno sforzo concertato la Chiesa si porrà in condizioni di portare la speranza di Cristo nel seno delle culture e delle mentalità attuali ».

¹⁷ Cfr. PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, *Foi et culture à la lumière de la Bible*, 1981; COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, Documento su fede e inculturazione *Commissione Theologica* (3-8 ottobre 1988).

¹⁸ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ad alcuni Vescovi dello Zaire in occasione della Visita "ad Limina"* (12 aprile 1983), n. 5: *AAS* 75 (1983), 620: « Come una fede davvero matura ormai, profonda e convinta, non arriverà dunque ad esprimersi in un linguaggio, in una categchesi, in una riflessione teologica, in una preghiera, in una liturgia, in un'arte, in istituzioni che corrispondono veramente all'anima africana dei vostri compatrioti? Qui si trova la chiave del problema importante e complesso che mi avete sottoposto a proposito della liturgia, per fermarci oggi soltanto a questo. Un soddisfacente progresso in questo campo non potrà che essere il frutto di una maturazione progressiva nella fede, integrante il discernimento spirituale, la lucidità teologica, il senso della Chiesa universale, in una larga concertazione ».

¹⁹ *Discorso ai partecipanti alla Plenaria del Pontificio Consiglio per la Cultura*, cit., 5.

« entrando in contatto con le culture, la Chiesa deve accogliere tutto ciò che, nelle tradizioni dei popoli, è conciliabile con il Vangelo, per apportarvi le ricchezze di Cristo e per arricchirsi essa stessa della sapienza multiforme delle Nazioni della terra »¹⁹.

7. Diversa è la situazione nei Paesi di antica tradizione cristiana occidentale, nei quali la cultura è stata da lungo tempo permeata dalla fede e dalla liturgia espressa nel Rito Romano. Ciò ha facilitato, in questi Paesi, l'accoglienza della riforma liturgica e le possibilità di adattamento previste nei libri liturgici dovrebbero essere sufficienti, nell'insieme, per rispondere giustamente alle legittime diversità locali (cfr. *sotto*, nn. 53-61). Nei Paesi poi in cui coesistono più culture, soprattutto a causa dell'immigrazione, bisogna tener conto dei problemi particolari posti da simile situazione (cfr. *sotto*, n. 49).

8. Ugualmente, occorre fare attenzione all'instaurazione progressiva, nei Paesi di tradizione cristiana e no, di

una cultura segnata dall'indifferenza o dal disinteresse per la religione²⁰. Davanti a quest'ultima situazione, non bisognerebbe parlare di inculturazione della liturgia, poiché in tal caso non si tratta tanto di assumere, evangeliz-

zandoli, dei valori religiosi preesistenti, quanto piuttosto di insistere sulla formazione liturgica²¹ e di trovare i mezzi più adatti per raggiungere gli spiriti ed i cuori.

I. IL PROCESSO DI INCULTURAZIONE NELLA STORIA DELLA SALVEZZA

9. Le questioni che si pongono attualmente per l'inculturazione del Rito Romano possono trovare luce nella storia della salvezza: in forme diverse fu operante in essa il processo d'inculturazione.

In tutta la sua lunga storia, Israele ha conservato la certezza di essere il popolo scelto da Dio, testimone della sua azione e del suo amore in mezzo alle nazioni. Se dai popoli vicini ha ripreso certe forme di culto, la fede nel Dio di Abramo, d'Isacco e di Giacobbe vi ha tuttavia impresso dei cambiamenti profondi, primariamente di senso e spesso di forma, al fine di celebrare il memoriale delle grandi opere di Dio nella sua storia, incorporando tali elementi nella propria pratica religiosa.

L'incontro del mondo giudaico con la sapienza greca diede luogo ad una nuova forma d'inculturazione: la traduzione della Bibbia in greco ha introdotto la Parola di Dio in un mondo che le era chiuso ed ha suscitato, sotto l'ispirazione divina, un arricchimento delle Scritture.

10. « La legge di Mosè, i Profeti e i Salmi » (cfr. *Lc* 24,27 e 44) avevano il senso di preparare la venuta del Figlio di Dio fra gli uomini. L'Antico Testamento, in quanto comprende la vita e la cultura del popolo di Israele, è così storia di salvezza.

Venendo sulla terra, il Figlio di Dio

« nato da donna, nato sotto la legge » (*Gal* 4,4), si è legato alle condizioni sociali e culturali degli uomini con cui ha vissuto e pregato²². Facendosi uomo, ha assunto un popolo, un paese e un'epoca, ma in virtù della comune natura umana, « in certo modo, si è così unito ad ogni uomo »²³. Infatti, « noi siamo tutti in Cristo e la comune nostra natura umana rivive in lui. Perciò egli è chiamato il nuovo Adamo »²⁴.

11. Cristo, che ha voluto condividere la nostra condizione umana (cfr. *Eb* 2, 14), è morto per tutti, per raccogliere nell'unità i figli di Dio dispersi (cfr. *Gv* 11,52). Per mezzo della sua morte, egli ha voluto far cadere il muro di separazione tra gli uomini, facendo di Israele e delle nazioni un solo popolo. Per la potenza della sua risurrezione, egli attrae a sé tutti gli uomini e crea in se stesso un solo Uomo nuovo (cfr. *Ef* 2, 14-16; *Gv* 12,32). In lui è già nato un mondo nuovo (cfr. *2 Cor* 5,16-17) e ciascuno può divenire creatura nuova. In lui, l'ombra cede il posto alla luce, la promessa diviene realtà e tutte le aspirazioni religiose dell'uomo trovano il loro compimento. Per mezzo dell'offerta del suo corpo, fatta una volta per tutte (cfr. *Eb* 10,10), Cristo Gesù stabilisce la pienezza del culto in Spirito e verità, nella novità che egli desiderava per i suoi discepoli (cfr. *Gv* 4, 23-24).

²⁰ Cfr. *Ibid.*; cfr. anche *Lett. Ap. Vicesimus quintus annus*, cit., 17.

²¹ Cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 19 e 35, 3.

²² Cfr. CONCILIO VATICANO II, Decr. sull'attività missionaria della Chiesa *Ad gentes*, 10.

²³ *Gaudium et spes*, 22.

²⁴ S. CIRILLO DI ALESSANDRIA, *In Ioannem*, I, 14: *PG* 73, 162C.

12. « In Cristo (...) ci fu data la pienezza del culto divino »²⁵. In lui abbiamo il Sommo Sacerdote per eccellenza, scelto tra gli uomini (cfr. *Eb* 5, 1-5; 10, 19-21), « messo a morte nella carne ma reso vivo nello spirito » (*1 Pt* 3, 18). Cristo è Signore, ha fatto del nuovo popolo « un regno di sacerdoti per il suo Dio e Padre » (*Ap* 1, 6; cfr. 5, 9-10)²⁶. Ma prima di inaugurare nel suo sangue il mistero pasquale²⁷, che costituisce l'essenziale del culto cristiano²⁸, ha voluto istituire l'Eucaristia, memoriale della sua morte e della sua risurrezione, finché egli venga. Qui si trovano il principio della liturgia cristiana e il nucleo della sua forma rituale.

13. Al momento di salire al Padre, Cristo risorto assicura ai discepoli la sua presenza e li invia per annunciare il Vangelo ad ogni creatura e fare di tutte le genti dei suoi discepoli mediante il Battesimo (cfr. *Mt* 28, 19; *Mc* 16, 15; *At* 1, 8). Il giorno di Pentecoste, la venuta dello Spirito Santo crea la nuova comunità tra gli uomini, riunendoli tutti al di là del segno della loro divisione: le lingue (cfr. *At* 2, 1-11). Ormai le meraviglie di Dio saranno proclamate a tutti gli uomini, di ogni lingua e di ogni cultura (cfr. *At* 10, 44-48). Gli uomini redenti dal sangue dell'Agnello e riuniti in comunione fraterna (cfr. *At* 2, 42) sono chiamati da ogni tribù, lingua, popolo e nazione (cfr. *Ap* 5, 9).

14. La fede in Cristo offre a tutte le nazioni di beneficiare della promessa e di condividere l'eredità del popolo dell'Alleanza (cfr. *Ef* 3, 6), senza rinunciare alla loro cultura. Sotto l'impulso dello Spirito Santo, dopo San Pietro (cfr. *At* 10), San Paolo ha dilatato la via della Chiesa (cfr. *Gal* 2, 2-10), non costringendo il Vangelo nei limiti della legge mosaica, ma custodendo quanto lui stesso aveva ricevuto dalla tradi-

zione proveniente dal Signore (cfr. *1 Cor* 11, 23). Così, fin dai primi tempi, la Chiesa non ha esigito dai convertiti non circoncisi « nessun obbligo al di fuori del necessario », secondo la decisione dell'assemblea apostolica di Gerusalemme (*At* 15, 28).

15. Riunendosi per spezzare il pane nel primo giorno della settimana, che diventa il giorno del Signore (cfr. *At* 20, 7; *Ap* 1, 10), le prime comunità cristiane hanno seguito il comando di Gesù che, nel contesto del memoriale della Pasqua giudaica, istituì il memoriale della sua Passione. Nella continuità dell'unica storia della salvezza, esse hanno ripreso spontaneamente forme e testi del culto giudaico, adattandoli in modo da esprimere la novità radicale del culto cristiano²⁹. Sotto la guida dello Spirito Santo, si è operato un discernimento tra ciò che poteva o doveva essere custodito o meno dell'eredità cultuale giudaica.

16. La diffusione del Vangelo nel mondo ha portato al sorgere di altre forme rituali nelle Chiese provenienti dal paganesimo, sotto l'influsso di diverse tradizioni culturali. Sempre sotto la guida dello Spirito Santo, negli elementi derivanti dalle culture "paganee" si è operato un discernimento tra ciò che era incompatibile con il cristianesimo e ciò che poteva essere assunto, in armonia con la tradizione apostolica, nella fedeltà al Vangelo della salvezza.

17. La creazione e lo sviluppo delle forme di celebrazione cristiana sono avvenuti gradualmente secondo le condizioni locali, nelle grandi aree culturali in cui si è diffuso il Vangelo. Così sono nate le diverse famiglie liturgiche dell'Occidente e dell'Oriente cristiano. Il loro ricco patrimonio conserva fedelmente la pienezza della tradizione cristiana³⁰. La Chiesa d'Occi-

²⁵ *Sacrosanctum Concilium*, 5.

²⁶ Cfr. CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen gentium*, 10.

²⁷ Cfr. *Missale Romanum*, Feria VI in Passione Domini, 5: oratio prima: « ... per suum cruentum institutum paschale mysterium ».

²⁸ Cfr. PAOLO VI, Lett. Ap. *Mysterii paschalis* (14 febbraio 1969): *AAS* 61 (1969), 222-226.

²⁹ Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1096.

³⁰ Cfr. *Ibid.*, 1200-1203.

dente ha talvolta attinto elementi della propria liturgia dal patrimonio delle famiglie liturgiche orientali³¹. La Chiesa di Roma ha adottato nella sua liturgia la lingua parlata dal popolo, il greco all'inizio, poi il latino e, come le altre Chiese latine, nel culto ha assunto momenti importanti della vita sociale dell'Occidente, attribuendo ad essi un significato cristiano. Nel corso dei secoli, il Rito Romano ha mostrato, a più riprese, la propria capacità di integrare testi, canti, gesti e riti di provenienza diversa³² e adattarsi alle culture locali nei Paesi di missione³³, anche se in certi periodi ha avuto il sopravvento la preoccupazione dell'uniformità liturgica.

18. Nel nostro tempo, il Concilio Vaticano II ha ricordato che la Chiesa « favorisce e accoglie tutte le risorse, le ricchezze e le consuetudini dei popoli, nella misura in cui sono buone, e accogliendole le purifica, le consolida e le eleva. (...) Con la sua attività, essa fa in modo che ogni germe di bene che si trova nel cuore e nella mente degli uomini o nei riti e nelle culture proprie dei popoli, non solo non vada perduto, ma sia purificato, elevato e perfezionato per la gloria di Dio, per la confusione del demonio e la felicità dell'uomo »³⁴. Così la liturgia della Chiesa non dev'essere estranea a nessun Paese, a nessun popolo, a nessuna persona, e nel medesimo

tempo essa trascende ogni particolarismo di razza o di Nazione. Essa deve essere capace di esprimersi in ogni cultura umana, mantenendo inalterata la propria identità, fedele alla tradizione ricevuta dal Signore³⁵.

19. La liturgia, come il Vangelo, deve rispettare le culture, ma al contempo le invita a purificarsi e a santificarsi.

Aderendo a Cristo per la fede, i Giudei restano fedeli all'Antica Alleanza che conduce a Gesù, Messia di Israele, che ha compiuto l'Alleanza mosaica, essendo il Mediatore dell'Alleanza nuova ed eterna, sigillata nel suo sangue sparso sulla croce. Essi sanno che, mediante il suo sacrificio unico e perfetto, egli è il vero Sommo Sacerdote e il Tempio definitivo (cfr. *Eb* 6-10). Immediatamente si relativizzano prescrizioni come la circoncisione (cfr. *Gal* 5, 1-6), il sabato (cfr. *Mt* 12, 8 e par.)³⁶ e i sacrifici del tempio (cfr. *Eb* 10).

In modo più radicale, i cristiani venuti dal paganesimo hanno dovuto, aderendo a Cristo, rinunciare agli idoli, alle mitologie, alle superstizioni (cfr. *At* 19, 18-19; *1 Cor* 10, 14-22; *Col* 2, 20-22; *1 Gv* 5, 21).

Ma, qualunque sia la loro origine etnica e culturale, i cristiani debbono riconoscere nella storia d'Israele la promessa, la profezia, la storia della loro salvezza. Essi ricevono i libri dell'Antico Testamento al pari di quelli

³¹ Cfr. CONCILIO VATICANO II, *Decr. sull'Ecumenismo Unitatis redintegratio*, 14-15.

³² *Testi*: cfr. le fonti delle orazioni, dei prefazi e delle Preghiere eucaristiche del Messale Romano.

Canti: per es. le antifone del 1º gennaio, quelle della festa del Battesimo del Signore, quelle dell'8 settembre, gli Improperi dell'Azione liturgica della Passione del Signore, gli inni della Liturgia delle Ore.

Gesti: per es. l'aspersione, l'incensazione, la genuflessione, le mani giunte.

Riti: per es. la processione con le palme, l'adorazione della Croce nell'Azione liturgica della Passione del Signore, le rogazioni.

³³ Cfr. già in passato S. GREGORIO MAGNO, *Epistula ad Mellitum*, Reg. XI, 59; *CCL* 140A, 961-962; GIOVANNI VIII, *Bolla Industriae tuae* (26 giugno 880); *PL* 126, 904; S. CONGREGAZIONE DE PROPAGANDA FIDE, *Istruzione per i Vicari Apostolici residenti in Cina e in Indocina* (1654); *Collectanea S.C. de Propaganda Fide*, I, 1, Roma, 1907, n. 135; *Istruzione Plane compertum* (8 dicembre 1939); *AAS* 32 (1940), 24-26.

³⁴ *Lumen gentium*, 13 e 17.

³⁵ Cfr. *Esort. Ap. Catechesi tradendae*, cit., 52-53; *Lett. Enc. Redemptoris missio*, cit., 53-54; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1204-1206.

³⁶ Cfr. anche S. IGNAZIO DI ANTIOCHIA, *Epistula ad Magnesios*, 9: *Funk* 1, 199: « Coloro che appartengono all'antico ordine di cose, pervenendo ad una nuova speranza non onorano più il giorno di sabato ma vivono secondo la domenica ».

del Nuovo come Parola di Dio³⁷. Essi accolgono i segni sacramentali, i quali non possono essere pienamente compresi che attraverso la Sacra Scrittura e nella vita della Chiesa³⁸.

20. La sfida per i primi cristiani, avvertita in modo diverso e con ragioni differenti a seconda se provenivano dal popolo eletto o erano originari del paganesimo, fu di conciliare le rinunce imposte dalla fede in Cristo con la fedeltà alla cultura e alle tradizioni del popolo a cui appartene-

vano. Tale è anche la sfida per i cristiani di ogni tempo, come attestano le parole di San Paolo: « Noi predichiamo Cristo crocifisso, scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani » (*I Cor 1, 23*).

Il discernimento, che si è effettuato nel corso della storia della Chiesa, resta necessario affinché, per mezzo della liturgia, l'opera di salvezza compiuta dal Cristo si perpetui fedelmente nella Chiesa, per la potenza dello Spirito, attraverso lo spazio e il tempo e nelle differenti culture umane.

II. ESIGENZE E CONDIZIONI PRELIMINARI PER L'INCULTURAZIONE LITURGICA

a) Esigenze provenienti dalla natura della liturgia

21. Prima di ogni ricerca di incultrazione, va tenuta presente la natura stessa della liturgia. Essa « è il luogo privilegiato dell'incontro dei cristiani con Dio e con colui che egli ha inviato, Gesù Cristo (cfr. *Gv 17, 3*) »³⁹. È, ad un tempo, azione di Cristo sacerdote e azione della Chiesa suo corpo, poiché per compiere la sua opera di glorificazione di Dio e di santificazione degli uomini, esercitata mediante segni sensibili, egli associa sempre a sé la Chiesa, la quale, per mezzo di lui e nello Spirito Santo, rende al Padre il culto a lui gradito⁴⁰.

22. La natura della liturgia è intimamente legata alla natura della Chiesa, al punto che è soprattutto nella liturgia che si manifesta la natura del-

la Chiesa⁴¹. Ora, la Chiesa ha delle caratteristiche specifiche che la distinguono da ogni altra assemblea o comunità.

Infatti, non si costituisce per decisione umana, ma è *convocata* da Dio nello Spirito Santo e risponde nella fede al suo appello gratuito (*ekklesia* è in rapporto con *klesis* "chiamata"). Tale carattere singolare della Chiesa è manifestato dal suo riunirsi come popolo sacerdotale, in primo luogo nel giorno del Signore, dalla Parola che Dio rivolge ai suoi figli e dal ministero del sacerdote, che per il sacramento dell'Ordine agisce nella persona di Cristo Capo⁴².

Poiché *cattolica*, la Chiesa oltrepassa le barriere che separano gli uomini: per il Battesimo, tutti diventano figli

³⁷ Cfr. CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. sulla Divina Rivelazione *Dei Verbum*, nn. 14-16; *Ordo Lectionum Missae*, ed. typica altera, *Praenotanda*, n. 5: « La Chiesa annunzia l'unico e identico mistero di Cristoogniqualvolta nella celebrazione liturgica proclama sia l'Antico che il Nuovo Testamento. Nell'Antico Testamento è adombrato il Nuovo, e nel Nuovo si disvela l'Antico. Di tutta la Scrittura, come di tutta la celebrazione liturgica, Cristo è il centro e la pienezza »; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 120-123. 128-130. 1093-1095.

³⁸ Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1093-1096.

³⁹ Lett. Ap. *Vicesimus quintus annus*, cit., 7.

⁴⁰ Cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 5-7.

⁴¹ Cfr. *Ibid.*, 2; Lett. Ap. *Vicesimus quintus annus*, cit., 9.

⁴² Cfr. CONCILIO VATICANO II, Decr. sul ministero e la vita sacerdotale *Presbyterorum Ordinis*, 2.

di Dio e formano, in Cristo, un solo popolo dove « non c'è più Giudeo né Greco, non c'è più schiavo né libero, non c'è più uomo né donna » (*Gal 3, 28*). Così essa è chiamata a raccogliere tutti gli uomini, a parlare ogni lingua, a permeare ogni cultura.

Infine la Chiesa cammina sulla terra, lontano dal Signore (cfr. *2 Cor 5, 6*): nei suoi Sacramenti e nelle sue istituzioni essa porta l'impronta del tempo presente, ma è tesa verso la beata speranza e la manifestazione di Cristo Gesù (cfr. *Tt 2, 13*)⁴³. Ciò trova espressione nella sua stessa preghiera di domanda: mentre pone attenzione ai bisogni degli uomini e della società (cfr. *1 Tm 2, 1-4*), essa professa che siamo cittadini del cielo (cfr. *Fil 3, 20*).

23. La Chiesa si nutre della Parola di Dio, consegnata per iscritto nell'Antico e nel Nuovo Testamento, e, proclamandola nella liturgia, l'accoglie quale una presenza di Cristo: « È lui che parla quando nella Chiesa si leggono le Sacre Scritture »⁴⁴. Nella celebrazione della liturgia, la Parola di Dio ha dunque un'importanza massima⁴⁵, di modo che la Sacra Scrittura non può essere sostituita con nessun altro testo, per quanto venerabile esso sia⁴⁶. Ufficialmente, la Bibbia fornisce alla liturgia l'essenziale del suo linguaggio, dei suoi segni e della sua preghiera, specialmente nei Salmi⁴⁷.

24. Poiché la Chiesa è frutto del sacrificio di Cristo, la liturgia è sem-

pre celebrazione del mistero pasquale di Cristo, glorificazione di Dio Padre e santificazione dell'uomo per la potenza dello Spirito Santo⁴⁸. Il culto cristiano trova in particolare la sua più fondamentale espressione quando ogni domenica, nel mondo intero, radunati intorno all'altare sotto la presidenza del sacerdote, i cristiani celebrano l'Eucaristia: insieme ascoltano la Parola di Dio e fanno memoriale della morte e risurrezione di Cristo, nell'attesa del suo avvento glorioso⁴⁹. Attorno a questo polo centrale, il mistero pasquale si attualizza, con delle specifiche modalità, nella celebrazione di ciascuno dei Sacramenti della fede.

25. L'intera vita liturgica s'impernia sul sacrificio eucaristico innanzi tutto e sugli altri Sacramenti, affidati da Cristo alla sua Chiesa⁵⁰, che ha il dovere di trasmetterli fedelmente ad ogni generazione con sollecitudine. In virtù della sua autorità pastorale, essa può disporre ciò che può essere utile al bene dei fedeli, secondo le circostanze, i tempi e i luoghi⁵¹. Ma non ha nessun potere su ciò che dipende dalla stessa volontà di Cristo e che costituisce la parte immutabile della liturgia⁵². Intaccare il legame che i Sacramenti hanno con Cristo che li ha istituiti, e con gli atti fondanti della Chiesa⁵³, non sarebbe più inculturarli, ma svuotarli della loro sostanza.

26. La Chiesa di Cristo è resa presente e significata, in un dato luogo e

⁴³ Cfr. *Lumen gentium*, 48; *Sacrosanctum Concilium*, 2 e 8.

⁴⁴ Cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 7.

⁴⁵ Cfr. *Ibid.*, 24.

⁴⁶ Cfr. *Ordo Lectionum Missae*, cit., *Praenotanda*, n. 12: « Nella celebrazione della Messa le letture bibliche, con i canti desunti dalla Sacra Scrittura, non si possono né tralasciare né ridurre, né — il che sarebbe cosa più grave — sostituire con letture non bibliche. Con la sua Parola trasmessa per iscritto, "Dio parla ancora al suo popolo" (*Sacrosanctum Concilium*, 33), e con l'assiduo ricorso alla Sacra Scrittura, il Popolo di Dio, con la luce della fede reso docile all'azione dello Spirito Santo, potrà dare, con la sua vita, testimonianza a Cristo dinanzi al mondo ».

⁴⁷ Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2585-2589.

⁴⁸ Cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 7.

⁴⁹ Cfr. *Ibid.*, 6. 47. 56. 102. 106; *Missale Romanum*, *Institutio generalis*, 1. 7. 8.

⁵⁰ Cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 6.

⁵¹ Cfr. CONCILIO TRIDENTINO, Sess. 21, cap. 2: *DS* 1728; *Sacrosanctum Concilium*, 48 ss., 62 ss.

⁵² Cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 21.

⁵³ Cfr. S. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Dichiarazione *Inter insigniores* (15 ottobre 1976): *AAS* 69 (1977), 107-108.

momento, dalle Chiese locali o particolari, che nella liturgia ne manifestano la vera natura⁵⁴. Per questo ogni Chiesa particolare deve essere in accordo con la Chiesa universale non soltanto sulla dottrina della fede e sui segni sacramentali, ma anche sugli usi ricevuti universalmente dall'ininterrotta tradizione apostolica⁵⁵. È il caso della preghiera quotidiana⁵⁶, della santificazione della domenica, del ritmo settimanale, della Pasqua e della presentazione dell'intero mistero di Cristo lungo l'anno liturgico⁵⁷, della pratica della penitenza e del digiuno⁵⁸, dei Sacramenti dell'iniziazione cristiana, della celebrazione del Memoriale del Signore e del rapporto tra liturgia della Parola e liturgia eucaristica, della remissione dei peccati, del ministero ordinato, del Matrimonio, dell'Unzione dei malati.

27. Nella liturgia, la Chiesa esprime

la propria fede in forma simbolica e comunitaria: ciò spiega l'esigenza di una legislazione che inquadri l'organizzazione del culto, la redazione dei testi, lo svolgimento dei riti⁵⁹. Ciò giustifica anche il carattere imperativo di questa legislazione, nel corso dei secoli fino ad oggi, per assicurare l'ortodossia del culto, ossia non soltanto per evitare errori, ma per trasmettere l'integrità della fede, poiché la « legge della preghiera » (*lex orandi*) della Chiesa corrisponde alla sua « legge della fede » (*lex credendi*)⁶⁰.

Qualunque sia il grado di inculturazione, la liturgia non potrà sottrarsi ad una forma costante di legislazione e di vigilanza da parte di coloro che hanno ricevuto questa responsabilità nella Chiesa: la Sede Apostolica e, secondo il diritto, le Conferenze Episcopali per un dato territorio, il Vescovo per la sua diocesi⁶¹.

b) Condizioni preliminari per l'inculturazione della liturgia

28. La tradizione missionaria della Chiesa si è sempre preoccupata di evangelizzare gli uomini nella loro lingua. Spesso è successo che furono proprio i primi evangelizzatori di un Paese a fissare per iscritto le lingue trasmesse fino ad allora soltanto oralmente. E a buon diritto, poiché è attraverso la lingua materna, veicolo della mentalità e della cultura, che è possibile raggiungere l'anima di un po-

polo, suscitare in esso lo spirito cristiano, permettergli una partecipazione più profonda alla preghiera della Chiesa⁶².

Dopo la prima evangelizzazione, è di grande utilità per il popolo nelle celebrazioni liturgiche la proclamazione della Parola di Dio nella lingua del Paese. La traduzione della Bibbia, o almeno dei testi biblici usati nella liturgia, è così necessariamente il primo

⁵⁴ Cfr. *Lumen gentium*, 28; cfr. anche n. 26.

⁵⁵ Cfr. S. IRENEO, *Adversus haereses*, III, 2, 1-3; 3, 1-2: *SCh* 211, 24-31; S. AGOSTINO, *Epistula ad Ianuarium*, 54, I: *PL* 33, 200: « Sappiamo che le tradizioni non attestate dalla Scrittura ma che noi custodiamo e che sono osservate in tutto il mondo, sono da ritenere come affidate e stabilite o dagli stessi Apostoli o dai Concili plenari, la cui autorità è molto salutare per la Chiesa... »; Lett. Enc. *Redemptoris missio*, cit., 53-54; S. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Lettera ai Vescovi della Chiesa cattolica su alcuni aspetti della Chiesa come comunione *Communionis notio* (28 maggio 1992), 7-10: *AAS* 85 (1993), 842-844.

⁵⁶ Cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 83.

⁵⁷ Cfr. *Ibid.*, 102, 106 e Appendice.

⁵⁸ Cfr. PAOLO VI, Cost. Ap. *Paenitentia* (17 febbraio 1966): *AAS* 58 (1966), 177-198.

⁵⁹ Cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 22, 26, 28, 40, 3 e 128; *Codex Iuris Canonici*, can. 2 e *passim*.

⁶⁰ Cfr. *Missale Romanum*, Institutio generalis, Prooemium, n. 2; PAOLO VI, *Discorsi al Consilium ad exequendam Constitutionem de sacra Liturgia* del 13 ottobre 1966: *AAS* 58 (1966), 1146; del 10 ottobre 1968: *AAS* 60 (1968), 734.

⁶¹ Cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 22, 36 §§ 3 e 4, 40, 1 e 2, 44-46; *Codex Iuris Canonici*, can. 447 ss. e 838.

⁶² Cfr. Lett. Enc. *Redemptoris missio*, cit., 53.

momento di un processo d'incultura-zione liturgica⁶³.

Affinché la recezione della Parola di Dio sia retta e fruttuosa, « è necessa-rio che venga promossa quella soave e viva conoscenza della Sacra Scrit-tura, che è attestata dalla venerabile tradizione dei riti sia orientali che occi-entali »⁶⁴. Così l'incultura-zione della liturgia suppone da principio una appropria-zione della Sacra Scrittura da parte di una data cultura⁶⁵.

29. La diversità delle situazioni ec-clesiali non è senza importanza per giudicare il grado di incultura-zione liturgica necessaria. Altra è la situ-a-zione dei Paesi evangelizzati da secoli e nei quali la fede cristiana continua ad essere presente nella cultura, altra quella dei Paesi in cui l'evangelizzazio-ne è più recente o non ha penetrato profondamente le realtà culturali⁶⁶. Differente ancora è la situazione di una Chiesa dove i cristiani sono in minoranza rispetto al resto della po-polazione. Una situazione più com-

plessa può infine esserci quando la po-polazione conosce un pluralismo cul-turale e linguistico. Soltanto una valua-tazione precisa della situazione potrà chiarire il cammino verso soluzioni soddisfacenti.

30. Per preparare una incultura-zione dei riti, le Conferenze Episcopali do-vranno fare appello a delle persone compe-tenti, sia nella tradizione litur-gica del Rito Romano che nella co-noscenza dei valori culturali locali. Sono necessari degli studi preliminari d'ordine storico, antropologico, esege-tico e teologico. Tutavia, essi hanno bisogno di essere confrontati con la esperienza pastorale del clero locale, in particolare indigeno⁶⁷. Sarà anche prezioso il parere dei "saggi" del Pae-se, la cui saggezza si è aperta alla luce del Vangelo. La stessa incultura-zione liturgica cercherà di soddisfare le esigenze della cultura tradizionale⁶⁸, tenendo conto anche delle popolazioni segnate dalla cultura urbana ed indu-striale.

c) Responsabilità della Conferenza Episcopale

31. Trattandosi di culture locali, si capisce perché la Costituzione *Sacrosanctum Concilium* domanda in questo ambito l'intervento delle « competenti assemblee episcopali territoriali di vario genere legittimamente costituite »⁶⁹. A tale riguardo, le Conferenze Episcopali devono considerare « con atten-zione e prudenza ciò che, in questo ambito, può opportunamente essere ammesso nel culto divino dalle tra-dizioni e dall'indole dei singoli popoli »⁷⁰. Esse potranno talora ammettere « ciò che nei costumi dei popoli non è indis-solubilmente legato a superstizioni o

ad errori (...), purché possa armoniz-zarsi con gli aspetti del vero e auten-tico spirito liturgico »⁷¹.

32. Spetta alle Conferenze Episco-pali valutare se l'introduzione nella liturgia, secondo la procedura indica-ta più avanti (cfr. nn. 62 e 65-69), di ele-menti improntati ai riti sociali e reli-giosi dei popoli, che sono attualmente parte viva della loro cultura, possa arricchire la comprensione delle azio-ni liturgiche senza provocare ri-per-cussioni sfavorevoli per la fede e la pietà dei fedeli. Esse veglieranno, in

⁶³ Cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 35 e 36 §§ 2-3; *Codex Iuris Canonici*, can. 825 § 1.

⁶⁴ *Sacrosanctum Concilium*, 24.

⁶⁵ Cfr. *Ibid.*; Esort. Ap. *Catechesi tradendae*, cit., 55.

⁶⁶ Per questo nella Costituzione *Sacrosanctum Concilium* è espressamente detto nei nn. 38 e 40: « soprattutto nelle Missioni ».

⁶⁷ Cfr. *Ad gentes*, 16 e 17.

⁶⁸ Cfr. *Ibid.*, 19.

⁶⁹ *Sacrosanctum Concilium*, 22 § 2; cfr. *Ibid.*, 39 e 40, 1 e 2; *Codex Iuris Canonici*, cann. 447-448 ss.

⁷⁰ *Sacrosanctum Concilium*, 40.

⁷¹ *Ibid.*, 37.

ogni caso, affinché si eviti il pericolo che una tale introduzione non appaia ai fedeli come il ritorno ad uno stato anteriore all'evangelizzazione (cfr. *sotto*, n. 47).

Ad ogni modo, se nei riti e nei testi sono giudicati necessari dei cambiamenti, occorre armonizzarli con l'insieme

me della vita liturgica e, prima d'essere praticati, ancora meno ordinati, che siano presentati con cura innanzi tutto al clero e quindi ai fedeli, così da evitare il rischio di turbarli senza ragioni proporzionate (cfr. *sotto*, nn. 46 e 69).

III. PRINCIPI E NORME PRATICHE PER L'INCULTURAZIONE DEL RITO ROMANO

33. Le Chiese particolari, soprattutto le giovani Chiese, approfondendo il patrimonio liturgico ricevuto dalla Chiesa Romana che le ha generate, diverranno capaci di trovare a loro volta nel loro patrimonio culturale, quando ciò sia utile o necessario, delle forme appropriate, per integrarle nel Rito Romano.

a) Principi generali

34. Per la ricerca e l'attuazione dell'inculturazione del Rito Romano, si deve tener presente:

1. la finalità inherente all'opera di inculturazione;
2. l'unità sostanziale del Rito Romano;
3. l'autorità competente.

35. La *finalità* che deve guidare una inculturazione del Rito Romano è quella stessa che il Concilio Vaticano II ha posto alla base della revisione generale della liturgia: «Ordinare i testi e i riti in modo che esprimano più chiaramente le sante realtà che significano, e il popolo cristiano, per quanto è possibile, possa capirle facilmente e parteciparvi con una celebrazione piena, attiva e comunitaria»⁷².

Occorre anche che i riti «siano adat-

Una formazione liturgica tanto dei fedeli che del clero, come richiesta dalla Costituzione *Sacrosanctum Concilium*⁷³, dovrebbe permettere di cogliere il senso dei testi e di riti presentati nei libri liturgici attuali e così spesso di evitare cambiamenti o soppressioni in ciò che proviene dalla tradizione del Rito Romano.

tati alla capacità di comprensione dei fedeli e non abbiano bisogno, generalmente, di molte spiegazioni»⁷⁴, tenendo conto della natura stessa della liturgia, del carattere biblico e tradizionale della sua struttura e del suo modo di esprimersi, così come sono stati esposti sopra (nn. 21-27).

36. Il processo di inculturazione avrà luogo salvaguardando l'*unità sostanziale* del Rito Romano⁷⁵. Questa unità si trova espressa attualmente nei libri liturgici tipici pubblicati per autorità del Sommo Pontefice e nei libri liturgici corrispondenti, approvati dalle Conferenze Episcopali per i loro rispettivi Paesi e confermati dalla Sede Apostolica⁷⁶. La ricerca d'inculturazione non ha per oggetto la creazione di nuove famiglie rituali; rispondendo ai bisogni di una determinata cultura es-

⁷² Cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 14-19.

⁷³ *Ibid.*, 21.

⁷⁴ Cfr. *Ibid.*, 34.

⁷⁵ Cfr. *Ibid.*, 37-40.

⁷⁶ Cfr. Lett. Ap. *Vicesimus quintus annus*, cit., 16.

sa giunge a degli adattamenti, che fanno sempre parte del Rito Romano⁷⁷.

37. Gli adattamenti del Rito Romano, anche nel campo dell'inculturazione, dipendono unicamente dall'autorità della Chiesa. Tale autorità compete alla Sede Apostolica, che la esercita tramite la Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti⁷⁸; compete anche, nei limiti previsti dal diritto, alle Conferenze Episcopali⁷⁹ e al Vescovo diocesano⁸⁰. « Nessun altro, assolutamente, anche se sacerdote, ag-

giunga, tolga o muti alcunché di sua iniziativa, in materia liturgica »⁸¹. La inculturazione non è dunque lasciata all'iniziativa personale dei celebranti, né all'iniziativa collettiva dell'assemblea⁸².

Similmente, le concessioni accordate a una data regione non possono essere estese ad altre regioni senza le debite autorizzazioni, quand'anche una Conferenza Episcopale ritenesse di avere sufficienti motivi per adottarle nel proprio Paese.

b) Ciò che può essere adattato

38. Nell'analisi di un'azione liturgica in vista della sua inculturazione, è necessario considerare anche il valore tradizionale degli elementi di questa azione, in particolare la loro origine biblica o patristica (cfr. *sopra*, nn. 21-26), poiché non è sufficiente distinguere tra ciò che può cambiare e ciò che è immutabile.

39. Nelle celebrazioni liturgiche, il linguaggio, principale mezzo per gli uomini di comunicare tra loro, ha

come scopo di annunciare ai fedeli la buona notizia della salvezza⁸³ e di esprimere la preghiera che la Chiesa rivolge al Signore. Esso deve, quindi, rivelare sempre, insieme alla verità di fede, la grandezza e la santità dei misteri celebrati.

Si dovrà dunque esaminare con attenzione quali elementi del linguaggio di un popolo possono convenientemente essere introdotti nelle celebrazioni liturgiche e, in particolare, se è opportuno o invece controindicato

⁷⁷ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso alla Plenaria della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti* (26 gennaio 1991), 3: *AAS* 83 (1991), 940: « Il senso di tale indicazione non è di proporre alle Chiese particolari l'inizio di un nuovo lavoro, successivo all'applicazione della riforma liturgica, che sarebbe l'adattamento o l'inculturazione. E neppure è da intendersi l'inculturazione come creazione di riti alternativi. (...) Si tratta, pertanto, di collaborare affinché il Rito Romano, pur mantenendo la propria identità, possa accogliere gli opportuni adattamenti ».

⁷⁸ Cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 22 § 1; *Codex Iuris Canonici*, can. 838 §§ 1 e 2; GIOVANNI PAOLO II, *Cost. Ap. Pastor Bonus* (28 giugno 1988), nn. 62. 64 § 3: *AAS* 80 (1988), 876-877; Lett. Ap. *Vicesimus quintus annus*, cit., 19.

⁷⁹ Cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 22 § 2 e *Codex Iuris Canonici*, cann. 447 ss. e 838, §§ 1 e 3; Lett. Ap. *Vicesimus quintus annus*, cit., 20.

⁸⁰ Cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 22 § 1 e *Codex Iuris Canonici*, can. 838, §§ 1 e 4; Lett. Ap. *Vicesimus quintus annus*, cit., 21.

⁸¹ *Sacrosanctum Concilium*, 22 § 3.

⁸² È diversa la situazione nei casi in cui nei libri liturgici, editi dopo la Costituzione sulla sacra Liturgia del Concilio Vaticano II, i *Praenotanda* e le rubriche prevedono dei cambiamenti e delle possibilità di scelta lasciate al giudizio pastorale di colui che presiede e pertanto è detto per es.: « se si ritiene opportuno », « con queste o simili parole », « si può », « sia... sia », « lodevolmente », « di solito », « si scelga la forma più adatta ». Nello scegliere le parti, i testi, le forme, chi presiede dovrà cercare in primo luogo il bene spirituale dell'assemblea dei fedeli, tenendo conto della sensibilità e della formazione spirituale dei partecipanti più che dei propri gusti o della ricerca della brevità o facilità. Nelle celebrazioni per gruppi particolari certe possibilità di scelta sono riconosciute. Tuttavia per evitare la frammentazione della Chiesa locale di « *ecclesiæ* », « cappelle » chiuse in se stesse, sono necessari la prudenza e il discernimento.

⁸³ Cfr. *Codex Iuris Canonici*, cann. 762-772, in particolare 769.

l'impiego di espressioni provenienti da religioni non cristiane. Sarà ugualmente importante tener conto dei diversi generi letterari usati nella liturgia: testi biblici proclamati, preghiere presidenziali, salmodia, acclamazioni, ritornelli, responsori, versetti, inni, preghiera litanica.

40. La *musica* e il *canto*, espressioni dell'animo di un popolo, hanno un posto di rilievo nella liturgia. Si deve dunque favorire il canto, in primo luogo dei testi liturgici, affinché le voci dei fedeli possano farsi sentire nelle stesse azioni liturgiche⁸⁴. « In alcune regioni, specialmente nelle Missioni, si trovano popoli con una propria tradizione musicale, la quale ha grande importanza nella loro vita religiosa e sociale. A questa musica si dia la dovuta stima e il posto conveniente, tanto nella educazione del senso religioso di quei popoli, quanto nell'adattare il culto alla loro indole »⁸⁵.

Si dovrà essere attenti al fatto che un testo cantato si imprime più profondamente nella memoria di un testo letto, e ciò domanda di essere esigenti sull'ispirazione biblica e liturgica e sulla qualità letteraria dei testi del canto.

Si potranno ammettere nel culto divino le forme musicali, i motivi, gli strumenti musicali « purché siano adatti all'uso sacro o vi si possano adattare, convengano alla dignità del tempio e favoriscano veramente l'edificazione dei fedeli »⁸⁶.

41. Poiché la liturgia è una azione, i *gesti* e gli *atteggiamenti* hanno particolare importanza. Tra essi, quelli che appartengono al rito essenziale dei Sacramenti e che sono richiesti per la loro validità, debbono essere conser-

vati così come sono approvati o determinati dalla sola suprema autorità della Chiesa⁸⁷.

I gesti e gli atteggiamenti del sacerdote celebrante devono esprimere la funzione che gli è propria: egli presiede l'assemblea nella persona di Cristo⁸⁸.

I gesti e gli atteggiamenti dell'assemblea, in quanto segni di comunità e di unità, favoriscono la partecipazione attiva esprimendo e sviluppando l'intenzione e la sensibilità dei partecipanti⁸⁹. Nella cultura di un Paese, si sceglieranno gesti e atteggiamenti del corpo che esprimano la situazione dell'uomo davanti a Dio, dando ad essi un significato cristiano, in corrispondenza, se possibile, con i gesti e gli atteggiamenti provenienti dalla Bibbia.

42. Presso alcuni popoli, il canto si accompagna istintivamente al battito delle mani, al movimento ritmico del corpo o a movimenti di danza dei partecipanti. Tali forme di espressione corporale possono avere il loro posto nell'azione liturgica di questi popoli, a condizione che esse siano sempre espressione di una vera preghiera comune di adorazione, di lode, di offerta o di supplica e non semplicemente spettacolo.

43. La celebrazione liturgica è arricchita dall'apporto dell'*arte*, che aiuta i fedeli a celebrare, ad incontrare Dio, a pregare. Anche l'arte deve avere nella Chiesa di ogni popolo e Nazione libertà di espressione, atteso che concorra alla bellezza degli edifici e dei riti liturgici, con il rispetto e l'onore che sono ad essi dovuti⁹⁰ e che sia davvero significativa nella vita e nella tradizione del popolo. Lo stesso dicasi per la forma, la disposizione e la deco-

⁸⁴ Cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 118; cfr. anche n. 54: pur dando « un conveniente posto alla lingua nazionale » nei canti, « si abbia cura però che i fedeli possano recitare o cantare insieme, anche in lingua latina, le parti dell'Ordinario della Messa che spettano ad essi », in particolare il *Pater noster*; cfr. *Missale Romanum*, *Institutio generalis*, n. 19.

⁸⁵ *Sacrosanctum Concilium*, 119.

⁸⁶ *Ibid.*, 120.

⁸⁷ Cfr. *Codex Iuris Canonici*, can. 841.

⁸⁸ Cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 33; *Codex Iuris Canonici*, can. 899 § 2.

⁸⁹ Cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 30.

⁹⁰ Cfr. *Ibid.*, 123-124; *Codex Iuris Canonici*, can. 1216.

razione dell'altare⁹¹, per il luogo della proclamazione della Parola di Dio⁹² e per quello del Battesimo⁹³, per l'arredamento, i vasi, le vesti ed i colori liturgici⁹⁴. Si darà la preferenza a materiali, forme e colori familiari nel Paese.

44. La Costituzione *Sacrosanctum Concilium* ha mantenuto fermamente la pratica costante della Chiesa di proporre alla venerazione dei fedeli immagini di Cristo, della Vergine Maria e dei Santi⁹⁵, poiché « l'onore reso all'immagine è diretto alla persona rappresentata »⁹⁶. Nelle diverse culture, i credenti devono poter essere aiutati nella loro preghiera e vita spirituale dalla vista di opere d'arte che cercano di raffigurare il mistero secondo il genio del popolo.

45. Accanto alle celebrazioni litur-

giche e in connessione con esse, nelle varie Chiese particolari si trovano diverse espressioni di pietà popolare. Talora introdotte dai missionari al tempo della prima evangelizzazione, si sviluppano sovente secondo i costumi locali.

L'introduzione di pratiche devozionali nelle celebrazioni liturgiche non può essere ammessa come forma d'inculturazione « data la sua natura [della liturgia] di gran lunga superiore »⁹⁷.

Compete all'Ordinario del luogo⁹⁸ la organizzazione di tali manifestazioni di pietà, di incoraggiarle nel loro ruolo di aiuto per la vita e la fede dei cristiani, di purificarle dove è necessario, poiché esse hanno incessantemente bisogno di essere evangelizzate⁹⁹. L'Ordinario veglierà inoltre che non si sostituiscano o si mescolino con le celebrazioni liturgiche¹⁰⁰.

c) La prudenza necessaria

46. « Non si introducano innovazioni se non quando lo richieda una vera e accertata utilità della Chiesa, e con l'avvertenza che le nuove forme scaturiscano in maniera in qualche modo organica da quelle già esistenti »¹⁰¹. Questa norma, data dalla Costituzione *Sacrosanctum Concilium* in vista della riforma liturgica, si applica anche, fatte le debite proporzioni, all'inculturazione del Rito Romano. In questo campo, sono necessari pedagogia e tempo, onde evitare fenomeni di rigetto o di attaccamento alle forme anteriori.

47. Poiché la liturgia è espressione

della fede e della vita cristiana, occorre vigilare che la sua inculturazione non sia segnata, neppure in apparenza, dal sincretismo religioso. Ciò potrebbe accadere se i luoghi, gli oggetti di culto, le vesti liturgiche, gli gesti e gli atteggiamenti lasciassero suppure che, nelle celebrazioni cristiane, certi riti abbiano i medesimi significati di prima dell'evangelizzazione. Il sincretismo sarebbe ancora peggiore se si pretendesse di sostituire letture e canti biblici (cfr. *sopra*, n. 23) o preghiere con testi mutuati da altre religioni, quand'anche essi possiedano

⁹¹ Cfr. *Missale Romanum*, Institutio generalis, nn. 259-270; *Codex Iuris Canonici*, can. 1235-1239, in particolare 1236.

⁹² Cfr. *Missale Romanum*, Institutio generalis, n. 272.

⁹³ Cfr. *De Benedictionibus*, Ordo benedictionis Baptisterii seu novi Fontis baptismalis, nn. 832-837.

⁹⁴ Cfr. *Missale Romanum*, Institutio generalis, nn. 287-310.

⁹⁵ Cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 125; *Lumen gentium*, 67; *Codex Iuris Canonici*, can. 1188.

⁹⁶ CONCILIO NICENO II: DS 601; cfr. S. BASILIO MAGNO, *De Spiritu Sancto*, XVIII, 45: PG 32, 149C; *SC* 17, 194.

⁹⁷ *Sacrosanctum Concilium*, 13.

⁹⁸ Cfr. *Codex Iuris Canonici*, can. 839 § 2.

⁹⁹ Cfr. Lett. Ap. *Vicesimus quintus annus*, cit., 18.

¹⁰⁰ Cfr. *Ibid.*

¹⁰¹ *Sacrosanctum Concilium*, 23.

un innegabile valore religioso e morale¹⁰².

48. L'ammissione di riti o gesti tradizionali nei rituali dell'iniziazione cristiana, del matrimonio e dei funerali è una tappa d'inculturazione, già indicata nella Costituzione *Sacrosanctum Concilium*¹⁰³. Ciò potrebbe tuttavia risultare anche un momento in cui la verità del rito cristiano e l'espressione della fede possono essere facilmente sminuite agli occhi dei fedeli. La ripresa degli usi tradizionali deve accompagnarsi ad una loro purificazione e, se necessario, a delle rinunce. La stessa cosa vale, ad esempio, per la eventuale cristianizzazione di feste pagane o di luoghi sacri, per l'attribuzione al sacerdote delle insegne di autorità riservate al capo nella società, per la venerazione degli antenati. S'impone, in ogni caso, di evitare ogni ambiguità. A più forte ragione la liturgia cristiana non può assolutamente accogliere riti di magia, di superstizione, di spiritismo, di vendetta o a connotazione sessuale.

49. In vari Paesi, coesistono diverse culture che, talora si integrano tra loro in modo da formare a poco a poco una nuova cultura, talora invece cercano di differenziarsi, se non di opporsi, per meglio affermare la propria esistenza. Può succedere che certi usi e costumi abbiano ormai soltanto un interesse folkloristico. Le Conferen-

ze Episcopali esamineranno con attenzione la situazione concreta di ciascun caso: rispetteranno le ricchezze di ogni cultura e quanti se ne fanno difensori, senza ignorare o dimenticare una cultura minoritaria o che non è loro familiare; valuteranno anche i rischi di una ghettizzazione all'interno delle comunità cristiane o di un'utilizzazione dell'inculturazione liturgica per fini politici. Nei Paesi in cui la cultura è segnata da usi locali tradizionali, saranno ugualmente presi in considerazione i diversi gradi di modernizzazione delle popolazioni.

50. Talvolta nel medesimo Paese sono parlate numerose lingue, e magari ciascuna è in uso presso un gruppo ristretto di persone o in una sola tribù. Dovrà essere trovato allora un equilibrio, che rispetti i diritti dei singoli gruppi o tribù, evitando il pericolo di portare all'estremo la particolarità delle celebrazioni liturgiche. Va ugualmente considerato che, in un Paese, è talora possibile un'evoluzione verso una lingua principale.

51. Per promuovere l'inculturazione liturgica in un'area culturale più vasta di un Paese, è necessario che le Conferenze Episcopali interessate si accordino e decidano insieme le misure da prendere affinché « si evitino, per quanto è possibile, notevoli differenze di riti tra regioni confinanti »¹⁰⁴.

¹⁰² Tali testi potranno essere utilizzati con profitto nelle omelie, essendo qui dove si mostrano più facilmente « le convergenze tra la sapienza divina rivelata e il nobile pensiero umano, che per varie strade cerca la verità »: GIOVANNI PAOLO II, Lett. Ap. *Dominicae cenae* (24 febbraio 1980), 10: *AAS* 72 (1980), 137.

¹⁰³ Cfr. nn. 67, 77, 81; *Ordo initiationis christianaee adulorum*, Praenotanda, nn. 30-31, 79-81, 88-89; *Ordo celebrandi Matrimonium*, editio typica altera, Praenotanda, nn. 41-44; *Ordo exequiarum*, Praenotanda, nn. 21-22.

¹⁰⁴ *Sacrosanctum Concilium*, 23.

IV. L'AMBITO DEGLI ADATTAMENTI NEL RITO ROMANO

52. La Costituzione *Sacrosanctum Concilium* aveva in vista una inculturazione del Rito Romano nello stabilire delle *Norme* per adattare la liturgia all'indole e alle tradizioni dei differenti popoli, nel prevedere nei libri

liturgici certi adattamenti (cfr. *sotto*, nn. 53-61), ed infine nel prevedere, in certi casi, soprattutto nelle Missioni, degli adattamenti più profondi (cfr. *sotto*, nn. 63-64).

a) Gli adattamenti previsti nei libri liturgici

53. La prima e più notevole misura d'inculturazione è la traduzione dei testi liturgici nella lingua del popolo¹⁰⁵. Le traduzioni e, al bisogno, la loro revisione si faranno secondo le indicazioni date al riguardo dalla Sede Apostolica¹⁰⁶. Mantenendo, con l'attenzione dovuta ai diversi generi letterari, il contenuto dei testi dell'edizione tipica latina, la traduzione deve essere accessibile ai partecipanti (cfr. anche *sopra*, n. 39), convenire alia proclamazione ed al canto, come alle risposte ed acclamazioni dell'assemblea.

Anche se tutti i popoli, compresi i più semplici, hanno un linguaggio religioso adatto ad esprimere la preghiera, il linguaggio liturgico ha delle caratteristiche proprie: è impregnato profondamente della Sacra Scrittura; certe parole del latino corrente (*memoria, sacramentum*) hanno assunto un altro senso per l'espressione della fede cristiana; certi termini del linguaggio cristiano possono trasmettersi da una lingua all'altra, come avvenuto nel passato, ad esempio per: *ecclesia, evangelium, baptisma, eucharistia*.

Del resto, i traduttori devono essere attenti al rapporto tra testo e azione

liturgica, alle esigenze della comunicazione orale e alle qualità letterarie della lingua viva del popolo. Queste qualità richieste alle traduzioni liturgiche devono ritrovarsi nelle nuove composizioni, quando sono previste.

54. Per la celebrazione eucaristica, il Messale Romano, pur nell'accoglienza di « legittime varietà e adattamenti, secondo le norme del Concilio Vaticano II », deve restare un « mezzo per testimoniare e affermare l'unità »¹⁰⁷ del Rito Romano nella diversità delle lingue. *Principi e Norme per l'uso del Messale Romano* prevede che « le Conferenze Episcopali, secondo la Costituzione sulla sacra Liturgia, possono prescrivere, per il loro territorio, delle norme che tengano conto delle tradizioni e della cultura propria dei loro popoli, delle regioni e delle diverse comunità »¹⁰⁸. Ciò vale in particolare per i gesti e gli atteggiamenti dei fedeli¹⁰⁹, i gesti di venerazione dell'altare e del libro dei Vangeli¹¹⁰, i testi dei canti d'ingresso¹¹¹, all'offertorio¹¹² e di comunione¹¹³, il rito della pace¹¹⁴, le condizioni per la comunione al calice¹¹⁵, la materia dell'altare e della sup-

¹⁰⁵ Cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 36 §§ 2, 3 e 4. 54. 63.

¹⁰⁶ Cfr. Lett. Ap. *Vicesimus quintus annus*, cit., 20.

¹⁰⁷ PAOLO VI, Cost. Ap. *Missale Romanum* (3 aprile 1969): *AAS* 61 (1969), 221.

¹⁰⁸ *Missale Romanum*, Institutio generalis, n. 6; cfr. anche *Ordo Lectionum Missae*, cit., Praenotanda, nn. 111-118.

¹⁰⁹ Cfr. *Missale Romanum*, Institutio generalis, n. 22.

¹¹⁰ Cfr. *Ibid.*, 232.

¹¹¹ Cfr. *Ibid.*, 26.

¹¹² Cfr. *Ibid.*, 50.

¹¹³ Cfr. *Ibid.*, 56 i.

¹¹⁴ Cfr. *Ibid.*, 56 b.

¹¹⁵ Cfr. *Ibid.*, 242.

pellettile liturgica¹¹⁶, la materia e la forma dei vasi sacri¹¹⁷, le vesti liturgiche¹¹⁸. Le Conferenze Episcopali possono ugualmente determinare il modo di distribuire la santa Comunione¹¹⁹.

55. Per gli altri Sacramenti e sacramentali, l'edizione tipica latina di ogni Rituale indica gli adattamenti che spettano alle Conferenze Episcopali¹²⁰, o in casi particolari anche al Vescovo¹²¹. Questi adattamenti possono riguardare testi, gesti, e talvolta lo stesso ordinamento del rito. Quando l'edizione tipica prevede delle formule a scelta, le Conferenze Episcopali possono decidere di proporne altre dello stesso genere.

56. Quanto ai riti dell'iniziazione cristiana, spetta alle Conferenze Episcopali « valutare con attenzione e prudenza gli elementi che possono essere opportunamente accolti dalle tradizioni e dall'indole dei singoli popoli »¹²² e « nelle terre di missione giudicare se gli elementi dell'iniziazione in uso presso alcuni popoli possono essere adattati al rito del Battesimo cristiano e decidere se si debbono accogliere in esso »¹²³. Va osservato pertanto che il termine "iniziazione" non ha il medesimo significato e non indica la stessa realtà quando è applicato ai riti d'iniziazione sociale presso certi po-

poli, o invece all'itinerario dell'iniziazione cristiana che, per i riti del catecumenato, conduce all'incorporazione a Cristo nella Chiesa per mezzo dei sacramenti del Battesimo, della Confermazione e dell'Eucaristia.

57. Il Rituale del Matrimonio è quello che richiede, in numerosi Paesi, il più grande adattamento per non essere estraneo ai costumi sociali. Perciò ogni Conferenza Episcopale ha la facoltà di preparare un rito proprio per il Matrimonio, che si addica ai costumi dei luoghi e delle popolazioni; tuttavia deve restare ferma la norma secondo la quale il ministro ordinato o laico che assiste¹²⁴, a seconda del caso, deve richiedere e ricevere il consenso dei contraenti, e che sia impartita agli sposi la benedizione nuziale¹²⁵. Questo rito proprio dovrà, senza dubbio, esprimere chiaramente il senso cristiano del Matrimonio così come la grazia del Sacramento e sottolineare i doveri degli sposi¹²⁶.

58. In ogni tempo e presso tutti i popoli, i funerali sono stati caratterizzati da riti particolari, spesso altamente espressivi. Per rispondere alle situazioni dei diversi Paesi, il Rituale Romano propone tre tipi o schemi differenti per i funerali¹²⁷. Spetta alle Conferenze Episcopali scegliere quello

¹¹⁶ Cfr. *Ibid.*, 263 e 288.

¹¹⁷ Cfr. *Ibid.*, 290.

¹¹⁸ Cfr. *Ibid.*, 304. 305. 308.

¹¹⁹ Cfr. *De sacra communione et de cultu mysterii eucharistici extra Missam*, Praenotanda, n. 21.

¹²⁰ Cfr. *Ordo initiationis christianaee adulorum*, Praenotanda generalia, nn. 30-33; Praenotanda, nn. 12. 20. 47. 64-65; *Ordo*, n. 312; Appendix, n. 12; *Ordo Baptismi parvulorum*, Praenotanda, nn. 8. 23-25; *Ordo Confirmationis*, Praenotanda, nn. 11-12. 16-17; *De sacra communione et de cultu mysterii eucharistici extra Missam*, Praenotanda, n. 12; *Ordo Paenitentiae*, Praenotanda, nn. 35 b. 38; *Ordo Unctionis infirmorum eorumque pastoralis curae*, Praenotanda, nn. 38-39; *Ordo celebrandi Matrimonium*, editio typica altera, Praenotanda, nn. 39-44; *De Ordinatione Episcopi, presbyterorum et diaconorum*, editio typica altera, Praenotanda, n. 11; *De Benedictionibus*, Praenotanda generalia, n. 39.

¹²¹ Cfr. *Ordo initiationis christianaee adulorum*, Praenotanda, n. 66; *Ordo Baptismi parvulorum*, Praenotanda, n. 26; *Ordo Paenitentiae*, Praenotanda, n. 39; *Ordo celebrandi Matrimonium*, cit., Praenotanda, n. 36.

¹²² *Ordo initiationis christianaee adulorum*, *Ordo Baptismi parvulorum*, Praenotanda generalia, n. 30, 2.

¹²³ *Ibid.*, n. 31; cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 65.

¹²⁴ Cfr. *Codex Iuris Canonici*, cann. 1108 e 1112.

¹²⁵ Cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 77; *Ordo celebrandi Matrimonium*, cit., Praenotanda, n. 42.

¹²⁶ Cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 77.

¹²⁷ Cfr. *Ordo exsequiarum*, Praenotanda, n. 4.

che meglio corrisponde agli usi locali¹²⁸. Conservando volentieri tutto ciò che di buono si trova nelle tradizioni familiari e nei costumi locali, esse veglieranno a che le esequie manifestino la fede pasquale e testimonino veramente lo spirito evangelico¹²⁹. È in questa prospettiva che i Rituali dei funerali possono adottare i costumi delle diverse culture e rispondere meglio alle situazioni ed alle tradizioni di ciascuna regione¹³⁰.

59. Le benedizioni di persone, di luoghi o cose, che riguardano da vicino la vita, le attività e le preoccupazioni dei fedeli, offrono diverse possibilità di adattamento, di mantenere abitudini locali, di ammettere usi popolari¹³¹. Le Conferenze Episcopali sapranno avvalersi delle disposizioni previste, ponendo attenzione alle necessità del Paese.

60. Per quanto concerne l'organizzazione del tempo, ogni Chiesa particolare ed ogni Famiglia religiosa aggiungono alle celebrazioni della Chiesa universale, dopo l'approvazione della Santa Sede, quelle che sono loro proprie¹³². Inoltre, previa approvazione della Santa Sede, le Conferenze Episcopali possono abolire il precezzo per certe feste o trasferirle in domenica¹³³. Compete loro di determinare il tempo e il modo di celebrare le Rogazioni e le « quattro tempora »¹³⁴.

61. La Liturgia delle Ore, che ha lo scopo di celebrare le lodi di Dio e di

santificare con la preghiera la giornata e l'intera attività umana, offre alle Conferenze Episcopali delle possibilità di adattamento per la seconda lettura dell'Ufficio delle letture, gli inni e le intercessioni, come anche per le antifone mariane finali¹³⁵.

*Procedura da seguire
per gli adattamenti
previsti nei libri liturgici*

62. Quando la Conferenza Episcopale prepara la propria edizione dei libri liturgici, si pronuncia sulla traduzione e gli adattamenti previsti, secondo il diritto¹³⁶. Gli atti della Conferenza, con il risultato del voto, sono indirizzati, firmati dal Presidente e dal Segretario della Conferenza, alla Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti insieme a due esemplari completi del progetto approvato

Inoltre, trasmettendo l'insieme del materiale:

a) si esporranno, in modo sintetico ma preciso, le ragioni per cui è stato introdotto ciascun adattamento;

b) si indicheranno ugualmente quali parti sono state riprese da altri libri già approvati e quali invece sono di nuova composizione.

Ottenuta la « *recognitio* » da parte della Sede Apostolica secondo le norme stabilite¹³⁷, la Conferenza Episcopale promulga con decreto il testo approvato, indicando la data a partire dalla quale esso entrerà in vigore.

¹²⁸ Cfr. *Ibid.*, nn. 9 e 21, 1-3.

¹²⁹ Cfr. *Ibid.*, n. 2.

¹³⁰ Cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 81.

¹³¹ Cfr. *Ibid.*, n. 79; *De Benedictionibus*, Praenotanda, n. 39; *Ordo Professionis religiosae*, Praenotanda, nn. 12-15.

¹³² Cfr. *Normae universales de Anno liturgico et de Calendario*, nn. 49, 55; S. CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO, Istruzione *Calendaria particularia* (24 giugno 1970): *AAS* 62 (1970), 651-663.

¹³³ Cfr. *Codex Iuris Canonici*, can. 1246 § 2.

¹³⁴ Cfr. *Normae universales de Anno liturgico et de Calendario*, n. 46.

¹³⁵ Cfr. *Liturgia Horarum*, Institutio generalis, nn. 92, 162, 178, 184.

¹³⁶ Cfr. *Codex Iuris Canonici*, can. 455 § 2 e can. 838 § 3; ciò vale anche per una nuova edizione: Lett. Ap. *Vicesimus quintus annus*, cit., 20.

¹³⁷ Cfr. *Codex Iuris Canonici*, can. 838 § 3.

b) L'adattamento secondo l'art. 40 della Costituzione conciliare sulla sacra Liturgia

63. Nonostante le misure di adattamento già previste nei libri liturgici, può avvenire che « in vari luoghi e circostanze è urgente un più profondo adattamento della liturgia, e questo è più difficile »¹³⁸. Qui non si tratta più di adattamenti all'interno del quadro previsto nelle *Institutiones generales* e nei *Praenotanda* dei libri liturgici.

Ciò suppone che una Conferenza Episcopale abbia innanzi tutto utilizzato tutte le possibilità offerte dai libri liturgici, valutato gli adattamenti già introdotti ed eventualmente proceduto alla loro revisione, prima di intraprendere l'iniziativa di un adattamento più profondo.

L'utilità o la necessità di un tale adattamento può riguardare uno dei punti ricordati sopra (cfr. nn. 53-61), senza che altri siano mutati.

Adattamenti di questo genere non tendono ad una trasformazione del Rito Romano, ma si collocano all'interno dello stesso Rito.

64. In questo caso, uno o più Vescovi possono esporre le difficoltà che permangono circa la partecipazione dei fedeli ai Confratelli della loro Conferenza Episcopale, e con loro esaminare l'opportunità di apportare degli adattamenti più profondi, se davvero lo esige il bene delle anime¹³⁹.

Spetta poi alla Conferenza Episcopale proporre alla Santa Sede, secondo la procedura qui sotto indicata, le modificazioni che desidera adottare¹⁴⁰.

La Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti si dichiara disposta ad accogliere le proposte delle Conferenze Episcopali, ad esaminarle tenendo presente il bene delle Chiese locali interessate e il bene comune di tutta la Chiesa, ed a seguire il processo di inculturazione là dove questo è utile o necessario, secondo i principi esposti in questa

Istruzione (cfr. *sopra*, nn. 33-51), in spirito di fiduciosa collaborazione e di responsabilità condivisa.

Procedura da seguire nell'applicazione dell'art. 40 della Costituzione conciliare sulla sacra Liturgia

65. La Conferenza Episcopale esaminerà quanto deve essere modificato nelle celebrazioni liturgiche in ragione delle tradizioni e della mentalità del popolo. Ne affiderà lo studio alla Commissione nazionale o regionale per la liturgia, la quale curerà di chiedere l'intervento di persone competenti, per esaminare i diversi aspetti degli elementi della cultura locale e della loro eventuale assunzione nelle celebrazioni liturgiche. Può essere opportuno talvolta domandare il parere ad esperti di religioni non cristiane sul valore cultuale o civile dell'uno o dell'altro elemento (cfr. *sopra*, nn. 30-32).

Questo esame preliminare sarà svolto in collaborazione, se il caso lo richiede, con le Conferenze Episcopali dei Paesi limitrofi o di quelli della medesima cultura (cfr. *sopra*, n. 51).

66. Prima di ogni iniziativa di sperimentazione, la Conferenza Episcopale esporrà il progetto alla Congregazione. La presentazione del progetto deve comprendere una descrizione delle innovazioni proposte, le ragioni della loro ammissione, i criteri adottati, i luoghi e i tempi desiderati per fare, se del caso, una sperimentazione preliminare e la designazione dei gruppi incaricati di compierla, infine gli atti della delibera e del voto della Conferenza al riguardo.

Dopo l'esame del progetto, condotto in accordo tra la Conferenza Episcopale e la Congregazione, quest'ultima darà facoltà alla Conferenza Episco-

¹³⁸ *Sacrosanctum Concilium*, 40.

¹³⁹ Cfr. S. CONGREGAZIONE PER I VESCOVI, *Direttorio per il ministero pastorale dei Vescovi Ecclesiae imago* (22 febbraio 1973), 84.

¹⁴⁰ Cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 40, 1.

pale di permettere, se del caso, una sperimentazione per un tempo limitato¹⁴¹.

67. La Conferenza Episcopale veglierà sul buon andamento della sperimentazione¹⁴², facendosi normalmente aiutare dalla Commissione nazionale o regionale per la liturgia. Inoltre, la Conferenza veglierà a che la sperimentazione non si estenda oltre i limiti previsti di luogo e di tempo, che siano informati Pastori e fedeli sulla portata provvisoria e limitata di essa, e che non le si dia una pubblicità che potrebbe influire già sulla vita liturgica del Paese. Al termine del periodo di sperimentazione, la Conferenza Episcopale giudicherà se il progetto corrisponde alla finalità desiderata o se dev'essere rivisto in qualche punto, e

comunicherà la propria delibera alla Congregazione, insieme al dossier relativo alla sperimentazione avvenuta.

68. Esaminato il dossier, la Congregazione potrà dare con Decreto il proprio consenso, accompagnato da eventuali osservazioni, perché gli adattamenti domandati siano adottati nel territorio dipendente dalla Conferenza Episcopale.

69. I fedeli, laici e clero, dovranno essere bene informati dei cambiamenti e preparati alla loro introduzione nelle celebrazioni. L'applicazione delle decisioni dovrà compiersi tenendo conto delle concrete circostanze, contemplando, se è opportuno, un periodo di transizione (cfr. *sopra*, n. 46).

CONCLUSIONE

70. Presentando alle Conferenze Episcopali le norme pratiche che devono guidare il lavoro di incultrazione liturgica previsto dal Concilio Vaticano II per rispondere alle necessità pastorali dei popoli di culture diverse e inserendolo attentamente in una pastorale d'insieme per incultrare il Vangelo nella varietà delle realtà umane, la Congregazione per il Culto Divino

e la Disciplina dei Sacramenti confida che ciascuna Chiesa particolare e soprattutto le giovani Chiese potranno sperimentare che la diversità di certi elementi nella celebrazione liturgica può essere fonte di arricchimento, nel rispetto dell'unità sostanziale del Rito Romano, dell'unità di tutta la Chiesa e dell'integrità della fede « trasmessa ai credenti una volta per tutte » (Gd 3).

La presente Istruzione è stata preparata dalla Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti per mandato di Sua Santità il Papa Giovanni Paolo II, che l'ha approvata e ha ordinato che sia pubblicata.

Dalla Sede della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, il 25 gennaio 1994.

Antonio Maria Card. Javierre Ortas
Prefetto

☩ Geraldo M. Agnelo
Arcivescovo em. di Londrina
Segretario

¹⁴¹ Cfr. *Ibid.*, 40, 2.

¹⁴² Cfr. *Ibid.*

**PONTIFICIO CONSIGLIO
DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE**

**Appello per la Giornata Mondiale di preghiera
indetta da Giovanni Paolo II per domenica 23 gennaio 1994**

La pace è possibile nei Balcani

1. Sì, la pace è possibile se sappiamo « vegliare e pregare » (*Mc* 14, 38). Il Papa Giovanni Paolo II lo dice più forte che mai dopo le due giornate di riflessione tenutesi in Vaticano (4-5 gennaio) sulla guerra nei Balcani. Il pensiero di Pascal: « Gesù è in agonia fino alla fine del mondo, non bisogna dormire durante questo tempo », ci rivela a qual punto il mistero dell'uomo si identifica al mistero di Cristo morto e risorto.

La preghiera è la sola arma della Chiesa per fare la pace e in particolare si trova nelle mani dei poveri, degli oppressi, delle vittime dell'ingiustizia. La preghiera, salda come l'acciaio quando è temperato al fuoco del sacrificio e del perdono, è la sola arma efficace per penetrare fino al cuore, là dove nascono i sentimenti e le passioni dell'uomo.

2. Sì, la pace è possibile. Non si tratta di uno slogan, ma di una certezza, di un impegno. Essa è sempre possibile se è veramente voluta. E se la pace è possibile, essa è l'oggetto di un dovere imperioso. Molti vi si adoperano con tutte le loro forze, sia con l'azione politica che con l'aiuto umanitario: un cantiere così difficile ha bisogno del sostegno di tutti.

3. Sì, la pace è possibile poiché risponde alle aspirazioni più profonde dei popoli. Ad essi, i responsabili politici non danno abbastanza la parola; devono mettersi attentamente al loro ascolto e fare di tutto per spezzare la logica di guerra nella quale rischiano di rinchiudersi troppo spesso. L'uomo non è fatto per vivere secondo le leggi della giungla.

4. Sì, la pace è possibile, anche nei Balcani e malgrado tutto quello che vi accade. Ci vuole però più coraggio a fare la pace che a fare la guerra. È una delittuosa omissione di soccorso lasciare dei popoli dilaniarsi reciprocamente e aspettare una pace che sarebbe il frutto marcio dello sfinimento e dell'annientamento.

5. Sì, la pace è possibile, anche se la complessa storia che pesa sui Balcani non è sempre stata una storia pacifica. Risentimenti molto antichi, un'amara consapevolezza di essere stati spesso vittima gli uni degli altri, la paura e la diffidenza che ne derivano, tutto ciò alla radice di un conflitto aggravato dalle contraddizioni della comunità internazionale.

6. Sì, la pace è possibile, soprattutto quando si guarda dalla parte delle popolazioni della Bosnia Erzegovina, le quali non volevano la guerra e ancor meno

la vogliono dopo averne fatto crudele esperienza. Esse avevano offerto, fino a questi ultimi anni, la testimonianza esemplare di una tolleranza e di una convivenza autentica seppur difficile. Il concetto di "purificazione etnica" è anacronistico, peggio ancora, è contro natura. I popoli sono sempre più chiamati a vivere arricchendosi grazie all'interazione delle loro differenze.

7. Sì, la pace è possibile se si fonda sulla giustizia, sul diritto di ogni persona e di ogni comunità alla propria esistenza, al rispetto della propria cultura e della propria identità religiosa. Ogni uomo ha diritto a vivere liberamente dove ha messo le sue radici. Una pace basata sul mercanteggiamento territoriale non potrebbe essere durevole.

Una pace prodotta dall'esacerbazione e dalla manipolazione dei nazionalismi sarebbe una falsa pace. Un'ingiustizia non può mai diventare una condizione di pace.

8. Sì, la pace è possibile e non è mai troppo tardi per realizzarla. Nessuno può costituirsi come prigioniero della storia che si costruisce. Se non si fosse in grado di disfare la storia passata, si può ancora rifare la storia presente e cambiare il suo corso lottando contro il fatalismo o la rassegnazione. I giovani, in particolare, non possono entrare a ritroso in una società che ha bisogno, per vivere nella concordia, di tutte le risorse del loro entusiasmo e della loro immaginazione.

9. Sì, la pace è possibile, se la comunità internazionale, ai suoi diversi livelli, ha il coraggio di assumere pienamente il suo obbligo di far rispettare i diritti dell'uomo, il diritto umanitario e così pure il diritto internazionale su cui è fondata la propria esistenza. Più particolarmente, nell'ora cruciale dei negoziati, la comunità internazionale è chiamata a mettere tutto in opera per non lasciar risolvere il problema delle minoranze mediante l'espulsione, il trasferimento o, addirittura, lo sterminio delle popolazioni. Vi è un'abdicazione collettiva che prende i macabri contorni della più vergognosa vigliaccheria.

10. Sì, la pace è possibile perché è un dono di Dio. Le religioni hanno una pressante vocazione di pace. *Shalom, Salaam, Pace* è la parola più seducente rivelata da Dio agli uomini affinché ne facciano una realtà da assaporare ogni giorno come il bene più prezioso. I responsabili delle comunità religiose hanno una comune missione di pace.

Tale è il senso della prossima Giornata Mondiale di Preghiera, domenica 23 gennaio, che sarà preceduta da una giornata di digiuno il venerdì 21, nel quadro ecumenico della Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani. La visione — comune ai cristiani, agli ebrei e ai musulmani — dell'unità della famiglia umana creata da Dio, è uno stimolo per tutti i credenti a vivere pacificamente insieme come figli dello stesso Padre. La preghiera per la pace è il terreno privilegiato d'incontro tra le religioni, come si è visto ad Assisi per iniziativa del Papa (27 ottobre 1986; 9-10 gennaio 1993).

L'Europa sta morendo nei Balcani.

Tocca specialmente alle Chiese investire la parte più fresca delle loro energie per la pace nei Balcani. È in gioco la pace nell'intera Europa. Sì, sì, la pace nella giustizia è possibile, anche nei Balcani, ovunque sia ancora attesa nel mondo. La pace è possibile. Dio l'affida alle nostre mani.

Atti della Conferenza Episcopale Italiana

Messaggio per il XXII Congresso Eucaristico Nazionale (Siena, 29 maggio - 5 giugno 1994)

La bozza del presente messaggio, preparata dalla Segreteria del Congresso Eucaristico Nazionale e dalla Segreteria Generale della C.E.I., è stata esaminata dall'Assemblea Generale tenutasi a Collevalenza dal 25 al 28 ottobre 1993.

I Vescovi, durante l'Assemblea, hanno sottolineato, con osservazioni e suggerimenti, la necessità di rivedere la bozza, tenendo presente che nel testo definitivo deve esser chiaro il richiamo ad alcuni aspetti del mistero eucaristico e del rilancio del culto.

Successivamente, la Segreteria Generale della C.E.I., sulla scorta delle precisazioni offerte dall'Assemblea, ha ricevuto il testo e lo ha reso pubblico, con l'auspicio che il testo sia oggetto di riflessione da parte delle comunità cristiane in vista della preparazione al Congresso, che avrà luogo a Siena dal 29 maggio al 5 giugno 1994.

« La grazia del Signore nostro Gesù Cristo, l'amore di Dio Padre, la comunione dello Spirito Santo, sia con tutti voi ».

Con queste parole chi presiede l'Eucaristia si rivolge all'assemblea liturgica quale comunità convocata dalla Santa Trinità: con le stesse parole noi Vescovi salutiamo tutti voi, Fratelli e Sorelle carissimi delle Chiese che sono in Italia.

In cammino verso il Congresso Eucaristico di Siena

1. L'Eucaristia celebrata, adorata e vissuta è il cuore della vita della Chiesa e della sua missione: genera la nostra fede, nutre la vita di grazia, dà forma alla comunione ecclesiale, rende solleciti per le necessità e le sofferenze dell'umanità. Nell'Eucaristia Gesù, con la potenza dello Spirito, rende presente la sua Pasqua di morte e risurrezione, ci unisce alla sua offerta al Padre, si fa nostro Pane, nella Parola accolta con la fede e nel suo Corpo condiviso, e ci dona il pegno della gloria futura.

La gratitudine della comunità cristiana per questo ineffabile dono si esprime

in molteplici manifestazioni di fede e di culto. Tra queste un posto particolare hanno i Congessi Eucaristici, sosta preziosa per far crescere la fede nel mistero dell'Eucaristia, approfondendone qualche aspetto, e per vivere momenti comunitari e pubblici di adorazione e di preghiera.

2. Ciò acquista particolare significato in questo tempo in cui le Chiese in Italia sono coralmente impegnate per la nuova evangelizzazione e la testimonianza della carità, di cui l'Eucaristia costituisce il principio e la forza dinamica.

In un momento di grandi incertezze e profonde tensioni nel nostro Paese, gli Orientamenti pastorali per gli anni '90 vogliono accogliere, con convinzione e coraggio, l'appello del Santo Padre: « Spalancate le porte a Cristo ». Con il Congresso Eucaristico ci stringiamo attorno all'Eucaristia e chiediamo al Signore, con umiltà e fiducia, di essere fortificati dal Pane di vita. Cresceremo così nella comunione con Cristo e con i fratelli mediante l'obbedienza al Vangelo e rendremo testimonianza viva alla verità e all'amore, perché tutti gli uomini si aprano alla speranza di un mondo di libertà, giustizia, solidarietà e pace.

3. Mettiamoci in cammino, Sorelle e Fratelli carissimi, verso Siena, dove dal 29 maggio al 5 giugno 1994 si celebrerà il XXII Congresso Eucaristico Nazionale.

Fin da ora, nelle nostre diocesi, iniziamo un itinerario di preparazione, che ci consenta di giungere spiritualmente pronti a questo appuntamento di grazia. Per tutti noi sarà occasione per dare più forte impulso al rinnovamento liturgico voluto dal Concilio, con una particolare attenzione alla celebrazione dell'Eucaristia e al culto eucaristico. Ciò potrà ottenersi sviluppando una catechesi che approfondisca il tema del Congresso: *"Eucaristia: dalla comunione al servizio"*.

L'Eucaristia celebrata

4. Sorgente e culmine del culto eucaristico è la celebrazione dell'Eucaristia, il « sacro convito » in cui il Signore si offre, Parola e Pane (cfr. *Gv* 6), come nutrimento per la nostra vita.

Nella celebrazione, per l'azione dello Spirito, il sacrificio redentore di Gesù in croce, compiuto « una volta per tutte » (*Eb* 10, 10), si fa presente nel segno del pane e del vino. L'Eucaristia, infatti, è il "memoriale" di quel dono totale di sé a cui Gesù giunge nella perfetta obbedienza al Padre e nell'amore senza limiti ai fratelli. Così Egli manifesta la verità della parola: « Io e il Padre siamo una cosa sola » (*Gv* 10, 30) e porta a compimento la missione di salvezza: « Io sto in mezzo a voi come colui che serve » (*Lc* 22, 27). A questa comunione e a questo servizio sacrificale Gesù convoca e unisce la comunità dei credenti, e tutti ci coinvolge, come Chiesa, nell'offerta che fa di sé a Colui che lo ha mandato (cfr. *Gv* 16, 5).

Riscoprendo e valorizzando la dimensione sacrificale dell'Eucaristia, le nostre comunità possono ritrovare le ragioni più profonde e i modi più evangelici per una vita di comunione che si traduca in gesti di amore, capaci di rinnovare il tessuto sociale del Paese.

5. È nella celebrazione dell'Eucaristia che le nostre comunità potranno ritrovare il loro legame al sacrificio di Cristo, unendosi alla sua offerta al Padre. Per questo è necessaria una fedele partecipazione all'assemblea eucaristica nel giorno

del Signore, una crescente attenzione a far sì che i modi della celebrazione siano sempre più espressivi dei suoi contenuti, una particolare cura a valorizzare la preghiera eucaristica, vero centro della celebrazione, anche attraverso una scelta accurata delle diverse forme proposte nei libri liturgici.

Fra le attenzioni irrinunciabili che la comunità cristiana deve avere verso l'Eucaristia, richiamiamo la seria preparazione di ciascuna celebrazione, l'ordine armonico dei vari ministeri al servizio dell'assemblea, la presidenza liturgica da esercitare con quella "sapienza del cuore" che sgorga da una fede profonda nel Sacramento, la cura del gesto e della parola, proclamata o cantata, insieme alla dignità delle vesti, dell'arredo e dello spazio liturgico.

L'Eucaristia adorata

6. Il dono di Gesù non si esaurisce nella celebrazione dell'Eucaristia: nel segno del pane e del vino, Egli rimane realmente presente in mezzo ai suoi. Nel Sacramento eucaristico noi adoriamo il Signore Gesù che è presente con il suo corpo, sangue, anima e divinità: « Egli rimane misteriosamente in mezzo a noi come colui che ci ha amati e che ha dato se stesso per noi, e vi rimane sotto i segni che esprimono e comunicano questo amore » (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1380).

Siamo invitati ad approfondire la nostra fede nella presenza reale di Gesù nell'Eucaristia e a ricercare e a restare fedeli alle forme con cui questa fede deve manifestarsi. Sarà nostra cura tenere vivo il legame tra la celebrazione e l'adorazione, assicurare adeguati spazi e tempi per l'adorazione e ancor più coltivare atteggiamenti interiori ed esteriori di silenzio e di preghiera: « Con tutto me stesso ti adoro, o Dio nascosto, che sotto questi segni nel mistero realmente ti offri; a te il mio cuore interamente si abbandona, perché nel contemplarti vien meno ogni sua forza » (Inno *Adoro te devote*).

Non manchi la dovuta attenzione anche ai segni esteriori dell'adorazione e al loro significato: la genuflessione, i ceri e i lumi, l'incenso, l'atteggiamento da assumere al momento della comunione eucaristica.

7. La celebrazione del sacrificio eucaristico e la fede nella presenza reale trovano il loro necessario sviluppo nelle diverse forme della pietà eucaristica: la solennità del SS. Corpo e Sangue di Cristo, le processioni eucaristiche, l'adorazione solenne prolungata, ...

Ricordiamo quanto Paolo VI ci dice nell'Istruzione *Eucharisticum Mysterium*: « La pietà che spinge i fedeli a prostrarsi presso la santa Eucaristia li attrae a partecipare più profondamente al mistero pasquale e a rispondere con gratitudine al dono di Colui che con la sua umanità infonde incessantemente la vita divina nelle membra del suo corpo. Trattenendosi presso Cristo Signore essi godono della sua intima familiarità e dinanzi a lui aprono il loro cuore per loro stessi e per tutti i loro cari, e pregano per la pace e la salvezza del mondo. Offrendo tutta la loro vita con Cristo al Padre nello Spirito Santo, attingono da quel mirabile scambio un aumento di fede, di speranza e di carità. Alimentano quindi così le giuste disposizioni per celebrare, con la devozione conveniente, il memoriale del Signore, e ricevere frequentemente quel pane che ci è dato dal Padre » (n. 50).

L'Eucaristia vissuta

8. Negli Orientamenti pastorali per gli anni '90, parlando dell'Eucaristia come Sacramento della carità, segno di quell'amore e di quel servizio con cui Gesù « dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine » (*Gr* 13, 1), abbiamo affermato: « Facendo memoria del suo Signore, in attesa che Egli ritorni, la Chiesa entra in questa logica del dono totale di sé. Attorno all'unica mensa eucaristica, e condividendo l'unico pane, essa cresce e si edifica come "carità" ed è chiamata a mostrarsi al mondo come segno e strumento dell'unità in Cristo di tutto il genere umano: « Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo » (*1 Cor* 10, 17) » (n. 17).

Da queste parole prende luce e significato il tema che abbiamo voluto dare a questo XXII Congresso: *"Eucaristia: dalla comunione al servizio"*. L'immagine di Gesù, che si china a lavare i piedi dei discepoli (cfr. *Gr* 13, 1-17), traduce nell'immediatezza del gesto il senso profondo del memoriale eucaristico come comunione nel servizio: uniti in Cristo, condividiamo il suo essere tutto per gli altri in obbedienza al Padre e, nell'esercizio del servizio reciproco, il suo Spirito ci edifica in unità.

9. « Fate questo in memoria di me » (*Lc* 22, 19), ci chiede Gesù. L'Eucaristia celebrata, va vissuta. E questo significa chinarsi ogni giorno ai piedi dei fratelli per servirli nelle loro necessità.

Il richiamo evangelico risuona con grande attualità nella situazione che sta vivendo il nostro Paese. Lasciandoci educare dal Signore, dobbiamo contrastare con coraggio mentalità e atteggiamenti di egoismo, di frammentazione, di conflittualità, di interessi di parte, per riscoprire il senso autentico della solidarietà e del servizio nell'impegno personale, nella famiglia, sul posto di lavoro, nelle forme di volontariato, nell'attività economica e nell'azione sociale e politica.

Due cose soprattutto ci premono: che i poveri siano realmente al centro dell'attenzione della nostra comunità e che come cristiani sentiamo l'urgenza quotidiana di vivere, con spirito di creatività e in forme personali e sociali, le antiche e sempre nuove opere di misericordia.

10. Celebrando e vivendo l'Eucaristia noi adoriamo Gesù nel suo « vero corpo nato da Maria Vergine » (*Inno Ave verum*). Santa Caterina da Siena, Dottore della Chiesa e Patrona d'Italia, con queste parole si rivolgeva alla Madre di Dio: « Tu sei la farina che con l'acqua e il fuoco dello Spirito Santo ci hai dato il Pane fragrante della vita ».

All'intercessione della Vergine Madre affidiamo il Congresso Eucaristico e il cammino che ad esso ci prepara, perché diventiamo anche noi un unico pane che si spezza e dà vita ai fratelli.

Roma, 25 gennaio 1994 - Festa della Conversione di San Paolo

**Comunicato della Presidenza
in occasione della Lettera ai Vescovi italiani**

**Viva gratitudine per la Lettera del Santo Padre
sulle responsabilità dei cattolici italiani
di fronte alle sfide dell'attuale momento storico**

La Presidenza della C.E.I., interpretando i sentimenti dei Vescovi italiani, esprime la più viva gratitudine al Santo Padre per la *Lettera* che ha rivolto all'Episcopato: essa testimonia, con una modalità che ben corrisponde all'ora critica e altamente impegnativa che stiamo attraversando, l'amore e la sollecitudine pastorale del Papa nei riguardi dell'Italia, ch'egli chiama sua "seconda Patria".

I pensieri e i voti che il Santo Padre propone nella sua *Lettera* sono per i Vescovi italiani motivo di conforto e di stimolo a proseguire con rinnovato vigore nella linea pastorale costantemente proposta nelle recenti vicende confuse e difficili del Paese ed espressa con i ripetuti appelli al rinnovamento nella moralità e nella legalità, al perseguitamento del bene comune in spirito di solidarietà, alla coerenza con la fede in ogni ambito della vita, all'attenzione privilegiata verso le fasce più bisognose della popolazione. Sollecitati da così autorevoli parole, i Vescovi italiani continueranno ad incoraggiare i laici cristiani, perché la loro presenza unita, ispirata alla dottrina sociale della Chiesa, possa offrire un contributo significativo ed efficace alla rinascita morale, sociale, economica e politica del Paese.

In particolare, i Vescovi si sentono tutti interpellati e impegnati dalle parole conclusive della *Lettera* del Santo Padre: « Come Vescovi delle Chiese che sono in Italia dovremo indire presto questa grande preghiera del popolo italiano, in vista dell'anno 2000 che si sta avvicinando e in riferimento alla situazione attuale, in cui urge la mobilitazione delle forze spirituali e morali dell'intera società ».

Roma, 10 gennaio 1994

**La Presidenza
della Conferenza Episcopale Italiana**

Consiglio Episcopale Permanente (24-27 gennaio)

COMUNICATO DEI LAVORI

La Sessione invernale del Consiglio Episcopale Permanente, tenutasi a Roma nei giorni 24-27 gennaio in un clima di convinta e partecipe comunione ecclesiale, è stata segnata da un'ampia e approfondita riflessione sulla recente *Lettera* che il Santo Padre ha inviato ai Vescovi italiani sulla responsabilità dei cattolici nell'ora presente.

1. I Vescovi hanno rinnovato la più viva gratitudine per questo intervento, certamente singolare nella forma e nel contenuto e frutto del profondo amore che il Papa ha per l'Italia — da lui chiamata sua "seconda Patria" — ed insieme del suo ministero pastorale di Vescovo di Roma e Primate d'Italia. Nello stesso tempo hanno dichiarato piena disponibilità ad impegnare se stessi e le comunità ecclesiali per inverare nella realtà italiana « i pensieri e i voti » che il Santo Padre ha rimesso nelle loro mani « con profonda comunione e fiducia ».

La riflessione dei Vescovi è stata dominata dalla nitida percezione della "gravità" della fase storica che sta attraversando il nostro Paese, in particolare nell'ambito sociale e politico, non solo per i contraccolpi dovuti ai cambiamenti epocali di quell'anno "straordinario" che è stato il 1989, ma anche per le grandi sfide e i nuovi scenari che si preannunciano per i prossimi anni. Una percezione, questa, resa più acuta e urgente da quel « discernimento » dei « veri segni della presenza o del disegno di Dio » (*Gaudium et spes*, 11) che la fede è chiamata a operare negli avvenimenti, nelle richieste e nelle aspirazioni del nostro tempo. Da una simile percezione deriva il senso vivo della responsabilità, il cui contenuto fondamentale i Vescovi hanno riproposto con le stesse parole del Papa: è la responsabilità di « rendere testimonianza a quell'eredità di valori umani e cristiani che rappresenta il patrimonio più prezioso del popolo italiano ».

È in questione una triplice eredità: della fede, della cultura e dell'unità. A queste "radici", spesso dimenticate o rifiutate, i Vescovi chiedono che i cristiani, e gli italiani tutti, ritornino con vigorosa convinzione — il ritornare alle radici è principio e forza del rinnovamento autentico — per salvaguardare e promuovere la loro identità e la loro missione storica di "popolo italiano". Si apre qui l'impegno pastorale prioritario delle Chiese in Italia, quello della "nuova evangelizzazione": « Il seme sparso da Pietro e da Paolo e dai loro discepoli — scrive il Papa — ha messo profonde radici nell'animo delle popolazioni di questa terra, favorendone il progresso anche civile e suscitando fra di esse nuovi e fecondi vincoli di coesione e di collaborazione ».

2. Il Consiglio Permanente ha ricordato le *Giornate di digiuno e di preghiera per la pace* nella martoriata regione della Bosnia-Erzegovina, alle quali le comunità ecclesiali hanno aderito con prontezza e partecipato con generosità. Mentre si uniscono al Santo Padre nel richiamare le ineludibili responsabilità dei Governi europei e delle Autorità internazionali, i Vescovi chiedono a tutti di continuare

a prodigarsi in quelle molteplici forme di collegamento e di solidarietà che la vicinanza geografica e la drammaticità della guerra esigono.

È questo un aspetto di quel compito europeo che appartiene anche al popolo italiano e che Giovanni Paolo II ha fortemente sottolineato nella sua *Lettera*. Come Pastori e come cittadini, i Vescovi avvertono il dovere di non lasciare senza risposta la domanda posta dal Papa: « Quali sono le possibilità e le responsabilità dell'Italia? », tanto più ch'egli è « convinto che l'Italia come Nazione ha moltissimo da offrire a tutta l'Europa ». È urgente, anzitutto, un'opera informativa ed educativa destinata a far prendere coscienza delle tendenze oggi in atto: sono tendenze che vorrebbero costruire un'Europa apparentemente neutrale sul piano dei valori, ma in realtà tributaria di un modello di vita nel quale è implicita la negazione del cristianesimo; un'Europa, pertanto, che si riconduce ad una dimensione soltanto economica e secolaristica.

Ancora una volta la Chiesa si trova impegnata nella sua missione evangelizzatrice, che sola può far riscoprire le profonde e non disseccate radici cristiane dell'Europa. In questo contesto si colloca anche il compito specifico che all'Italia, in conformità alla sua storia, è affidato in modo speciale: « Il compito di difendere per tutta l'Europa il patrimonio religioso e culturale innestato a Roma dagli Apostoli Pietro e Paolo ». Il Papa aggiunge: « Di questo preciso compito dovrà avere chiara consapevolezza la società italiana nell'attuale momento storico, quando viene compiuto il bilancio politico del passato, dal dopoguerra ad oggi ».

3. Lo sguardo rivolto alla situazione italiana ha portato i Vescovi a soffermarsi, con vivissima partecipazione pastorale, sulla difficile congiuntura sociale, con i preoccupanti risvolti di una crescita della povertà e della disoccupazione, specialmente nel Sud del Paese e nella fascia giovanile della popolazione.

Di fronte alle sofferenze e ai gravi disagi degli uomini e delle donne che vedono in pericolo il posto di lavoro e il proprio futuro, dei giovani che non riescono a trovare lavoro, delle famiglie alle prese con stringenti e quotidiani problemi e crescenti incertezze, i Vescovi sollecitano la responsabilità di tutti per rinnovare e rinsaldare vincoli di fraternità e di solidarietà operosa. Con identica forza invitano tutte le forze sociali, imprenditoriali e istituzionali a dimostrare una maggiore, concreta e generosa disponibilità alla fattiva ricerca di soluzioni, per ristabilire nuovamente un clima di corresponsabilità piena delle parti sociali e rilanciare così lo sviluppo del nostro Paese.

Per questi e altri problemi è emersa nel Consiglio Permanente l'esigenza che i cristiani siano aiutati dall'opera pastorale quotidiana a conoscere in modo adeguato e ad attuare con coraggio la Dottrina sociale della Chiesa. In particolare l'*Enciclica Centesimus annus* testimonia come tale dottrina abbia una straordinaria capacità di interpretare le problematiche della società complessa e in continua evoluzione, fornendo i fondamentali principi per la costruzione di una convivenza umana ordinata e feconda, fondata sulla centralità della persona e ordinata al bene comune, e quindi ai valori irrinunciabili della vita umana, della famiglia, della libertà educativa, della solidarietà e della pace.

A questa Dottrina sociale dovrà rifarsi, nella convinzione della sua permanente e crescente validità, l'impegno sociale e politico dei cristiani. I Vescovi ribadiscono con il Papa che non si può accettare « l'idea che il Cristianesimo, e in parti-

colare la Dottrina sociale della Chiesa, con i suoi contenuti essenziali ed irrinunciabili, dopo tutto un secolo dalla *Rerum novarum* al Concilio Vaticano II e alla *Centesimus annus*, abbiano cessato di essere, nell'attuale situazione, il fondamento e l'impulso per l'impegno sociale e politico dei cristiani », oltre che un patrimonio offerto a tutta la società italiana.

4. I laici cristiani hanno pertanto una specifica responsabilità, alla quale non possono sottrarsi proprio in questo decisivo momento storico, perché tale patrimonio non venga disperso ma trovi nuove possibilità di sviluppo.

Ad essi è affidata la responsabilità di « testimoniare con coraggio la loro fiducia in Dio, Signore della storia, e il loro amore per l'Italia attraverso una presenza unita e coerente e un servizio onesto e disinteressato nel campo sociale e politico, sempre aperti a una sincera collaborazione con tutte le forze sane della Nazione ». Ciò esige, anche oggi, una forza di ispirazione cristiana.

In riferimento a queste parole del Papa, il Cardinale Presidente ha affermato nella sua Prolusione: « Se i laici cristiani più direttamente impegnati in politica — a cominciare da coloro che, dopo un lungo e faticoso processo di rinnovamento, hanno dato vita in questi giorni ad una nuova forza di ispirazione cristiana —, ma anche la generalità dei cattolici, anzi ogni italiano sollecito al bene del Paese, sapranno cogliere non soltanto il contenuto di queste frasi, ma lo spirito di verità e di amore per l'Italia che anima tutta la *Lettera* del Papa, potranno essere superati molti contrasti, lacerazioni e delusioni, al di là delle loro motivazioni, e la tradizione e la cultura cristiana del nostro popolo potranno avere nuova efficacia storica anche in sede sociale e politica, non certo rinunciando ai propri contenuti ma piuttosto aggregando a partire da essi, che sono in realtà un patrimonio in larga misura comune e corrispondono obiettivamente al bene di tutta la Nazione ».

In vista dell'ormai imminente ed estremamente importante appuntamento elettorale, il Consiglio Permanente ha condiviso l'orientamento espresso dal Cardinale Presidente nella sua Prolusione: non si tratta di vincolare le coscienze, se non per ciò che riguarda l'irrinunciabile coerenza tra la fede e la vita in ogni campo dell'agire umano, compreso quello sociale e politico; si tratta però di aiutare gli italiani « a riflettere e a comprendere ».

5. Riprendendo un appello più volte espresso, i Vescovi chiedono una presenza nel sociale e nel politico profondamente rinnovata, in seguito ad uno « specifico esame di coscienza » al quale tutti sono chiamati. Si tratta di un rinnovamento che riguarda i metodi, le persone, gli scopi dell'azione politica, da intendersi come servizio competente, trasparente e disinteressato al bene comune, al bene vero e integrale di tutti, a cominciare dalle fasce più deboli e bisognose della popolazione.

Ciò richiede che vi siano molte persone autenticamente disponibili a dedicare tempo ed energie, pur in mezzo agli attuali rischi e difficoltà, alla causa della rinascita sociale, culturale, economica e politica del Paese. È questa una testimonianza del valore morale e spirituale dell'amore del prossimo per amore di Dio. E l'esperienza insegna che solo nel ricupero e nel rilancio dei valori morali e spirituali è possibile la ricostruzione della società. Come ha sottolineato il Papa, proprio qui si colloca la missione pastorale dei Vescovi: « Dobbiamo chiamare tutti ad uno specifico esame di coscienza. Questo è un bilancio non solo di carattere

politico, ma anche e soprattutto di carattere culturale ed etico... Il compito della Chiesa a questo proposito sembra essere dunque l'esortazione al rinnovamento morale e ad una profonda solidarietà degli italiani, così da assicurare le condizioni della riconciliazione e del superamento delle divisioni e delle contrapposizioni ».

6. Il rinnovamento delle menti e dei cuori è, nella prospettiva della fede, la conversione. Ma questa è possibile solo come frutto della grazia di Dio, da implorarsi nell'umile e fiduciosa preghiera. Sollecitati dal Papa, i Vescovi si sono soffermati a lungo per cogliere e approfondire il senso fondamentale della *"grande preghiera del popolo italiano"* e per valutarne le forme migliori e i modi più opportuni per attuare concretamente questa iniziativa nata dal cuore del Santo Padre. Con gratitudine e vivo senso di responsabilità, i Vescovi accolgono questo "mandato", vedendovi un'espressione qualificata della loro missione pastorale e del loro servizio al bene del Paese.

Allo stesso Santo Padre i Vescovi intendono sottoporre il "progetto" dei contenuti, dei tempi e delle modalità di una preghiera — non solo per un popolo ma di un popolo — intimamente congiunta con la catechesi, la penitenza e la carità nel contesto della vita liturgica della Chiesa. Nella preghiera i credenti sono chiamati ad una specie di "confessione", ossia di riconoscimento della presenza di Dio nella storia e della sua opera a favore degli uomini e dei popoli, e, nello stesso tempo, a trovare nella più stretta unione con Dio il principio e lo stimolo per un reciproco avvicinamento degli uomini. In particolare questa preghiera si configura come la più feconda chiave interpretativa della nostra vicenda storica e la più grande risorsa per costruire il nostro futuro secondo il disegno di Dio, e per ciò stesso per il bene e la felicità della persona e della società.

I Vescovi sono certi che la "grande preghiera" riceverà pronta, corale e intensa risposta da parte del popolo credente: in questa preghiera la Chiesa in Italia confermerà, ancora una volta, di essere una grande forza sociale, e nello stesso tempo potrà proseguire il suo cammino verso Cristo, Salvatore e Signore della storia, nella prospettiva del secondo Millennio della sua nascita.

7. Nel contesto spirituale della "grande preghiera" il Consiglio Permanente ha affrontato diversi *problemata della vita e della missione della Chiesa*. È stato preso in esame l'Ordine del giorno della prossima Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana (Roma, 16-20 maggio 1994): l'Assemblea riserverà uno spazio particolare ad approfondire il tema della formazione morale cristiana alla luce dell'Enciclica *Veritatis splendor*, articolandolo nell'analisi della situazione circa il senso morale oggi presente nella società, nella cultura e nelle comunità cristiane; nell'approfondimento teologico del rapporto tra verità e libertà; nelle prospettive dell'impegno pastorale della Chiesa (morale e nuova evangelizzazione, famiglia luogo privilegiato di educazione morale, servizio ecclesiale dei teologi moralisti, morale e impegno socio-politico).

In vista del Convegno ecclesiale, che si terrà a Palermo a fine ottobre 1995 sul tema *"Il Vangelo della carità per una nuova società in Italia"*, i Vescovi hanno precisato i contenuti, gli obiettivi e i metodi della sua preparazione; hanno inoltre deciso la costituzione di un organismo operativo iniziale e studiato il progetto del Comitato Nazionale preparatorio del Convegno.

Il Consiglio ha poi esaminato il testo di una *Nota pastorale* della Commissione

Episcopale per la liturgia sui giorni del digiuno e dell'astinenza. L'interesse suscitato, la necessità di riproporre la novità e l'originalità della penitenza cristiana nell'unità indivisa di preghiera-digiuno-carità, l'urgenza di educare in un contesto di benessere materiale alla sobrietà di vita e alla solidarietà, l'opportunità di sottolineare la dimensione penitenziale della "grande preghiera del popolo italiano" hanno consigliato i Vescovi a rimandare all'Assemblea Generale di maggio la comune riflessione su questo importante valore della vita cristiana ed ecclesiale.

Ai Vescovi del Consiglio Permanente è stata data un'informazione sull'attuale situazione dei *catechismi della Chiesa in Italia*, in particolare sull'avanzata fase di elaborazione dei catechismi per gli adulti e per i giovani; sono stati illustrati alcuni problemi e prospettive della pastorale del tempo libero, turismo e sport. Speciale attenzione è stata riservata ai problemi pastorali e giuridici dell'insegnamento della Religione Cattolica, decidendo di riprenderne la discussione all'Assemblea Generale di maggio, in occasione del decennio degli Accordi concordatari.

In questa Sessione si sono avute le riunioni distinte dei Presidenti delle Conferenze Episcopali Regionali e dei Presidenti delle Commissioni Episcopali ed Ecclesiali: i primi per discutere dei problemi connessi con il profilo giuridico delle Regioni Ecclesiastiche in Italia, i secondi per conoscere il programma di lavoro in atto nelle diverse Commissioni e per riflettere sulle esigenze e condizioni di una pastorale organica o d'insieme.

Il Consiglio Permanente ha deciso di pubblicare, contestualmente al Comunicato dei lavori, il Messaggio della C.E.I. per il XXII Congresso Eucaristico Nazionale, che si terrà a Siena dal 29 maggio al 5 giugno 1994, con la partecipazione conclusiva del Santo Padre. Il Messaggio vuole essere un aiuto alle comunità cristiane a disporsi, nella catechesi e nella preghiera, a vivere le esigenze di fede, comunione e di servizio proprie della celebrazione eucaristica.

8. Il Consiglio Episcopale Permanente, nel quadro degli adempimenti e delle nomine, ha provveduto all'elezione dei membri delle seguenti Commissioni:

- S.E. Mons. Ettore Di Filippo, Arcivescovo di Campobasso-Boiano, membro della Commissione Episcopale per la famiglia;
- S.E. Mons. Agostino Superbo, Vescovo di Sessa Aurunca, membro della Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la cultura, la scuola e l'università.

Lo stesso Consiglio, inoltre, ha proceduto alle seguenti nomine o designazioni:

- S.E. Mons. Diego Bona, Vescovo di Saluzzo, designato come Presidente della Sezione italiana del Movimento cattolico internazionale *Pax Christi*;
- Mons. Luigi Trivero, dell'arcidiocesi di Vercelli, nominato Sottosegretario della C.E.I. e Direttore dell'Ufficio Nazionale per i problemi giuridici;
- Prof.ssa Emerenziana Rossato, della diocesi di Padova, nominata Segretario della Consulta Nazionale delle Aggregazioni Laicali.

Il Consiglio Permanente ha poi confermato:

- S.E. Mons. Pietro Garlato, Vescovo di Tivoli, Presidente della Consulta Nazionale per i beni culturali ecclesiastici;
- Mons. Giuseppe Rizzo, della diocesi di Treviso, Direttore dell'Ufficio Nazionale per l'educazione, la scuola e l'università.

CALENDARIO DELLE COLLETTE E DELLE GIORNATE DI SENSIBILIZZAZIONE

Il Consiglio Episcopale Permanente, fin dal 1973, nella Sessione del 7 febbraio, demandava alla Segreteria Generale il compito di predisporre un piano di riorganizzazione delle varie "Giornate" annuali da sottoporre all'esame dell'Assemblea Generale.

Successivamente lo stesso Consiglio, nella riunione dell'8 maggio 1974, ribadiva la necessità di un « progetto di riordinamento » delle "Giornate nazionali", in armonia con le "Giornate" a carattere universale, per una loro migliore distribuzione in tutto l'arco dell'anno liturgico e per una più efficace penetrazione, spirituale e pastorale, nella vita delle comunità cristiane ».

Il problema del riordinamento delle "Giornate", che era legato parzialmente anche al problema del riordinamento delle "Collette", è stato accennato nelle riunioni del Consiglio Permanente del 25-28 gennaio e del 22-25 marzo 1993 e nell'Assemblea Generale del 10-14 maggio 1993 che ha approvato la delibera sulla "raccolta di offerte per necessità particolari".

La determinazione del calendario delle "Collette" e delle "Giornate" di sensibilizzazione, che viene pubblicata qui di seguito, è avvenuta nel Consiglio Permanente del 24-27 gennaio 1994.

1) Collette a carattere universale obbligatorie

- ~ ultima domenica del mese di giugno: *per la carità del Papa*;
- ~ terza domenica di ottobre: *per le missioni*;
- ~ Venerdì Santo o altro giorno determinato dal Vescovo diocesano: *per le opere della Terra Santa*.

2) Collette a carattere nazionale obbligatorie

- ~ terza domenica di Pasqua: *giornata nazionale per l'Università Cattolica*;
- ~ terza domenica di novembre: *giornata nazionale per le migrazioni*.

3) Giornate di sensibilizzazione a carattere universale o nazionale

- ~ 1° gennaio: *giornata mondiale della pace*;
- ~ 17 gennaio: *giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei*;
- ~ domenica tra il 18 e il 25 gennaio: *giornata mondiale dell'unità della Chiesa*;
- ~ 11 febbraio: *giornata del malato*;
- ~ prima domenica di febbraio: *giornata nazionale per la vita*;
- ~ quarta domenica di Pasqua: *giornata mondiale delle vocazioni*;
- ~ seconda domenica di ottobre: *giornata mondiale delle comunicazioni sociali*;
- ~ prima domenica di novembre dopo la Solennità dei Santi e la Commemorazione dei defunti: *giornata nazionale di sensibilizzazione per il sostentamento del clero e per il sostegno economico della Chiesa*;
- ~ seconda domenica di novembre: *giornata nazionale del ringraziamento*;
- ~ domenica variabile: *giornata del quotidiano cattolico*.

**SEGRETARIATO
PER L'ECUMENISMO E IL DIALOGO**

Messaggio

**Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo
del dialogo tra cattolici ed ebrei**

17 gennaio 1994

La "Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei", istituita nel settembre 1989 dal Consiglio Episcopale Permanente, si celebra il 17 gennaio, il giorno prima dell'apertura della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani. La "Giornata" è collocata cronologicamente il giorno prima della Settimana di preghiera, allo scopo di sottolineare la distinzione che il "dialogo" con gli ebrei deve avere dall'ecumenismo.

Quest'anno la "Giornata" riveste particolare importanza a seguito della visita al Papa del Rabbino Capo di Israele, Israël Meir Lau, nel settembre 1993 a Castelgandolfo, ed a seguito della recente firma all' "Accordo fondamentale" tra la Santa Sede e lo Stato di Israele.

In occasione della celebrazione della "Giornata", il Segretariato per l'ecumenismo e il dialogo, come negli anni precedenti, ha diffuso il seguente messaggio, che può favorire una crescita dell'attenzione attorno al rapporto religioso tra ebrei e cristiani e può contribuire ad educare i fedeli alla conoscenza, al rispetto e alla fraternità col mondo ebraico.

Creati ad immagine e somiglianza di Dio

La Conferenza Episcopale Italiana ha proposto di dedicare ogni anno la giornata del 17 gennaio all'approfondimento e allo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei. Per una comune decisione dei responsabili delle due comunità, cattolica ed ebraica, la Giornata di quest'anno pone a tema la parola biblica che proclama tutti i membri della famiglia umana « creati ad immagine e somiglianza di Dio » (cfr. *Gen* 1, 26).

Non possiamo restringere il nostro impegno in questo dialogo alla riparazione per le molteplici offese di cui gli ebrei sono stati oggetto nel passato, soprattutto richiamando alla coscienza di tutti le radici, le responsabilità e l'orrore dell' "Olocausto", per aiutare in particolare le nuove generazioni a comprendere a quali aberrazioni l'uomo può giungere quando si allontana da Dio e dai suoi Comandamenti. Altrettanto necessario è che questa Giornata contribuisca a riscoprire e approfondire le ragioni per cui ogni cristiano deve guardare con interesse e amore al popolo ebraico, per crescere insieme in comprensione e scambio di ricchezze spirituali, in riconoscimento e lode per il bene che il popolo d'Israele ha compiuto e continua a compiere come strumento della manifestazione di Dio all'umanità.

Così il Card. Bea, pioniere dell'ecumenismo e del dialogo, scriveva nel 1962: « Siamo debitori verso il popolo ebraico, poiché per mezzo suo abbiamo ricevuto da Dio quanto di più grande e di più santo possediamo, e attraverso di esso siamo entrati a partecipare dei beni spirituali a lui immediatamente elargiti da Dio (cfr. *Rm* 15, 27). Tutto quello che abbiamo come cristiani, giova ripeterlo ancora, è effetto e frutto di questa nostra partecipazione alle promesse fatte da Dio ad Abramo e ai suoi discendenti. Urge quindi immensamente di più il dovere della carità verso questo popolo, in cui troviamo i nostri antenati secondo lo spirito; è qualcosa come la gratitudine verso chi ci ha dato la vita. Gratitudine tanto più profonda, quanto più sublimi e più decisivi, perché spirituali e soprannaturali, sono i beni che abbiamo ricevuto da Dio, sì, ma per mezzo di questo popolo ».

« Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò » (*Gen* 1, 27): il tema, che quest'anno viene proposto alla comune riflessione, proviene dal patrimonio più sacro delle Scritture, di Israele e della Chiesa, e ci conduce a ritrovare la dignità dell'uomo nelle sue radici originarie, cioè nel gesto creatore di Dio. Lontana da visioni naturalistiche o panteistiche, la dottrina biblica della creazione afferma la trascendenza di Dio sul creato e insieme la sua vicinanza all'uomo posto al centro dell'universo: il suo volto si riflette su ciascuno di noi.

Vogliamo ricordare qui il modo con cui San Francesco ha sentito ed espresso questa verità: in ogni creatura egli vedeva la « *significatione* » dell'Altissimo e invitava tutti a lodare, benedire, ringraziare l'Onnipotente e a servirlo « *cum grande humilitate* ». In ogni creatura umana, prima di ogni diversità etnica, storica, culturale, religiosa, c'è un'impronta comune e indeleibile: ogni uomo e donna è l'immagine viva del Creatore. È questa impronta che rende tutti fratelli e sorelle, tutti uguali, tutti chiamati ad essere figli di Dio ed eredi della Gerusalemme celeste.

Questa comune fede impegna cristiani ed ebrei a riconoscere la dignità della persona umana e a rispettare l'uguaglianza di tutti, anzitutto nei rapporti reciproci e poi come testimonianza e come appello proposti a tutta la convivenza umana. Tale impegno include anche l'annuncio del Dio creatore, fondamento e garanzia della dignità dell'uomo.

La comprensione della dignità umana, radice della fraternità universale, richiamataci dal testo sacro, diventa particolarmente significativa in questi giorni, che ci vedono testimoni della firma dell'Accordo Fondamentale tra la Santa Sede e lo Stato d'Israele e dell'avvio di un processo di riconoscimento e di pacificazione tra Israele e il popolo palestinese. Sono questi indubbiamente eventi politici e non propriamente religiosi; ciò non toglie che in questi stessi fatti la fede possa scorgere i segni di un cammino di unità che Dio va sviluppando nella storia e al quale tutti i popoli aspirano. Proprio l'art. 2 dell'Accordo impegna alla cooperazione non solo « allo scopo di combattere tutte le forme di antisemitismo e di razzismo e di intolleranza religiosa », ma anche per la « promozione della comprensione reciproca tra Nazioni, tolleranza tra comunità e rispetto della vita e della dignità dell'uomo ».

Trent'anni fa, in questi giorni, il Papa Paolo VI si recava pellegrino in quella che i cristiani amano chiamare Terra Santa e la salutava come « questa terra dove vissero un tempo i Patriarchi, nostri Padri nella fede, questa terra dove è risuonata

per secoli e secoli la voce dei Profeti parlando nel nome del Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, questa terra soprattutto che la presenza di Gesù Cristo ha reso per sempre sacra ai cristiani e, si può dire, a tutto il genere umano ».

Possa la terra di Abramo, di Davide, di Gesù tornare ad essere il luogo in cui uomini, popoli e religioni, nel rispetto e nella fratellanza, si ritrovino a contemplare ed approfondire le opere meravigliose di Dio per tutta l'umanità.

Roma, 7 gennaio 1994

✠ Sergio Goretti

Vescovo di Assisi-Nocera Umbra-Gualdo Tadino
Presidente del Segretariato per l'ecumenismo e il dialogo

UFFICIO NAZIONALE
PER I PROBLEMI SOCIALI E IL LAVORO

Nota informativa

Una questione nazionale

Come nello scorso anno (*RDTa* 70 [1993], 234-239), l'Ufficio Nazionale della C.E.I. per i problemi sociali e il lavoro pubblica una *Nota informativa* sui problemi dell'occupazione e dello sviluppo, offrendo una lettura complessiva dei dati strutturali del lavoro sul piano nazionale e delle cause della perdita recente di posti di lavoro e prospettando alcuni itinerari di solidarietà.

PREMESSA

L'emergenza occupazione è andata aggravandosi nel corso del '93 in molti Paesi dell'Occidente, in particolare in Europa, fino a diventare il problema per eccellenza per la maggior parte dei Paesi europei, Italia compresa.

I tassi di disoccupazione hanno raggiunto il 23% in Spagna, l'11% in Francia, l'11,3% in Italia, l'8,1% nella ex Germania occidentale.

Solo in Gran Bretagna, unico Paese europeo che ha visto una ripresa della crescita dell'economia, si è avuta una positiva diminuzione del tasso di disoccupazione. Ancora più significativa la diminuzione della disoccupazione negli USA, dove in un anno si sono creati un milione e trecentomila nuovi posti di lavoro. Questi due Paesi erano stati colpiti prima degli altri dalla fase recessiva e oggi stanno già godendo i benefici di una nuova fase di crescita.

Il fatto che alla crescita economica si accompagni in questi Paesi, se pur con qualche ritardo, una significativa crescita occupazionale va registrato come conferma molto positiva. Positiva per noi, per le nostre prospettive. Una ripresa vigorosa della crescita è il primo elemento su cui puntare per poter uscire dalle attuali emergenze occupazionali. Condizione prioritaria, elemento quantitativo di base. Anche se poi quantità e qualità della nuova occupazione dipenderanno da molti al-

tri elementi, da altre scelte che occorrerà fare.

Crescita o recessione è quindi la prima discriminante che ci aiuta a capire le cause dell'emergenza occupazione, della sua componente congiunturale in particolare. Altre, più strutturali, hanno a che fare con alcuni cambiamenti di fondo avvenuti a livello planetario, riassumibili nell'emergere di nuovi protagonisti sulla scena dell'economia di mercato e della produzione industriale, che conquistano per sé quote crescenti della produzione di manufatti e quindi del lavoro necessario per produrli, a scapito delle vecchie economie industrializzate. E hanno a che fare con quella che si può definire la saturazione di una certa fase dello sviluppo in tutti i Paesi più ricchi e di più antica industrializzazione: la fase basata sulla diffusione capillare di una serie di beni di consumo durevole, dall'auto agli elettrodomestici, dal televisore agli altri prodotti dell'elettronica di consumo. E la lentezza con cui invece si va preparando una nuova fase di sviluppo, che dovrebbe essere basata su una diffusione a livello di massa, e in tutte le attività, delle tecnologie informatiche e mass-mediali di nuova generazione. Lentezza che è più evidente in Europa e in Italia in particolare.

LA SITUAZIONE IN ITALIA

1. I dati strutturali

In Italia la situazione non è più grave che negli altri Paesi europei, ma è caratterizzata da alcune specificità che vanno attentamente tenute presenti.

La prima di queste specificità, che di solito non viene ricordata perché si usa fare riferimento al solo tasso di disoccupazione per un confronto tra le situazioni dei diversi Paesi, è rappresentata dall'ancora relativamente modesto tasso di occupazione, che ci dice quante persone lavorano in rapporto all'intera popolazione. In Italia siamo solo al 37%, molto meno che in Giappone e negli USA (51% nel primo caso, 46% nel secondo) e significativamente inferiore anche alla media europea (40 per cento).

Altra forte specificità italiana è costituita dal fatto che i suoi disoccupati, diversamente che negli altri Paesi europei, sono soprattutto giovani e di sesso femminile (e sono poi in prevalenza residenti nel Mezzogiorno). Si può ricordare che nel 1991 solo il 12 per cento dei disoccupati italiani era rappresentato da capi-famiglia, contro il 37% della media europea. È un dato per alcuni versi positivo e che in parte sdrammatizza la situazione della disoccupazione, con attenzione al ruolo delle famiglie. Ma il suo complemento è che nello stesso anno ben il 63% dei disoccupati erano figli del capo-famiglia, contro il 38% della media europea, confermando la caratteristica italiana che vede penalizzati i giovani.

Sono specificità che rinviano a una situazione di mercato del lavoro particolarmente chiuso, protetto, con regole che difendono soprattutto chi già è dentro, chi un lavoro ce l'ha già. Mercato con forti barriere all'ingresso, con regole troppo rigide, con scarsa flessibilità e poca mobilità.

Le stesse vicende di questi mesi, delle crisi aziendali e dei grandi gruppi, dei processi di ristrutturazione che comportano forti ridimensionamenti occupazionali, con l'esasperata se pur doverosa e comprensibilissima attenzione che richiamano sulle singole vi-

cende da parte di tutti i *media*, oltre che da parte dei diversi protagonisti sociali, rischiano di far cadere ogni altra utile attenzione ai problemi più complessivi del mercato del lavoro. Di far concentrare sulle misure atte a dare risposta a quelle emergenze le poche risorse a disposizione della spesa pubblica, continuando a riprodurre quel modello che fin qui ha penalizzato soprattutto i giovani.

La prevalente disoccupazione femminile richiama invece la recente femminilizzazione del mercato del lavoro in Italia. È solo negli anni '80 che scoppia in Italia la vera e propria rivoluzione costituita dal presentarsi in massa sul mercato del lavoro delle nuove generazioni femminili (oggi alla pari dei maschi nell'arco di età fino ai 25 anni). A questa domanda il nostro sistema economico non ha fin qui dato una risposta adeguata. Un confronto con i dati dei Paesi in cui questo fenomeno si era manifestato già nei decenni precedenti porta a individuare nella scarsa consistenza dei contratti di lavoro *part-time* in Italia la causa fondamentale di questa non-acoglienza. Nei altri Paesi industrializzati una percentuale rilevante di posti di lavoro è coperta da donne con contratti a tempo parziale. In questa direzione occorrerà lavorare con urgenza per modificare normative e comportamenti.

Infine la rilevantissima specificità territoriale della disoccupazione italiana. Il tasso di disoccupazione al Centro-Nord non è superiore nemmeno a quello della ex Germania occidentale (8%) e al Nord si confronta con quello ancora più modesto degli USA (6,7%). Nel Mezzogiorno è oggi invece del 18%.

Il problema della disoccupazione italiana, a parte delimitate situazioni territoriali e temporali, è quindi essenzialmente il problema del Mezzogiorno e del suo mancato sviluppo, del mancato decollo di un processo diffuso di industrializzazione (quale è invece avvenuto a partire dagli anni '70 in tutto

il Nord-Est e poi nella fascia adriatica).

Occorre avere ben presente questa caratteristica strutturale quando si pensa a possibili soluzioni per la disoccupazione italiana. Quando si immagina ad esempio che possa avere un ruolo rilevante la riduzione generalizzata degli orari di lavoro. Il lavoro di cui si dovrebbero ridurre gli orari, per ridistribuirlo, sta purtroppo prevalentemente al Nord. Al Sud c'è ancora bisogno di portare le fabbriche (e non solo di questo naturalmente).

Anche un giudizio complessivo sul caso FIAT va dato alla luce di queste considerazioni. La scelta principale di dislocare nel Mezzogiorno, a Melfi e nelle altre aree dell'Irpinia, i nuovi stabilimenti, creando nuovi significativi poli industriali, va riconosciuta come altamente positiva. Anche se, dato il ridimensionamento complessivo del mercato, questa scelta comporta inevitabilmente dei prezzi da pagare nelle vecchie aree insediate al

Nord. Con problemi gravi, drammatici, per migliaia di lavoratori fin qui occupati. Che possono però e debbono essere affrontati con reciproca disponibilità a trovare soluzioni le meno traumatiche possibili, ricorrendo a tutti gli strumenti esistenti e anche inventandone di nuovi. Sapendo però che possono stare in piedi solo i posti di lavoro veri, che le aziende devono mettersi in grado di reggere le sfide competitive internazionali, pena il loro fallimento, la loro scomparsa con tutti i posti di lavoro collegati.

La crescita del Mezzogiorno richiede, oltre che adeguate politiche economiche e industriali a livello comunitario e italiano, una rinnovata consapevolezza, una presa di coscienza, da parte di tutte quelle popolazioni, della necessità di un impegno di tutti, per uno sviluppo autocentrato, perché ognuno metta in gioco i propri talenti, a servizio di sé e della comunità in cui vive.

2. L'evoluzione più recente

Venendo all'evoluzione più recente, i dati del '93 ci dicono come le cose stanno cambiando con riferimento alla fase di crisi congiunturale, dovuta alla recessione economica, e ai cambiamenti strutturali nel modello di consumi e nel sistema produttivo (in sintonia peraltro con quanto sta avvenendo in molti altri Paesi occidentali), ma sono anche la spia di alcune vicende tutte italiane.

Dell'intreccio tra le conseguenze della profonda fase di cambiamento a livello politico e i mutamenti indotti dalla necessità di porre rimedio alla crisi debitoria ereditata dal vecchio sistema e dal modello di comportamenti economici che ad esso era connesso.

La perdita più rilevante di posti di lavoro tra luglio e ottobre '93 si è avuta, inaspettatamente e in termini molto più rilevanti di tutte le previsioni, nel settore terziario, ed essenzialmente nei servizi privati. Molto più che nell'industria su cui invece sono concentrate tutte le attenzioni degli osservatori.

Il fenomeno corrisponde in parte alla caduta congiunturale della domanda

di consumi, che ha messo in difficoltà alcune frange marginali del sistema distributivo. Ma la causa principale sta probabilmente nell'accelerazione del processo di profonde modifiche strutturali al sistema distributivo italiano in atto da qualche anno, con la diffusione di strutture più moderne, basate sui grandi centri commerciali e sugli *hard-discount*. Processo per molti versi positivo, che sta dando un contributo fondamentale alla diminuzione dell'inflazione. Che aumenta le possibilità di scelta per il consumatore, e va a intaccare le rendite di posizione che fin qui si annidavano nel sistema distributivo italiano.

In sintesi equivale a un aumento della produttività del sistema, a sostanziale beneficio del consumatore. Ma sul terreno occupazionale esso comporta una diminuzione degli addetti complessivi, in particolare dei lavoratori autonomi. Occupazione che peraltro in parte viene sostituita da nuova occupazione dipendente, magari a *part-time*, con sicuri benefici per le casse dello Stato.

Un fenomeno con significato analogo

(crescita dell'efficienza e della produttività a vantaggio dei consumatori e del resto del sistema, ma con perdite occupazionali o con stop alla crescita occupazionale) è in atto anche in altri settori dei servizi, in passato sede di rendite di posizione in termini di posti di lavoro e di altri redditi. Ne sono un esempio le banche e tutti gli impegni pubblici.

I dati del 1993 registrano poi il calo degli occupati nel settore dell'edilizia. È il settore dove più si sono scontati gli effetti negativi della reazione a tangentopoli e al sistema perverso degli appalti che ha fatto emergere, e i rigidi vincoli posti alla crescita della spesa pubblica. Effetti che si sono sommati a quelli dovuti alla forte caduta

degli investimenti in edilizia privata, dovuta alla fase recessiva.

A questo proposito vale la pena di ricordare che una ripresa dello sviluppo, anche a breve termine, potrebbe essere grandemente favorita da un rilancio degli investimenti in grandi opere infrastrutturali, in particolare nel settore dei trasporti e delle telecomunicazioni, che anche il libro bianco di Delors mette al primo posto tra le misure adatte a una ripresa della crescita e dell'occupazione in Europa. E che in Italia sarebbero più che mai necessarie e urgenti per i grandi ritardi accumulati in materia (nel settore del trasporto ferroviario, nel sistema delle acque, in opere di salvaguardia ambientale).

3. Il futuro possibile

Infine, e in sintesi, possiamo provare a ipotizzare i passaggi di un percorso di uscita dall'attuale difficile situazione italiana.

A breve termine occorrerà continuare a praticare con rigore le scelte di politica di bilancio e dei redditi avviate dai Governi Amato e Ciampi con il sostanziale consenso delle forze sociali. Ad esse dovrà affiancarsi uno sforzo eccezionale di ripresa degli investimenti in grandi opere infrastrutturali, che dovranno vedere impegnate non solo risorse pubbliche ma anche un fondamentale contributo e ruolo dei privati. Dovrà continuare il processo di ammodernamento dei settori tradizionali dei servizi, privati e pubblici, che dovrà essere accompagnato dall'introduzione massiccia di lavoro a tempo parziale. Con urgenza si dovrà per mano al completamento delle misure tese a innovare le regole del mercato del lavoro in direzione di una maggiore apertura, maggiore articolazione e flessibilizzazione, con un arricchimento delle modalità di accesso e delle forme di contratto, soprattutto in relazione ai tempi delle prestazioni, tese a favorire l'ingresso dei giovani.

Per quanto riguarda relazioni e ruoli delle parti sociali gli imprenditori dovranno sviluppare maggiore attenzione all'utilizzo al meglio di tutte le risorse

umane, perché la sfida competitiva si vincerà sempre di più sul terreno della qualità, dell'innovazione, della professionalità e della creatività. I lavoratori dovranno esplicitare una disponibilità partecipativa ai problemi delle aziende e rivendicarne il relativo ruolo e responsabilità.

A medio termine è necessario un riequilibrio nella dislocazione territoriale delle attività industriali, attraverso un loro parziale trasferimento nel Mezzogiorno. Non è concepibile un maggiore sviluppo del Sud basato solo sui servizi. Una nuova fase di sviluppo dei servizi potrà venire solo dopo una maggiore diffusione delle attività produttive industriali e della cultura che ad esse è collegata. D'altra parte nel Nord ci sono le condizioni perché si ridimensioni il ruolo dell'industria e crescano di più i nuovi servizi.

Inoltre potrà venir meno la nuova fase di sviluppo, centrata sulla diffusione capillare delle nuove tecnologie informatiche e mass-mediali, che deve essere preceduta e accompagnata da un massiccio processo di investimenti formativi, per elevare in modo significativo il livello medio di istruzione e di professionalità di tutte le forze-lavoro (oggi tra i più bassi d'Europa). Processo di istruzione e di diffusione culturale che di per sé sarà di pro-

durre nuova occupazione, oltre che essere indispensabile per innescare la nuova fase di sviluppo.

Andare in tutte queste direzioni significa fare a breve una scelta di fondo: privilegiare gli investimenti nel futuro (e nel futuro collettivo) rispetto ai consumi immediati (e individuali). Per molti versi il contrario di quanto si è fatto negli anni scorsi. Questo significa anche che, tenendo presenti le attuali condizioni della finanza pubblica, rispetto a un vivace dibattito aperto oggi nel Paese e tra le forze politiche

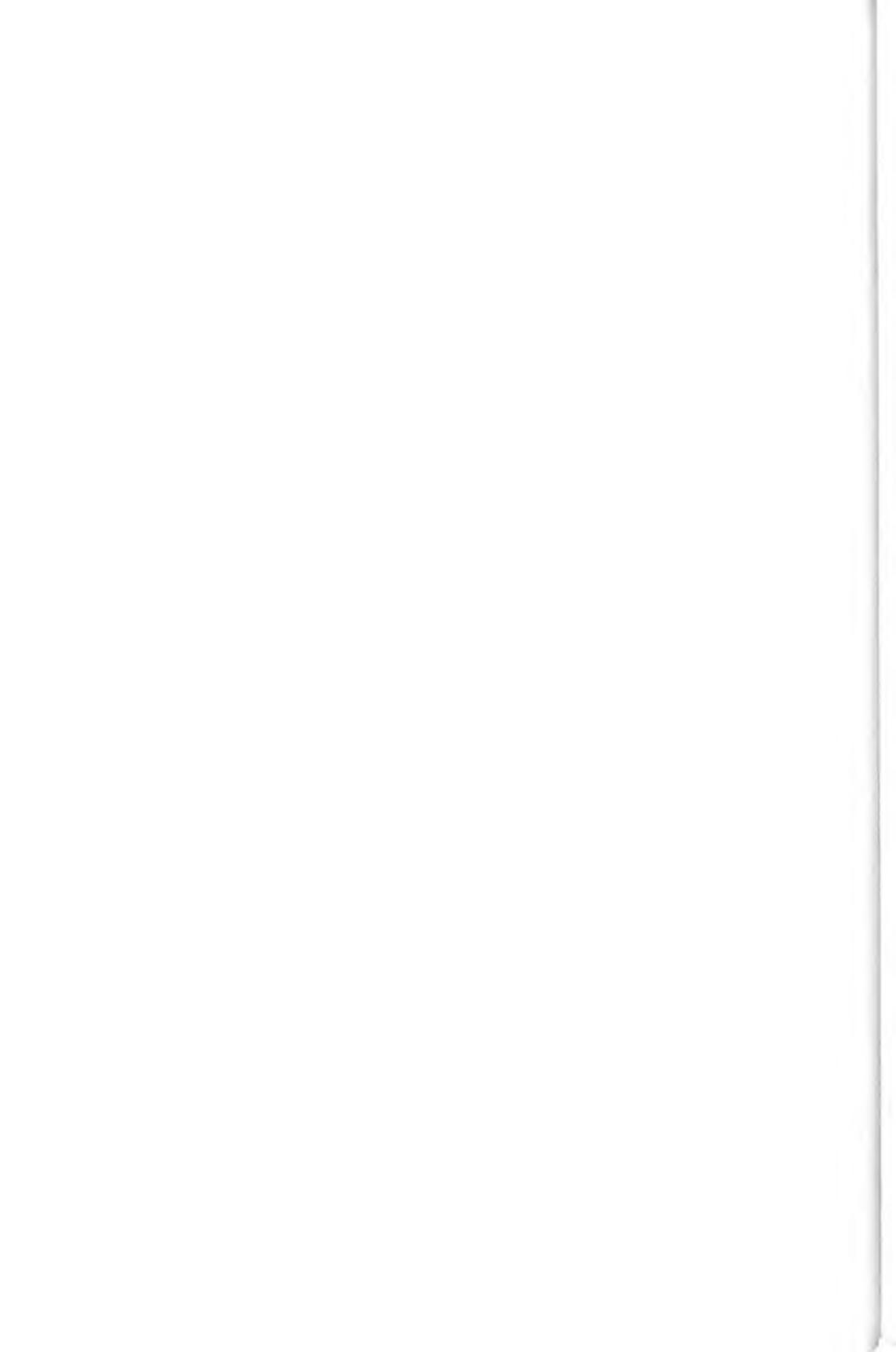
a proposito del fisco, sarà indispensabile che prevalgano le posizioni più consapevoli e meno demagogiche.

Rispetto al futuro che abbiamo davanti, si può dire che è nelle promesse implicite nelle potenzialità della tecnologia già oggi disponibile, la possibilità di uno sviluppo più rispettoso dei diritti e delle possibilità di crescita e autorealizzazione delle persone.

Occorrerà impegnare attenzione e risorse perché si vada in questa direzione e non usarle prevalentemente per una difesa dell'esistente.

Roma, 25 gennaio 1994 - Conversione di San Paolo

**L'Ufficio Nazionale
per i problemi sociali e il lavoro**



Atti della Conferenza Episcopale Piemontese

Nuovo Vescovo di Saluzzo

Su *L'Osservatore Romano* datato 17-18 gennaio 1994, nella rubrica *Nostre Informazioni*, è stato pubblicato il seguente comunicato:

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Saluzzo (Italia) Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Diego Natale Bona, finora Vescovo di Porto-Santa Rufina.

Nota. Mons. Diego Natale Bona come Vescovo di Saluzzo succede a Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Sebastiano Dho, trasferito in data 3 luglio 1993 alla sede di Alba [N.d.R.].

Assemblea invernale (Pianezza, 21 gennaio 1994)**COMUNICATO DEI LAVORI**

Il primo incontro dei Vescovi della Conferenza Episcopale Piemontese, nel 1994, si è svolto, venerdì 21, a Villa Lascaris di Pianezza, sotto la presidenza del Card. Saldarini e con la partecipazione del Nunzio Apostolico in Italia, Mons. Carlo Furno.

Nello spirito della giornata penitenziale suggerita dal Papa per la pace, anche i Vescovi piemontesi si sono astenuti dal pranzo, rendendo più agile l'ordine dei lavori.

Il Card. Presidente si è soffermato sul prossimo impegno del Consiglio Permanente della C.E.I. e, in particolare, sulla *Lettera* del Santo Padre ai Vescovi d'Italia.

La presenza del Nunzio, Mons. Furno, che sta facendo un giro orientativo delle Conferenze Regionali, ha permesso di esaminare i rapporti tra diocesi e Nunziatura, sia sulla proposta di candidati all'Episcopato, sia per l'appoggio del Nunzio alle iniziative che riguardano i rapporti tra Regione e Governo.

I Vescovi Mons. Cavalla, di Casale, e Mons. Bettazzi, di Ivrea, hanno presentato la situazione delle Comunità Neocatecumenali in Piemonte, per valutare la ricchezza del carisma e come appianare le difficoltà che, nell'esplicarlo, possono generare.

Mons. Bertone è ritornato sulla proposta, ormai consolidata, della istituzione, in Piemonte, di due cicli (morale sociale e diritto canonico) di studi teologici.

In seguito alla elezione di mons. Defilippi alla Sacra Rota, si è proceduto alla nomina del Vicario Giudiziale del Tribunale Ecclesiastico Regionale, nella persona di mons. Giuseppe Ricciardi, della diocesi di Torino.

In conclusione dei lavori, i Vescovi della C.E.P., preoccupati per la devastante situazione occupazionale, hanno preparato un comunicato che pubblichiamo qui di seguito.

MESSAGGIO SUI PROBLEMI DELL'OCCUPAZIONE

I Vescovi del Piemonte e della Valle d'Aosta, coscienti della grave crisi occupazionale che investe la Regione, partecipano con solidarietà e preghiera alle crescenti preoccupazioni che assillano moltissimi lavoratori, posti in cassa integrazione e alle fatiche e difficoltà di dirigenti, imprenditori e operatori economici.

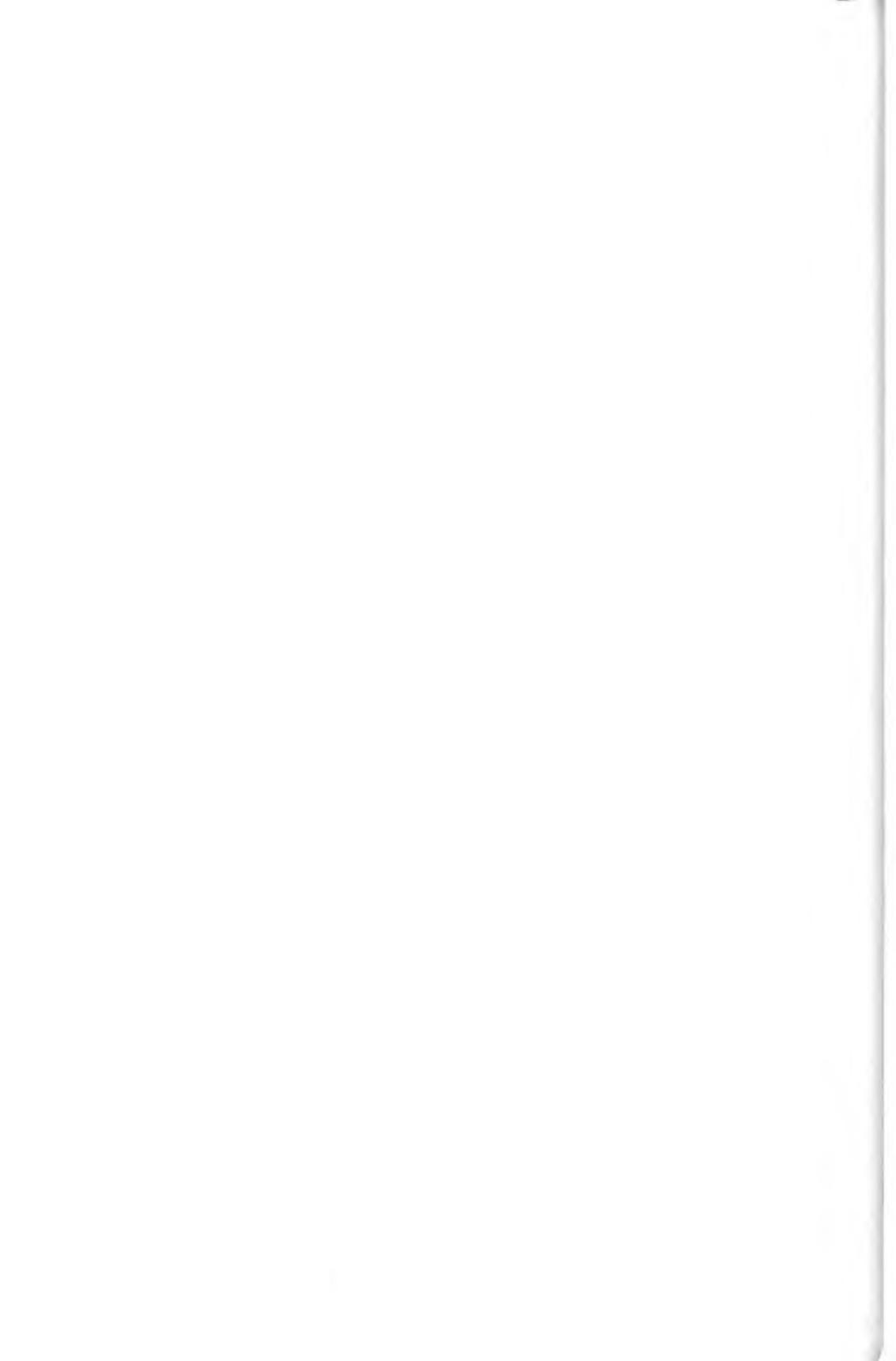
La crisi strutturale di importanti aziende, che, un tempo, hanno fatto grande il Piemonte, sta, oggi, privando molte famiglie del diritto-dovere al lavoro e, gradualmente, dell'indispensabile per vivere.

I Vescovi ricordano che la disoccupazione è un rischio grave per la democrazia e implorano che si rinnovi l'impegno di tutte le forze per una ripresa, con i mezzi possibili e a tutti i livelli, per ritrovare, in tempi brevi, soluzioni immediate e nuove programmazioni, a lungo termine. Non possono essere gli interessi personali o corporativi o di gruppo, a prevalere, né si debbono ritenere immodificabili le leggi economiche. Non è l'uomo che deve essere sacrificato alla legge del profitto, ma è la scienza economica che deve mettersi al servizio dell'uomo.

I Vescovi ritengono indispensabile che si riprenda il "tavolo delle trattative" tra Governo, industria e sindacato, anche se sarà necessario richiedere a tutte le parti i sacrifici conseguenti.

Le comunità cristiane del Piemonte si impegnano a gesti concreti di solidarietà, con vigile attenzione alla dinamica del mercato, a svolgere una funzione di sensibilizzazione e a raccogliere fondi, per fronteggiare le emergenze delle famiglie dei lavoratori in difficoltà. I Vescovi, sollecitati dalla *Lettera* del Santo Padre, invitano alla preghiera perché il Signore illumini i responsabili della vita politica, industriale e sociale a ricercare, nel dialogo, la giusta soluzione perché il Piemonte torni ad essere quella Regione, dove la giustizia e la pace sono di casa.

**Gli Arcivescovi e i Vescovi
della Conferenza Episcopale Piemontese**



Atti del Cardinale Arcivescovo

Presentazione della Lettera del Papa ai Vescovi italiani

« Accogliamo queste parole con fiducia e convinzione »

Contestualmente alla pubblicazione sui settimanali diocesani della *Lettera del Santo Padre ai Vescovi italiani* (cfr. in questo fascicolo di *RDT* pp. 6-10), il Cardinale Arcivescovo ha voluto accompagnare l'importante documento con questa breve Nota:

Desidero esprimere, anche a nome della nostra comunità diocesana, la mia personale, profonda gratitudine al Santo Padre per la *Lettera* inviata ai Vescovi d'Italia sulla responsabilità dei cattolici in questi difficili momenti. È un nuovo segno della sua predilezione per la nostra Patria, che il Papa vuole impegnata nella costruzione dell'Europa, secondo le sue tradizioni e le sue radici di civiltà cristiana.

Sono certo che i credenti di questa diocesi torinese leggeranno integralmente, con fiducia e convinzione la *Lettera* del Santo Padre, l'accoglieranno valutandone appieno l'autorevolezza; e sapranno discernere tra le parole e l'insegnamento del Papa e le varie "reazioni" che ad esso vengono dai mass media, dalle forze politiche, dai commentatori. Il magistero del Papa, che si esprime ora anche attraverso questa *Lettera*, si inserisce nella continuità di un coerente impegno di presenza dei cattolici nella società italiana, a servizio del bene comune. Proprio tale servizio ci chiede ora di essere particolarmente impegnati nel rinnovamento morale e religioso di cui tutti sentiamo l'urgente necessità per il progresso della nostra Italia.

In particolare ci sentiamo interpellati e impegnati nella « grande preghiera del popolo italiano », in unione con il Papa, per sollecitare la mobilitazione delle forze spirituali e morali dell'intera società.

✠ **Giovanni Card. Saldarini**
Arcivescovo di Torino

**Comunicato congiunto
degli Arcivescovi di Torino, Milano e Napoli**

**Segnali forti e credibili
per i problemi del lavoro**

La gravità della crisi occupazionale, particolarmente critica dopo la rottura delle trattative relative all'esubero dei lavoratori Fiat avvenuta venerdì 14 gennaio, ha trovato l'immediata presa di coscienza del Consiglio pastorale diocesano nella Sessione tenuta nei giorni 15-16 gennaio, che ha emesso un proprio *Comunicato* (cfr. in questo fascicolo di *RDT* pp. 121 s.) di sofferta condivisione alle migliaia di lavoratori — impiegati e operai — direttamente interessati e dei quali non pochi resteranno senza lavoro mentre per gli altri vi sarà la cassa integrazione straordinaria a zero ore. Come è evidente, la drammatica situazione pesa su migliaia di famiglie di Napoli, Milano e Torino per gli stabilimenti Sevel Campania, Alfa di Arese, Mirafiori e Rivalta. Non è bastata la mediazione del ministro del lavoro, non è servita la mobilitazione di Comuni e Regioni, ma purtroppo non sono mancati i contrasti all'interno del sindacato stesso.

Gli Arcivescovi delle diocesi direttamente interessate — Torino, Milano e Napoli — sono anch'essi intervenuti con questo comunicato congiunto, diramato nel corso della Sessione invernale del Consiglio Episcopale Permanente della C.E.I.:

In questi giorni ascoltiamo direttamente dai lavoratori coinvolti le sofferenze della gente che vede in pericolo il posto di lavoro e il proprio futuro.

In particolare la difficile e complessa situazione relativa ai futuri assetti produttivi ed occupazionali della Fiat ha un crescente riscontro di sofferta partecipazione nel nostro animo di Pastori di diverse Regioni, tra cui una delle più colpite dal dramma di un'endemica mancanza di lavoro e le altre turbate da improvvise gravi crisi occupazionali.

La scelta, per noi inusuale, di intervenire su una specifica vertenza dipende dal fatto che essa si configura come una questione nazionale emblematica: per le proporzioni, la dislocazione geografica degli stabilimenti e le valenze politiche e culturali sottese.

È una questione che si impone come una delle più serie e cruciali per il nostro sistema economico, la cui soluzione è determinante per tante altre situazioni di indotto, per uno sviluppo vero del Sud d'Italia e dell'intero Paese.

La situazione è oggettivamente complessa: le difficoltà per l'azienda sono reali e gravi, il mercato tende alla saturazione produttiva e la competizione internazionale si fa incalzante. Ma non possiamo rassegnarci alla ineluttabilità della situazione presente, frutto di una storia non priva di contraddizioni e, forse, di errori e di inadempienze.

Sono in gioco la dignità delle persone coinvolte, la loro serenità familiare e i meriti dei lavoratori attraverso la cui fatica e ingegno le aziende avevano accumulato profitti e prestigio. Riteniamo che decisioni tanto pesanti a livello occupazionale non possano essere assunte in maniera unilaterale. È necessaria la generosa disponibilità di tutte le forze, imprenditoriali, sociali e istituzionali. Il dialogo e la rapida riapertura delle trattative sono doverosi e non dilazionabili. Occorre cercare un accordo in un clima di corresponsabilità piena delle parti sociali, per ridefinire un progetto industriale coraggioso e ricco di prospettive, per attivare strumenti concreti di rilancio della politica del lavoro, per favorire la solidarietà tra i lavoratori.

Confidiamo nello spirito costruttivo che faccia trovare soluzioni che siano segnali forti e credibili di speranza umana e civile.

Roma, 26 gennaio 1994

✠ **Giovanni Card. Saldarini**
Arcivescovo Metropolita di Torino

✠ **Carlo Maria Card. Martini**
Arcivescovo Metropolita di Milano

✠ **Michele Card. Giordano**
Arcivescovo Metropolita di Napoli

Il Santo Padre, in data 25 gennaio 1994, ha nominato — per un quinquennio — il Cardinale Giovanni Saldarini Membro della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli.

Celebrazioni nel passaggio dal 1993 al 1994

Collaboratori della gioia nell'Anno della Famiglia

La chiusura di un anno e l'inizio del successivo sono momenti che hanno una valenza spirituale notevole. Ecco perché è consuetudine che la comunità cristiana torinese si ritrovi nel Santuario diocesano della Consolata per la solenne preghiera di ringraziamento — il canto tradizionale del *Te Deum* — nell'ultimo giorno dell'anno e vi ritorni nella notte per iniziare in preghiera un nuovo "anno del Signore".

Pubblichiamo le omelie che il Cardinale Arcivescovo ha tenuto nei due momenti di convocazione liturgica: nel pomeriggio di venerdì 31 dicembre 1993 per la preghiera del ringraziamento e nella notte che ha iniziato il nuovo anno 1994, durante la Concelebrazione Eucaristica.

OMELIA NELLA CELEBRAZIONE DI RINGRAZIAMENTO NELL'ULTIMO GIORNO DELL'ANNO

Noi siamo in qualche modo soggetti al potere del tempo. Nelle concezioni classiche pagane della cultura greca che ci hanno fatto studiare sui banchi di scuola perfino le divinità, compreso il supremo Dio Giove, erano considerati — come tutti gli uomini — soggetti ai "cronoi" ai tempi; e, in effetti, nessuno di noi può farci niente: un giorno dopo un altro noi passiamo e nessuno di noi ha in sé il potere di fermare i tempi, nessuno di noi ha il potere di aggiungere un tempo ad un altro tempo.

Ma noi, credenti in Cristo, credenti cioè in Colui che non è un semplice uomo ma Dio fatto uomo, sappiamo di essere liberati dal dominio dei tempi perché siamo già stati fatti entrare nel tempo di Dio, nella pienezza del tempo. Sicché non possiamo mai avere paura dei tempi. Un cristiano non può essere un pauroso e vivere nell'ansia di non poter avere in mano da gestire lui, come vuole e quando vuole, i tempi sapendo che gli sfuggono da tutte le parti, perché in Cristo Signore — nato per noi, crocifisso e risorto, vivente alla destra del Padre con tutta la sua umanità — *noi siamo stati già introdotti nella pienezza del tempo*, ed è di questa pienezza perciò che noi dobbiamo preoccuparci, non tanto dei "cronoi".

Abbiamo i calendari che ci indicano i vari tempi che si succedono, è uso, anche, specialmente alla fine di ogni anno, alla fine di un tempo che è passato secondo le rivoluzioni astronomiche, fare degli oroscopi, e c'è persino gente chi vi crede più che a Dio, più disposta a credere agli oroscopi che credere a Dio e a Cristo. Sappiamo bene come vanno a finire questi oroscopi. Sarebbe interessante andare a prendere le previsioni della fine dell'anno scorso e dell'inizio dell'anno presente e vedere un po'

che cosa è avvenuto. Ma gli uomini, chissà perché, sono più disposti a credere a queste favole che non alla verità di Dio, a Colui che essendo Signore del tempo ci libera, perché non c'è nessuna creatura umana più libera di chi crede nel Dio vivente.

* * *

Vogliamo, allora, in questo momento in cui la Chiesa fa celebrare alla fine e all'inizio dell'anno il mistero della maternità di Maria, questa figlia di Sion che ha creduto, renderci conto che dal momento che Dio ha voluto accettare di nascere sotto la legge, di farsi anch'egli sottoposto ai tempi, i tempi hanno perso tutto il loro dominio e noi allora siamo diventati figli e non sudditi. Il Figlio si è fatto carne, concepito e partorito dal grembo di una donna vergine credente, perché ricevessimo l'adozione a figli, così che possiamo chiamare Dio con il titolo che soltanto il figlio può dirgli: "Abbà", Papà.

In questo momento, allora, ciascuno di noi dove, avvertendo il senso della figliolanza del figlio libero che si muove nella sua storia, nel mondo in cui è stato collocato, nei tempi in cui è stato collocato come a casa sua, perché è casa di Dio, ringraziare. È un insegnamento che le nostre mamme ci davano fin da piccoli, è vero? Adesso, siamo diventati tutti dei pretendenti, o mi sbaglio? Vogliamo soltanto avere, abbiamo sempre preteso, siamo sempre scontenti, abbiamo l'impressione di non avere mai ciò che vorremmo, rivediamo soltanto le cose negative, siamo sempre entrati — specialmente in questi ultimi tempi — nelle lamentazioni, siamo diventati gente lamentevole, gente che protesta sempre, che ha sempre qualcosa da chiedere. Si può anche riconoscere che abbiamo qualche ragione, ma potremmo anche chiederci se non siamo anche noi — in modi diversi, certo, con responsabilità diverse — responsabili di questi tempi che diciamo tempi cattivi, tempi duri, tempi difficili e lo sono.

Ma non è che tutto questo dipenda, nella sua radice profonda, nella sua causa più vera, dal fatto che abbiamo dimenticato Dio? I nostri giorni, che pure ci vengono regalati uno dopo l'altro, sono stati vissuti come se Dio non ci fosse. Non è per caso che i tempi sono duri e difficili perché addirittura milioni e milioni di uomini hanno scomunicato Dio, l'hanno messo fuori dalla comunione umana, ritenendo di poterne fare a meno? È un vecchio vizio cominciato all'origine dei tempi, ma noi sappiamo che il Signore Gesù inviato dal Padre, suo Figlio, è proprio venuto per liberarci da questo peccato radicale che è alla radice di ogni peccato: quello di credere di poter decidere i tempi e dominarli, governarli perché siamo sempre e soltanto felici e fortunati da soli, per conto nostro, con le nostre forze, senza Dio. Noi credenti, noi cristiani, non possiamo non renderci responsabili dei tempi, e qui possiamo collocarci nell'atteggiamento di chi si domanda: « Come io ho dato la mia libertà convinta al governo di Dio nei tempi? In questo tempo quale è stata la mia collaborazione al governo di Dio? ». L'obbedienza alla volontà del Padre, questa obbedienza libera che risponde al suo amore infinito con quell'amore

che anch'esso è grazia e ci è stato donato per permettere a Dio, il "Papà", di far camminare i tempi, secondo la sua santa e sempre buona volontà che vuole solo il nostro bene e che ci ha preparato il bene, dandocielo già fin d'ora da pregustare, perché quello che saremo lo siamo già fin d'ora nella fede.

La pienezza del tempo cammina con noi, per cui anche il passare dei tempi non ci impaura, non ci angoscia, non ci affanna, perché già la vita — la vita di Dio di cui siamo stati fatti partecipi — è in questa nostra carne mortale. Sicché siamo liberati anche dalla grande paura della morte, questa grande padrona degli uomini, della quale abbiamo così tanta paura che siamo disposti a qualunque cosa pur di scongiurarla; e gli uomini sono pronti a tutte le magie possibili, fino a forme terribilmente gravi, pur di essere esorcizzati dalla morte.

* * *

I cristiani non sono pieni di paura, sono gente serena e lieta, anche se sperimentano, come tutti, la difficoltà del vivere, la sofferenza fisica, morale, storica perché anch'essi sono raggiunti poi da tutto il male che viene compiuto in ogni giorno: milioni, milioni e milioni di peccati.

Mi sono permesso di dire, a Natale, che c'è l'impressione di dover dire che siamo oramai in una Babele; c'è tanta confusione, ed è il più grande castigo di Dio. In questa umanità che crede, come allora, di avere una unica lingua e costruisce la torre che raggiunge il cielo, che crede di farsi padrona della storia, del tempo, senza Dio e che viene ricacciata nella confusione, non ci si intende più: si parlano migliaia di lingue e c'è così fatica a capirsi, anche se ci sono alcuni segni storici, come l'ultimo — certamente molto importante, ma un piccolo passo — dei rapporti nuovi firmati adesso tra il Vaticano e Israele. E ringraziamo Dio di questo.

Ho detto che forse dovremmo avere il coraggio di dire che questa nostra umanità somiglia molto a Sodoma e Gomorra e naturalmente si è potuto poi commentare che il Vescovo usa linguaggi apocalittici, mentre non lo sono. Quale sia il livello della moralità corrente un po' tutti lo conosciamo. È stato anche scritto che gli italiani sono assolutamente non disposti ad accettare o quanto meno a non arrabbiarsi più di tanto quando viene violato il 6° Comandamento, mentre poi sono così terribili quando viene violato il 5° Comandamento.

* * *

Un cristiano tuttavia non può terminare l'anno con la lista di ciò che non va tuttora, dimenticando la lista di ciò che va, dimenticando innanzitutto e soprattutto che Dio è nostro Papà, ed è con noi sempre, ed è sempre dalla nostra parte e non ci dà se non del bene, perché noi siamo figli suoi e quindi anche eredi della sua fortuna.

Non a caso il Signore ci ha lasciato se stesso come l'unica preghiera oggettiva da innalzare al Padre e non a caso la Chiesa guidata dallo Spi-

rito Santo di Cristo ha denominato questo immenso dono, che è il dono più grande che poteva farci dopo il dono di se stesso nella sua storia umana, cioè il dono del sacramento della sua storia umana, del suo sacrificio redentore messo nelle nostre mani, Eucaristia, cioè appunto ringraziamento.

Celebrare la Messa vuol dire venire a ringraziare; la Messa è il grande ringraziamento, ed è precisamente per questo ringraziamento che tutte le grazie di Cristo arrivano quotidianamente nella nostra vita, nei nostri tempi. Se noi ringraziassimo il Padre, il Padre ci riempirebbe di grazie, e invece siamo sempre soltanto lì a chiedere, lamentandoci quando ci sembra che Egli non ci ascolti e dimenticando, anche qui, che l'unico che sa che cosa ci fa bene è solo Lui. Molto spesso noi chiediamo ciò che non dovremmo chiedere, chiediamo male, come sottolinea S. Giacomo (cfr. *Gc* 4, 1 ss.).

Vogliamo allora in questo momento, in nome di tutti i nostri fratelli e sorelle viventi sulla terra, ringraziare, farci carico del dire grazie a Dio per quest'anno. Anche la nostra Chiesa ha conosciuto e conosce delle difficoltà come tutti sapete e intanto ringrazia per il dono della vita: il dono della vita quaggiù, il dono della vita eterna, il dono della vita cristiana continuamente alimentata, niente di meno, che dalle azioni salvifiche di Cristo che sono i Sacramenti, soprattutto l'Eucaristia.

* * *

Vorrei tanto che allora in questo momento noi sentissimo che se c'è un atteggiamento interiore, un atteggiamento spirituale, una scelta libera consapevole da fare è quella della speranza. Un cristiano non dispera mai perché non fonda la sua storia, i suoi tempi su se stesso, su ciò che lui è capace di fare, ma fonda la storia dei suoi tempi su questo fondamento che è Dio, che ci ha donato Cristo. Questo Dio che annuncia al Patriarca Abramo, che era alla soglia della morte, che sarebbe nato un bambino da lui, e il bambino nasce dal grembo di sua moglie Sara, così come Dio è capace di far nascere da un grembo sterile un figlio.

Il tema della sterilità nella Bibbia è uno dei più comuni fino ad arrivare appunto ad Elisabetta e fino ad arrivare a quella che può essere considerata la sterilità voluta e cioè la verginità; Gesù nasce precisamente da una vergine, perché a Dio niente è impossibile.

Così abbiamo anche letto nel Salmo: « Dio fa abitare la sterile nella sua casa quale madre gioiosa di figli » (*Sal* 112 [113], 9), per questo il cristiano è l'uomo della speranza sempre; e c'è immenso bisogno di uomini e donne di speranza in questo nostro tempo disperato.

Anche la nostra Chiesa è certo non sterile come Abramo, anzi, però, per citare solo un capitolo, soffre la sterilità delle vocazioni. Quest'anno possiamo benedire Dio che ci ha dato 13 sacerdoti novelli e 10 sacerdoti morti, ma l'anno prossimo, quest'anno che inizia adesso, ne avremo solo 3, e su 740 sacerdoti la cui età media è di 59 anni ce ne sono 117 malati e 106 quiescenti. Ma questo non ci toglie la speranza, non ci toglie la gioia;

noi viviamo nella fede sicura che, dalla sterile, Dio farà nascere dei figli e perciò non ci perdiamo mai di animo.

Certo dobbiamo però assumere un atteggiamento di maggiore serietà nella nostra vita cristiana, serietà che vuol dire consapevolezza, responsabilità, compostezza, lontananza dalla leggerezza, impegno nei confronti del dovere assunto, fedeltà alla parola data, quella che noi abbiamo dato fin dal Battesimo attraverso i nostri genitori e confermato con le nostre scelte via via che crescevamo.

È un tempo in cui si chiede a tutti maggiore serietà di vita, ma in prima fila non possono non esserci i credenti in Gesù, i discepoli e le discepole del Signore come per pura grazia siamo tutti noi e per questo ringraziamo.

Vorrei che l'intercessione di Maria — alla quale la sensibilità della Chiesa, illuminata dallo Spirito, consegna il primo giorno di ogni nuovo anno, Festa della divina maternità di Maria Vergine — davvero ci dia di diventare sempre più seri come cristiani. Diventare seri non vuol dire fare le persone seriose, ma essere delle persone serie, per le quali il nome cristiano è un nome serio, e perciò un impegno di vita, una scelta di vita, così da diventare poi testimoni. Mentre ringraziamo che davvero ci sia dato di gustare, nella gioia, questa speranza che lo Spirito per primo ci dona come virtù teologale.

* * *

Rivolgiamoci allora a Maria, Madre di Cristo, Madre nostra: « *In Maria Pax!* — dice l'antifona — *in Maria Gaudium! in Maria Spes!...* » e pace, gioia e speranza, vi augura, ve lo augura con tutte le forze, con tutte le fibre e le vibrazioni del cuore, il vostro Vescovo.

Gesù il Salvatore, l'Emmanuele, è la pace, la gioia, la speranza nostra, e Maria, che l'ha accolto, con l'*Amen* della sua fede e del suo amore, ce lo dona con la sollecitudine delle più tenere delle madri. Lei, Maria, l'onnipotenza supplice, ottenga che i nostri cuori siano gli scrigni delle ricchezze di Cristo, affinché la frase di S. Paolo: « *Adiutor gaudii vestri* », « collaboratore della vostra gioia », che ho assunto come mio motto episcopale, valga per tutti e diventi luminosa realtà in questo tempo tormentato, in cui — come scrive il cappuccino p. Cantalamessa — « la tristezza passeggiava per le strade, la si può quasi vedere scopertamente sui volti ».

Collaboratori della gioia! Non potremmo farlo diventare il nostro motto? Riuscissimo ad esserlo tutti! Pregate per me perché lo sia dei sacerdoti, dei religiosi, delle religiose, di tutti i fedeli laici, della Chiesa che mi è affidata ed essi a loro volta, tutti, vivendo la beatitudine della fede — di cui è vissuta Maria — siano trasparenza di gioia e, in tal modo, efficaci evangelizzatori per coloro che alla Chiesa lanciano, tra le altre, la sfida della gioia.

So che questo, oggi, sembrerebbe impossibile, ma è dei discendenti di Abramo, è dei figli della Vergine benedetta la « *spes contra spem* », la

speranza contro ogni speranza. Con questa speranza vi faccio l'audace augurio e, perché esso diventi realtà, imploro insistentemente che il Signore in ogni giorno del nuovo anno vi conceda grazia su grazia e vi benedica con ogni benedizione.

E la Consolata ci custodisca sempre, con tenerezza materna, e i vostri cuori la sentano, la possano sentire, in ogni giorno dei tempi, vicinissima.

Diventate uomini e donne del grazie, e saremo tutti insieme uomini e donne della speranza anche per coloro che non hanno più speranza. Possiamo ripetere quella preghiera che sta stampata dietro l'immaginetta della nostra cara patrona, la Vergine Santa, la Consolata, diciamola col cuore anche qui:

*« Madre, Maria di Gesù, Consolatrice nostra,
desideriamo dirti che ti vogliamo bene
e sentiamo la tua presenza materna
nella nostra vita. »*

*Maria, piena di grazia, trasforma le nostre azioni,
le parole, i silenzi, le stesse prove
in risposta d'amore a Cristo tuo Figlio.*

*Rendici suoi discepoli e testimoni del Vangelo,
della lieta notizia della speranza,
dappertutto e sempre ».*

Amen.

OMELIA NELLA CONCELEBRAZIONE EUCARISTICA NELLA NOTTE DI INIZIO D'ANNO

Affidiamo a questa solenne celebrazione eucaristica la "nostra" azione di grazie che Gesù Cristo stesso prenderà nella "sua" azione di grazie, l'Eucaristia, per dire grazie al Padre di tutti i benefici che abbiamo ricevuto lungo i giorni di quest'anno che finisce.

Pensiamo, ad esempio, al perdono che lungo tutto quest'anno il Padre ci ha dato facendoci sempre ricominciare anche quando ci siamo allontanati da casa sua e chiediamogli che questa sua bontà perdonante ci accompagni sempre e che i nostri giorni siano sempre sotto la luce del Figlio suo, che ha detto: « Io sono la luce del mondo », perché siano giorni illuminati dove ciascuno sa dove si trova, sa su che strada cammina, perché sia la strada della pace, innanzi tutto con Dio, senza della quale non ci può essere pace sulla terra, né in noi, né tra noi.

Raccogliamo allora il messaggio che il Santo Padre ci ha rivolto per

questa Giornata mondiale della pace che ha, come abbiamo ascoltato prima, come centro fondamentale di interesse la famiglia.

L'ONU ha proclamato quest'anno che inizia: *Anno internazionale della famiglia*, come lo scorso anno, appena terminato: *Anno internazionale degli anziani*. Potremmo chiederci che cosa abbiamo fatto per gli anziani, che cosa è migliorato per gli anziani lungo quest'anno, così come dobbiamo impegnarci allora sulla famiglia che è il cuore della vita dell'uomo, ed è il cuore di una vita sociale, ed è — come ci ha detto il Papa — « soggetto e protagonista di pace ». Vogliamo allora raccogliere anche dalla Parola che Dio ci rivolge in questo momento che cosa Egli può dirci sulla famiglia.

Avremo tempo lungo tutto quest'anno di parlarne, ma intanto ciascuno di noi, che appartiene a una famiglia, porti qui stasera, in questa notte, la sua famiglia davanti a Dio e gli dica: « Vogliamo essere la famiglia come tu l'hai pensata dall'eternità ».

* * *

I pastori « trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, che giaceva in una mangiatoia » (*Lc 2, 16*), trovarono, appunto, una famiglia. L'onnipotenza di Dio si è manifestata innanzi tutto in una famiglia.

Ciò che rende esemplare la famiglia di Nazaret, la famiglia di Gesù, per tutte le famiglie cristiane e, più in generale, per tutte le famiglie, ciò che la fa singolare sta nel suo modo di essere aperta a Dio: nella profondità, nell'intensità con la quale questa famiglia è posseduta da Dio.

Dio c'è in modo singolare in Gesù Cristo, che è Figlio di Dio; Dio c'è in modo singolare in Maria, la Vergine Madre, la tutta Santa; Dio c'è in un modo singolare in Giuseppe, il padre che Dio stesso si è scelto per affidargli la custodia di questa famiglia; Dio c'è in modo singolare nel legame che tiene insieme queste tre persone per costituire la famiglia-tipo.

Tipo per ogni famiglia, e cioè la famiglia che rivela di essere proprietà di Dio. Come ciascuno di noi, come persona, è proprietà di Dio così ogni famiglia. Dio non ha avuto un progetto solo su ogni singola persona ma sulla famiglia, che precede tutte le altre aggregazioni umane e che resta perciò il tipo di comunione umana esemplare per tutte le altre espressioni di comunione umana più ampie. La famiglia viene prima dello Stato, prima di qualunque altra società, così come la persona umana viene prima, e questo perché c'è un progetto di Dio in essa.

L'essere proprietà di Dio non è dunque un'esclusiva della famiglia di Nazaret: la famiglia di Gesù, di Maria e di Giuseppe è soltanto il modello e rivela la volontà di Dio, l'intenzione di Dio di esserci, di essere presente nei rapporti più profondi che legano tra loro gli uomini: appunto nel rapporto che rende un uomo marito e una donna moglie, nel rapporto che fa diventare genitori o figli.

Questa intenzione di Dio di esserci nella famiglia è purtroppo, come tutti ben sappiamo, contestata dalla cultura moderna, non è riconosciuta; la cultura contemporanea che, conseguentemente, ha messo le mani sulla

famiglia e sta smontandola, pezzo per pezzo, nella intenzione — dice lei, la cultura contemporanea — di renderla più libera, più moderna: però non sa come e dove condurrà questa disgregazione. Peraltro ognuno di voi sa benissimo dove è arrivata questa cosiddetta famiglia.

Solo la fede potrà salvarci dai guasti di questa cultura: la fede intesa non come miracolo che improvvisamente innalzi un muro protettivo che ci difenda dalla invasione di questa cultura, ma la fede reale, vera, vissuta. Cioè, la fede che riconosce la proprietà di Dio sulla famiglia e, quindi, ricerca e accetta le leggi di Dio iscritte nella famiglia. Se avremo questa fede non soltanto difenderemo la nostra gioia, ma costituiremo un segno di speranza anche per quelli che questa gioia l'avranno dissipata e distrutta.

Da sempre, da quando siamo cristiani, da quando siamo famiglie cristiane, ma soprattutto in questi nostri tempi e in questo anno dedicato alla famiglia, noi siamo chiamati a offrire documenti di famiglia dove si veda che siamo proprietà di Dio; e proprio per questo è necessario che si vedano famiglie dove la gioia dimora, la gioia della comunione reciproca, la gioia di un amore indissolubile, la gioia di una vita che non viene mai spenta. Questo è Vangelo, questa è la lieta notizia da annunciare lungo tutti i giorni del nuovo anno, a cui il Papa ci ha richiamati e sarà il nostro contributo più efficace, più fecondo perché la nostra terra ritrovi un po' di più quella pace portata in terra dagli angeli con la venuta di Cristo, proprio perché si riconosca la gloria di Dio. Che nessuna delle nostre famiglie venga meno a questa missione. Allora anche questo anno diventerà gioioso, sereno.

* * *

Che cosa vale che adesso ci scambiamo l'augurio del buon anno? Buono in che senso, e chi poi garantisce che diventi buono? Dalla parte di Dio non c'è da dubitare, ma poi ci sono le nostre libertà che devono valere il "buon" dell'anno, il nostro compito, sapendo chi siamo e che cos'è una famiglia. Siamo responsabili di far sì che quest'anno sia buono vivendo nella nostra famiglia in maniera buona e cioè secondo il progetto di Dio, conforme alle sue sante leggi, e allora anche gli altri potranno riscoprirla e desiderare di potere anch'essi godere quella gioia che le nostre famiglie cristiane godono, pure in mezzo alle fatiche, le sofferenze, le difficoltà di tutti, perché si riconoscono proprietà di Dio e perciò non hanno paura, neanche del tempo che passa, perché essi credono che non è il tempo a dominarci poiché il Signore è Signore anche del tempo. Il tempo non ci vincerà, siamo per la vita eterna.

Ciò che la cultura corrente non vuole riconoscere anche nei riguardi della famiglia è che ci siano, anche per la famiglia, delle leggi morali, divine, che nessuna legge umana può cambiare; non è sufficiente che ci si lamenti della immoralità e si chieda agli altri la moralità e poi si cominci a rendere immorale la struttura, la edificazione della famiglia chiamando famiglia ciò che famiglia non è. Nessuna legge farà cambiare

la verità, facendo diventare bene ciò che è male; il nostro mondo non vuole riconoscere che certe scelte, cosiddette di libertà, sono peccato e dunque scelte contro l'uomo.

Proprio nella prima lettera di Giovanni, che vi ho presentato nella Lettera pastorale, leggiamo: « Carissimi, questo è il messaggio che abbiamo udito da lui [da Gesù] e che ora vi annunziamo: Dio è luce e in lui non ci sono tenebre. Se diciamo che siamo in comunione con lui e camminiamo nelle tenebre, mentiamo e non mettiamo in pratica la verità. Ma se camminiamo nella luce, come egli è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri, e il sangue di Gesù, suo Figlio, ci purificherà da ogni peccato » (1 Gu 1, 5-7).

Quindi l'alternativa è tra la vita vissuta nella luce e la vita vissuta nelle tenebre; e poiché — continua S. Giovanni — le tenebre sono il peccato, l'alternativa si precisa come esistenza vissuta nel peccato oppure vissuta libera, purificata dal peccato e quindi in comunione con Dio.

Ciò che rende cattivo un anno, cattiva una famiglia, sono i peccati: dove la letizia, la dolcezza di un amore reciproco e di un amore tra genitori e figli e tra figli e genitori spariscono; ciò dipende dalla scelta tra la luce e la tenebra, tra la comunione con Dio e il peccato.

Certo noi sottovalutiamo il peccato: da tempo è in corso una massiccia aggressione culturale in questo senso portata avanti in nome della cosiddetta liberazione dai tabù, in nome dell'impegno sempre e comunque di non colpevolizzare le coscenze, in nome del diritto della gioia di vivere, intesa però in modo così equivoco.

È una aggressione violenta e seducente insieme, che i mezzi di comunicazione di massa ingrandiscono in maniera impressionante e raggiungono i bambini fin dai primi giorni di vita, aggressione che indubbiamente ha prodotto i suoi frutti velenosi offuscando e cancellando nelle coscenze il senso del peccato.

Ma, se è certo che noi sottovalutiamo il peccato, è anche probabile che noi sottovalutiamo la gioia di vivere liberi, purificati dal peccato: cioè la gioia di essere in comunione con Dio.

Gli sposi devono essere *veri* sposi; i genitori devono essere dei *veri* genitori, cioè secondo il progetto di Dio, e i figli hanno bisogno di un vero padre, hanno bisogno di una vera madre.

* * *

Il primo giorno dell'anno la Chiesa colloca la festa della divina maternità di Maria. Riferirsi alla Madonna è come mettere la propria mano nella sua, per farsi intendere da lei, così che lei ci introduca alla comprensione e alla pratica della vita cristiana, anche per quanto riguarda la vita cristiana di famiglia. Quindi è logico rivolgersi alla mamma per farsi istruire, come solo una mamma sa fare, esistenzialmente, globalmente, non soltanto intellettualisticamente, su tutte le cose, e quindi anche sulla famiglia. Collochiamo nelle mani di Maria, la nostra mamma, Madre della Chiesa — e noi tutti siamo Chiesa — le nostre famiglie.

In questo inizio d'anno vi chiederei, stasera, di fare una specie di atto di consacrazione della vostra famiglia a Maria: affidatela a lei e pregiamo per tutte le altre famiglie perché, anche attraverso il nostro modo di vivere la famiglia, possano riscoprire la bellezza della famiglia secondo il progetto di Dio e così riportare più gioia nelle case di questa nostra Città e di questo nostro mondo e aiutare gli uomini di buona volontà sulla strada della pace.

I pastori dopo l'incontro con la famiglia di Maria, Giuseppe e Gesù « se ne tornarono — dice il Vangelo — glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro » (Lc 2, 20). Che sia così anche per noi, stanotte: torniamo nelle nostre case glorificando e lodando Dio per tutto quello che abbiamo udito e visto da Lui, partecipando a questa Eucaristia.

La rinascita della famiglia sarà anche rinascita di una civiltà più umana e garanzia di pace, allora l'augurio a tutti voi carissimi sacerdoti qui presenti, a tutti i religiosi e le religiose, a tutte le famiglie che sono qui, a tutte le persone che non possono essere qui — in particolare le famiglie che soffrono per la mancanza di lavoro o per altre particolari difficoltà —, a coloro che sono soli e che magari non hanno più il calore della famiglia, il grande augurio di buon anno del vostro Vescovo. Non vuole essere un semplice augurio vuoto, fatto solo di parole, e non lo sarà, se veramente questo augurio è collocato in una partecipazione di fede profonda a questa Eucaristia. Il Signore Gesù — che si presenterà sul nostro altare realmente sotto le specie del pane e del vino consacrato di cui ci nutriremo — ci porterà la sua forza, la sua grazia, la sua pace e che questa grazia e questa pace di Lui, luce per ogni uomo, sia sempre presente e luminosa in ognuna delle vostre case.

Amen.

Celebrazioni per il Centenario delle Carmelitane di S. Teresa

«Il compito di ricordare a questa umanità distratta e dissipata il primato dell'adorazione»

Giovedì 6 gennaio, solennità dell'Epifania del Signore, il Cardinale Arcivescovo ha accolto in Cattedrale la grande Famiglia religiosa delle *Suore Carmelitane di S. Teresa - Torino* che celebrano in quest'anno il Centenario di fondazione. All'inizio della Concelebrazione Eucaristica, la Madre Generale della Congregazione ha presentato i motivi del ringraziamento corale.

Pubblichiamo il testo dell'omelia di Sua Eminenza:

Come non associarmi con tanta gioia a tutti voi qui presenti, alle carissime sorelle che vivono questo momento centenario e a tutti coloro che hanno particolari relazioni con loro, questa numerosa corona di sacerdoti di diverse diocesi e tutte le rappresentanze dei vari Paesi e delle varie Regioni in cui questa Famiglia religiosa è presente? Ed in particolare anch'io non posso non ricordare questo grande paese di Marene, qui con il parroco e il sindaco.

Lasciatemi anche dire in maniera particolare che sono in cara comunione di preghiera con la comunità contemplativa di Cascine Vica, che ho appena visitato, prima di Natale. È dunque un momento in cui i nostri cuori non possono non cantare la gloria del Signore e appunto, come ha detto la Madre, non ringraziare. Ringraziare anche il Papa che ci ha inviato il suo Messaggio di benedizione. Ringraziamo il Signore con tanta gioia, insieme accogliamo tutti coloro che il Signore ci manda.

Penso che non ci sia cosa più bella e desiderabile, celebrando nel giorno dell'Epifania il Centenario di questa Famiglia religiosa, il cui carisma arricchisce anche la nostra Chiesa, che ascoltare innanzi tutto la meditazione della stessa fondatrice Madre Maria degli Angeli, presa dai Capitoli Conventuali.

«Abbiamo coi Santi Magi riconosciuto Gesù per Re, umigliandogli le nostre corone. Abbiamo veduto che per prestargli questo omaggio dovevamo anche noi essere anime regali, possedere la terra dei nostri cuori! Vediamo ora: 1° chi sia questo Re; 2° quali titoli abbia a regnare sopra di noi; 3° e come si eserciti il Suo impero: "Christus apparuit nobis!". Cristo è apparso a noi.

1° Chi sia: "Nascetur nobis parvulus et vocabitur Deus fortis". È nato per noi un bambino e si chiamerà il Dio forte. Il Dio che comanda l'adorazione, il che altro non è che la sommissione perfetta della creatura a Dio.

2° Quali titoli - "Ipse sedebit super thronum David Patris sui et imperabat ». Lo stesso siederà sul trono di Davide, del Suo Padre, e governerà. Non solo come Dio, ma eziandio come uomo. Gesù

è anche Re dell'umanità. Davide è suo padre secondo la natura umana. "Ad hoc natus sum", per questo sono nato, disse a Pilato. Come tale i profeti l'annunziarono: "Agnus Dominatorem terrae", l'agnello che domina la terra e nell'Agnus, nell'agnello, è simboleggiata la sua mansuetudine, ma è pure raffigurata la natura umana; come Agnello domina il Paradiso.

3º Come governa - "Et potestas ejus super humerum ejus": il suo potere è sulle sue spalle, il segno della sua potestà è la croce che si porta sulle spalle.

1º Gesù regna dalla Croce: "Quando sarò innalzato da terra trarrò tutto a me".

2º Gesù regna per mezzo della Croce: è con la Croce che fa prova dei suoi sudditi; è per mezzo della Croce che stabilisce il suo impero nelle anime: la Croce, il dolore, è il grande lavoro di Gesù; nella scuola di Gesù colui che non sa soffrire non sa nulla. Per purificarci Gesù ci fa soffrire e, quanto più noi saremo restivi al suo lavoro, tanto più necessario che Egli ci faccia soffrire ».

La riflessione è del 15 gennaio 1915, e il linguaggio è datato, è un linguaggio forte, ma è il linguaggio inevitabile quando si parla a discepolo di Gesù, da Lui chiamate alla vita consacrata.

* * *

Già gli inizi di chi si pone in cammino verso la fede non sono mai senza drammi. Chi si fa pellegrino dell'Assoluto, deve cominciare con un distacco che, di solito, non è esente da sofferenza. Così deve essere stato anche per i Magi. Partire dalla propria terra, lasciare una famiglia sorpresa per tale strana e imprevista decisione; probabilmente nessuno li ha incoraggiati in tale inconsueto proposito, forse parecchi han cercato di dissuaderli. Ma la voce che parlava nel loro cuore era più forte, ed essi non si fermarono. Non vi pare che sia una descrizione di ogni vocazione religiosa? È innegabile che l'episodio dei Magi si presenti un poco strano. Chi li assicurava che la insolita stella vista nel cielo fosse davvero la manifestazione — appunto "epifania" in greco — del Re supremo che voleva essere riconosciuto? Perché gli altri non la vedevano, o se la vedevano non ne coglievano l'indole di segno e non interpretavano il messaggio? « Perché siamo solo noi tre? », potevano dire i Magi, « siamo i fortunati, a cui è stato rivelato l'arrivo della salvezza, o siamo degli illusi? ». Non sono tutte domande che possono dipingere, anche nell'oggi, le perplessità, i dubbi, le resistenze, le opposizioni, le incomprensioni, di molti, dei più nei riguardi della vita consacrata?

In questo senso, la vicenda dei Magi è un po' la nostra storia, la vostra storia in particolare. Pur nella diversità delle esperienze personali e degli accadimenti, ognuna può riconoscersi in questa vicenda singolare di cammino faticoso e di tensione verso la luce. La festa dell'Epifania è la celebrazione della forza invincibile della verità divina, che, anche se a questo mondo può sembrare soffocata dalle troppe menzogne e dalle troppe

esaltazioni a favore del male, riesce però sempre a trovare la strada dei cuori semplici, sinceri e generosi. « Chi fa la verità, viene alla luce », dice Gesù nel Vangelo di Giovanni (*Gu* 3, 21). E per la verità Gesù è morto crocifisso.

Noi siamo qui a celebrare i cento anni di questa epifania della luce di Cristo in queste sorelle che hanno creduto in Lui come l'unica Verità assoluta, e hanno seguito senza timori la stella della loro vocazione.

* * *

Non è che lungo la strada la risolutezza della partenza non abbia generato anche nei cuori dei Magi esitazioni e forse dubbi, soprattutto quando la stella, vista al suo sorgere, dice il Vangelo, poi si è nascosta, e a Gerusalemme non soltanto Erode ma gli stessi sacerdoti e professori della legge — specialisti della Sacra Scrittura, tanto da indicare il luogo della nascita del Messia — e l'intera città, turbata dalla notizia, non muovono un passo verso Betlemme. L'Israele abituato alla Parola di Dio è rimasto ottuso verso le parole di rivelazione poste sulla bocca dei Magi. « Spesso accade la stessa cosa anche nella Chiesa, quando mediante un Santo è attraversata da un messaggio inaspettato » (Von Balthasar).

I carismi della vita consacrata sono tutti dei messaggi inaspettati, normalmente sono consegnati dallo Spirito Santo a una persona santa, o in cammino di santità, come la Serva di Dio Madre Maria degli Angeli, e rappresentano sempre un messaggio che scuote la Chiesa. Certo è innanzi tutto nel Battesimo che lo Spirito Santo accende una stella nel firmamento delle anime nostre: la stella bellissima della fede che tutti noi abbiamo ricevuto gratuitamente, nel nostro Battesimo. Ma poi il medesimo Spirito Santo, che è sempre Spirito di Cristo, accende alcune altre stelle più luminose nel cuore di coloro che Egli chiama a ridare fulgore a quella fede battesimalle perché non si stanchi, non si faccia incerta e paurosa, perché non se ne offuschi la luce. I carismi della vita religiosa, e i carismatici e le carismatiche che li accolgono e li vivono, o quanto meno come tutti si impegnano a viverli, sono queste stelle per illuminare il cammino ai più deboli, ai più poveri, nella Chiesa. Tra queste carismatiche ci siete anche voi, ed è giusto che la Chiesa vi ringrazi, che in particolare la Chiesa di Torino vi sia riconoscente, poiché voi siete le Suore Carmelitane di S. Teresa di Torino.

« Ed ecco la stella, che avevano visto nel suo sorgere, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. Al vedere la stella, essi provarono una grandissima gioia » (*Mt* 2, 9-10). Grandissima gioia vi è oggi anche nei nostri cuori nel guardare la "vostra stella" ancora, dopo cento anni, così radiosa e viva di luce, e per questo è veramente cosa degna e giusta, equa e salutare, che noi rendiamo grazie in questa nostra Cattedrale al Signore Santo, Padre onnipotente, Dio eterno.

* * *

I Magi « entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, e prostratisi lo adorarono » (*Mt 2, 11*).

Di fronte all'epifania di Dio, che si fa presente imprevedibilmente in un bambino, soprendendo tutti che mai avrebbero pensato così la epifania della presenza e della potenza di Dio tra noi, non resta che aprire la bocca piena di stupore e adorare. Questa nostra tribolata e amata umanità ha in gran parte perso il senso della vera adorazione, e si prostra davanti a idoli impotenti, a cominciare dall'idolo di se stessi, che alla fine lascia questa povera umanità insoddisfatta quando non addirittura dilacerata.

È dunque indispensabile tornare a dirigere il nostro sguardo incantato non su noi stessi, ma su Dio e sulla sua magnificenza, su questo Dio che si è fatto a noi così vicino nascondendo la sua magnificenza fino a lasciarsi carezzare come un bambino, davanti al quale anche gli intellettuali e gli studiosi delle stelle come i Magi non si sentono umiliati a prostrarsi. È il momento in cui si deve ricordare a tutti che l'uomo non deve cercare a tutti i costi un fine utilitario, ma istanti di adorazione pura in cui il suo essere si espande come il re Davide danzante davanti all'Arca.

« Gesù non esitò ad evangelizzare la donna di Samaria rivelandole che ormai era giunta l'ora di "adorare il Padre in spirito e verità" » (*Gu 4, 24*); e « l'adorazione non è altro che rivelazione di presenza con Colui che è Dio, e l'insieme degli effetti che ne provengono » (don Giuseppe Pollano).

A chi tocca il compito di ricordare a questa umanità distratta e dissipata il primato dell'adorazione? Ai Vescovi, certo, ai sacerdoti, ma anche e prima alle anime consacrate nella Vita religiosa, come la vostra; Vita religiosa di vita attiva e insieme di contemplazione ma pur sempre ispirata alla spiritualità della grande mistica S. Teresa d'Avila, la grande maestra della contemplazione adorante.

Vi supplico, non lasciateci mancare questa testimonianza. Cantatela, come già fate con le vostre voci, ma che in esse si senta il cuore stupito che adora nella gioia il Signore, l'unico che è il tutto.

Perciò, mi approprio ancora alla fine della parola della vostra Madre Maria degli Angeli, pronunciata nel Capitolo tra il 16 dicembre 1900 e l'Epifania del 1901:

« Venne tra i suoi e i suoi non lo conobbero... Non sia tale tra di noi, o sorelle, no, noi lo conosciamo Gesù Cristo, noi sappiamo la Sua Dignità Suprema, noi adoriamo la Sua Maestà Infinita, e insieme amiamo la Sua Bontà ineffabile nell'essere per noi il nostro Tutto. Ah, sì che lo sentiamo che Egli è il nostro Tutto! Il solo Suo nome inonda il nostro Spirito di una dolcezza sconosciuta; io vorrei poter dire che cosa è per noi Gesù Cristo, ma ne sono incapace... »

« Venite, prostriamoci ai Suoi piedi, adoriamolo, rendiamogli i nostri omaggi, proclamiamolo Re immortale di tutti i secoli ed il Dio del nostro cuore: Regi saeculorum immortali, Deus cordis mei ».

Amen.

Preghiera per la pace nell'ex Jugoslavia

La preghiera unita al sacrificio è la forza più potente della storia umana

In risposta all'invito del Santo Padre, che ha convocato all'impegno della preghiera e del digiuno, la Chiesa torinese si è riunita nel Santuario diocesano della Consolata sabato 22 gennaio.

Pubblichiamo il messaggio di convocazione che il Cardinale Arcivescovo ha rivolto all'Arcidiocesi e il testo dell'omelia da lui tenuta durante la Concelebrazione Eucaristica. Uniamo anche il testo della commossa partecipazione del Vescovo di Mostar-Duvno, che ha inviato al Cardinale Arcivescovo una sua lettera, di cui è stata data lettura all'inizio della celebrazione.

MESSAGGIO-CONVOCAZIONE

Il Santo Padre, il 12 dicembre scorso, all'Angelus, ha indetto per domenica 23 gennaio una "Giornata di preghiera per la pace in Jugoslavia" e una "Giornata di digiuno" per venerdì 21 gennaio 1994, per implorare da Dio quella pace che gli uomini non vogliono o non riescono a costruire.

Il Papa, che segue con viva sollecitudine la situazione drammatica ove sta consumandosi una inumana carneficina, propone a tutta la Chiesa questo impegno, inserendolo nella "Settimana per l'Unità dei cristiani" che si presenta come occasione favorevole e che dà l'opportunità anche ai cristiani di altre confessioni — ai quali pure il Papa si è rivolto — di implorare dal Signore la conversione del cuore.

Noi ci uniamo con tutto il cuore a questo appassionato e accorato appello del Papa.

Sollecito perciò tutte le parrocchie perché si preparino in modo adeguato a tale "Giornata" e la celebrino con la partecipazione più larga possibile. A nessuno è lecito rassegnarsi alla guerra, tutti sono chiamati ad amare e a sperare per la pace e ad implorarla come dono di Dio.

Come gesto diocesano celebreremo sabato 22 gennaio nel nostro Santuario della Consolata una S. Messa alle ore 12 per queste intenzioni, a cui seguirà l'Adorazione eucaristica fino alle ore 17. Auspico che ci sia una numerosa partecipazione anche di sacerdoti. La scelta delle ore 12 è stata voluta anche come segno di penitenza e di digiuno. Sono sicuro, poi, che tutti i parroci esorteranno a compiere volentieri il digiuno di venerdì 21 prossimo.

Non sarebbe superfluo ricordare quanto ci ha detto Gesù che « certi demoni non si scacciano che con la preghiera e il digiuno ».

Affidiamo a Maria, Regina della pace, da noi invocata come Conso-

latrice, perché interceda questo grande conforto della pace a quelle popolazioni così terribilmente provate e a tutti i popoli del mondo, e insieme ottenga a noi la forza spirituale per essere sempre operatori di pace, nelle famiglie, nel mondo del lavoro, nel nostro Paese.

OMELIA NELLA CONCELEBRAZIONE EUCARISTICA

Il grande Vescovo e martire Ignazio di Antiochia scriveva ai cristiani di Efeso verso la fine del I secolo: « Procurate di riunirvi più frequentemente per il rendimento di grazie e per la lode a Dio. Quando vi radunate spesso, le forze di Satana sono annientate ed il male da lui prodotto viene distrutto nella concordia della vostra fede. Nulla è più prezioso della pace, che disarma ogni nemico terrestre e spirituale ».

È in questa concordia di fede che noi siamo qui riuniti, in obbedienza al Papa e in comunione con tutti i nostri fratelli e sorelle, a pregare per la pace.

Pregare per la pace presuppone che noi siamo in pace con Dio e tra di noi. Il grande nemico della pace è, prima di tutto, il peccato; e bisogna pregare con amore anche per i nemici, e pregando se avete qualcosa contro qualcuno perdonate. Quello che vogliamo chiedere per gli altri dobbiamo volerlo prima noi.

« *La guerra in atto nei Balcani — diceva il Papa da Assisi — costituisce un particolare accumulo di peccati. Esseri umani usano strumenti di distruzione per uccidere e sterminare altri loro simili* ».

Noi sappiamo e l'abbiamo ascoltato dalla pagina biblica, che Dio — l'unico Dio vivente, il Padre del nostro Signore Gesù Cristo — è vicino agli oppressi e agli umiliati per rallegrare lo spirito degli umili e rianimare il cuore degli oppressi. Ciascuno si deve chiedere se crede che, anche in questi momenti e in queste situazioni, Dio è vicino e non lontano; noi siamo la gente che crede a questa vicinanza di Dio. Qui e dappertutto, anche in Bosnia, in Erzegovina, in Serbia, in Croazia. La preghiera unita al sacrificio costituisce la forza più potente della storia perché, se è fatta nella fede, essa si pone nel mistero di Cristo che continua a morire tra questi nostri fratelli e sorelle uccisi come Egli è stato ucciso. Ciascuno si deve chiedere: « Io sono convinto che la preghiera nella fede è la forza più potente perché la storia sia storia di pace e non di guerra? ».

Se non pregassimo così, risuonerebbe su di noi la Parola di Dio: « Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo » (Gen 4, 10). Contro tutti i Caino di questo mondo c'è la voce del sangue del fratello Abele che grida a Dio. Se noi ci riconosciamo figli di Dio dobbiamo raccogliere questo grido che sale dal suolo di tutti i fratelli "Abele" assassinati.

La preghiera è la sola arma della Chiesa, e l'arma di chi non ha armi;

è la grande forza di quelli che non contano, come tutti noi; che potere abbiamo noi per fermare questa carneficina? Nessuno, se non la potenza della preghiera, di una preghiera fondata su una vita di pace che testimonia che la pace è possibile. La preghiera è l'arma di quel combattimento spirituale che la Chiesa combatte nel mondo, è contro il mondo della guerra, della violenza, della sopraffazione, della disonestà. Si tratta di lottare nelle preghiere, come scrive S. Paolo.

La preghiera è anche una lotta spirituale contro ogni potenza di male che è in noi e attorno a noi.

« Da che cosa derivano le guerre e le liti che sono in mezzo a voi? — scrive S. Giacomo nella sua Lettera — Non vengono forse dalle vostre passioni che combattono nelle vostre membra? Bramate e non riuscite a possedere e uccidete; invidiate e non riuscite ad ottenere, combattete e fate guerra! Non avete perché non chiedete; chiedete e non ottenete perché chiedete male, per spendere per i vostri piaceri. Gente infedele! Non sapete che amare il mondo è odiare Dio? » (Gc 4, 1-4).

Sono parole scritte subito nel primo secolo, dopo aver appena ascoltato Gesù Cristo e aver deciso di seguirlo e sono parole che non possono non risuonare nei nostri cuori mentre noi siamo qui riuniti per chiedere. Ma perché Dio ci ascolti occorre che chiediamo bene. Abbiamo ascoltato, dalla prima Lettura, come Dio non possa non contendere con la sua gente, non possa non adirarsi; il linguaggio biblico è concreto e forte. Quando vede il suo popolo che è esclusivamente impegnato ai propri guadagni a qualunque costo, fino a violare i diritti e la dignità della persona togliendo loro il lavoro, Dio non può non adirarsi, non può non sdegnarsi. E c'è anche il momento in cui Dio si nasconde. E questo è uno di questi momenti in cui sembra che Dio si nasconde e permette queste prove dolorosissime, qui in un modo, là in un altro modo ancora più tragico.

La guerra è in corso da più di venti mesi. Questa guerra mette in questione anche noi. Certo noi non ne siamo responsabili. Ma le logiche che stanno sotto a questa guerra non sono forse un poco anche le logiche che vengono insegnate nella nostra terra? Quelle appunto denunciate da S. Giacomo. Bisogna avere il coraggio di denunciare questa cultura laicista, materialista, che toglie ogni dimensione morale, perché non c'è nessuna dimensione trascendente. Bisogna rendersi conto che anche le guerre sono frutto di una cultura, come le guerre che abbiamo noi stessi sperimentate in questo secolo. Occorre che i cristiani abbiano il coraggio di denunciare e di reagire a queste culture di morte. Non ci si può lamentare delle conseguenze e dei frutti malefici e velenosi se non si ha il coraggio di denunciare le cause e di rifiutarle. Non possiamo correre dietro al mondo e poi pregare perché Dio ci ascolti affinché il mondo sia buono, nella pace. Questi eventi ci chiedono, come ci dirà il Vangelo di questa domenica, la conversione; e la conversione secondo Gesù sta nel passare a credere al suo Vangelo, a Lui come notizia lieta, notizia di pace.

Quanto ai morti, si assiste al balletto delle cifre, come in ogni guerra: con buona approssimazione si possono calcolare alcune centinaia di migliaia di morti. Molti di più i feriti. Incalcolabili le distruzioni.

« Gli uomini preparavano tali errori e mostruosità che io stesso, Dio, ne fui spaventato. Non ne potevo quasi sopportare l'idea. Ho dovuto perdere la pazienza, eppure io sono paziente perché eterno. Ma non ho potuto trattenermi. Era più forte di me. Io ho anche un volto di collera » (Charles Péguy, *Mistero dei Santi Innocenti*). Noi vogliamo placare questa collera.

Sterilità dei contatti diplomatici tra i contendenti e impotenza dell'Unione Europea e degli USA nel premere per una soluzione giusta, tanto che Mazowieczi parla dei « *limiti dell'impotenza* » e il documento del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace arriva a parlare di « *delittuosa omissione di soccorso* » (n. 4) che « *assume i contorni della più vergognosa vigliaccheria* » (n. 9). Il Papa non ha paura di dire le cose come stanno, chiamandole con il proprio nome (cfr. il richiamo del Papa su questo punto, contenuto nel discorso alla CSCE del novembre scorso). Questa specie di gelida indifferenza!

La guerra è ritenuta il mezzo più idoneo per la soluzione del conflitto. « La Sede Apostolica non cessa di ricordare il principio dell'intervento umanitario. Non in primo luogo un intervento di tipo militare, ma ogni tipo di azione che miri a un disarmo dell'aggressore. È principio che nei preoccupanti avvenimenti dei Balcani trova una precisa applicazione. Nell'insegnamento morale della Chiesa ogni aggressione militare è giudicata come moralmente cattiva; la legittima difesa invece è ritenuta ammissibile e talvolta doverosa. La storia del nostro secolo ha fornito a tale insegnamento numerose conferme » (dal discorso del Santo Padre all'Udienza Generale del 13 gennaio 1994). Ma non è detto che si resti fuori. Nell'insegnamento morale della Chiesa, ogni aggressione è da meditare e giudicare come moralmente cattiva, mentre la legittima difesa è ritenuta ammissibile e qualche volta doverosa.

Se non si riafferma il rispetto del diritto umanitario e internazionale, non c'è il rischio che l'impotenza diplomatica e militare finisca per incoraggiare altri Stati europei in cui convivono diverse etnie a tentare la via della spartizione territoriale e a praticare la "pulizia etnica", che altro non è se non forma crudele di genocidio? Anche su questo bisognerà riflettere, anche per il nostro Paese. Anche per questo bisognerà pregare, per tutti, anche per noi.

Quanto agli aiuti umanitari, non sono mancati, in particolare dalla Chiesa attraverso la fitta rete di solidarietà ordinata e ininterrotta. E anche la nostra Chiesa è presente con grande generosità. Il Vescovo di Mostar ci ha ringraziato e anche a nome suo io voglio ringraziare tutta questa grande opera di collaborazione di amore, attraverso la nostra *Caritas*, attraverso il volontariato, attraverso tante associazioni e istituzioni, famiglie, persone che sono state capaci di sacrificarsi per dare a chi si trova in questa terribile prova.

Coloro che promuovono questi aiuti sono però ben consapevoli che la loro opera sarà feconda se integrata da efficace intervento diplomatico. Anche per costoro bisognerà pregare. Preghiamo anche oggi per chi è responsabile sul piano politico, nazionale e internazionale, per chi è responsabile in questo Paese così distrutto e violentato, affinché si con-

vertano e la loro dichiarata volontà buona diventi fatto buono.

« Nessuno può costituirsi come prigioniero della storia che si costruisce. Se non si fosse in grado di disfare la storia passata, si può ancora rifare la storia presente e cambiare il suo corso lottando contro il fatalismo o la rassegnazione » (Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, *Appello*, n. 8).

Il Santo Padre ci esorta, anche nell'ultima *Lettera* inviata a noi Vescovi, a non rassegnarci. Cattolici, non vi rassegnate! Il Santo Padre ci aiuta a vedere in profondità nelle maglie fitte e aggrovigliate di questa tragedia insanguinata, invitandoci a cogliere l'evento che illumina ogni notte, citando Pascal: « Gesù è in agonia fino alla fine del mondo, non bisogna dormire durante questo tempo » (*Pensées*, 553). Vediamo l'abbassamento di Dio, di questo Dio che ci ama, che vuole entrare in questa nostra situazione: « Ho visto le sue vie [le vie del mio popolo che si è rivoltato contro di me], ma io voglio entrare in mezzo a questo popolo, voglio sanarlo, guidarlo e offrirgli consolazione perché di nuovo torni sulle loro labbra "pace, pace", ai lontani e ai vicini. Io — dice il Signore — li guarirò » (cfr. *Is* 57, 18-19). Questo Dio che si è abbassato fino a divenire uno di noi e prendere su di sé i frutti velenosi del peccato. Dio che vuole sperimentare, non soltanto guardare, la miseria dell'uomo in tutta la sua nudità, è Lui il principio della salvezza e la radice della speranza.

La povertà del digiuno e la potenza della preghiera si innestano così nella sua agonia che è anche il modo del dono della pace.

La preghiera unita al sacrificio, noi lo crediamo e lo ripetiamo, è la forza più potente della storia umana. Perciò continueremo a pregare. La preghiera deve essere perseverante, questo è uno degli aggettivi che ricorre costantemente, con il pregare, nel Nuovo Testamento. Bisogna pregare di più, con una preghiera piena di fede non incerta: « Chissà se Dio mi ascolterà? ». Dio mi ascolta. Il problema è che io ascolti Dio. Preghiamo in ogni momento. « Vivete nella preghiera e nella supplica », scriveva S. Paolo ai cristiani di Efeso (*Ef* 6, 18).

Anch'io vorrei ricordare, come l'ho già ricordato, e sono stato molto colpito dal fatto che il Vescovo di Mostar abbia citato anch'egli questa medesima frase: « Questa razza di demoni non si scaccia se non con la preghiera e il digiuno » (*Mt* 17, 21).

Ora, come S. Chiara — di cui abbiamo appena celebrato l'ottavo Centenario lo scorso anno — ha fermato i barbari ponendo davanti ai loro occhi l'Ostensorio con l'Ostia consacrata, anche noi offriamo al Padre questa Eucaristia, che è l'Eucaristia del suo Figlio crocifisso e poi la esporremo per la solenne adorazione, con fede sicura che Egli fermerà anche i barbari di oggi.

Affidiamo a Maria, la nostra Madre Consolatrice e Consolata, Regina della pace, perché interceda questo grande conforto della pace a quelle popolazioni così terribilmente provate, e a tutti i popoli del mondo e insieme ottenga a noi la forza spirituale per essere sempre operatori di pace, nelle nostre famiglie, nel mondo del lavoro, nel nostro Paese.

LETTERA
DEL VESCOVO
DI MOSTAR-DUVNO

Mostar, 21 gennaio 1994

Eminenza Reverendissima,

associandomi alla preghiera, indetta dal Santo Padre per la domenica prossima, a favore della pace nei Balcani, specialmente in Bosnia ed Erzegovina e in Croazia, e associandomi pure alla preghiera che Vostra Eminenza guiderà a Torino, mi permetto di inviarLe la presente lettera di ringraziamento e della mia comunione con quanti pregano.

Mi piacerebbe tanto se potessi essere presente alla S. Messa e alla preghiera che Vostra Eminenza reciterà a Torino. Ma in questa importante Giornata devo essere presente nella mia Diocesi. Perciò queste righe.

Innanzi tutto ringrazio di cuore Vostra Eminenza e tutta l'Arcidiocesi di Torino, non solo per questa solidarietà spirituale, ma anche per tutto quello che Voi avete fatto finora "multifariam multisque modis" a favore delle Diocesi di Mostar-Duvno e di Trebinje-Mrkan, nonché di tutta la Bosnia ed Erzegovina, colpita dalla guerra.

In questo momento la Chiesa ha solo le due armi: digiuno e preghiera per combattere questo immane male dilagato nelle nostre terre. La presente guerra d'aggressione poteva nascere da quelli che volevano porgere l'orecchio all'« omicida fin da principio » e al « menzognero e padre della menzogna » (Gv 8, 44), come direbbe Gesù Signore.

Cristo ha dato alla Chiesa il potere di scacciare i demòni e « questa specie di demòni non si può scacciare in alcun modo, se non con il digiuno e la preghiera » (Mc 9, 29).

Siamo consapevoli che Cristo è la nostra Pace, e che i veri costruttori di pace avranno privilegio di essere chiamati figli di Dio. Siano molti partecipi di tale privilegio.

Colgo l'occasione per inviare a Vostra Eminenza i sensi della mia più profonda stima.

✠ Ratko Peric
Vescovo di Mostar-Duvno

Intervento a una tavola rotonda sull'occupazione

Verità e libertà: fondamenti dell'agire umano

Venerdì 28 gennaio, partecipando a una tavola rotonda promossa dall'U.C.I.D. torinese, il Cardinale Arcivescovo ha offerto ai presenti queste riflessioni:

Un cordiale saluto a tutti i presenti, il mio ringraziamento anche all'U.C.I.D., a tutti i suoi soci e al Presidente, promotore di questa tavola rotonda, e agli illustri relatori.

Spero di non deludere anche se non parlerò direttamente dei problemi dell'occupazione e della disoccupazione, di questo grande tema che è davvero così critico da poter condurre fino alla disperazione. Non meravigli perciò se, come introduzione a questa tavola rotonda sulle leggi di mercato e solidarietà per la situazione occupazionale di Torino, mi permetto di partire dall'Enciclica del Papa *"Veritatis splendor"*.

Tento una rilettura, che sia fedele alla sostanza del Magistero Pontificio, e nel contempo non sia pura ripetizione, ma ne mostri la pertinenza e l'attualità anche in riferimento al tema di questa tavola rotonda. Senza dimenticare alcuni numeri che trattano specificamente il nostro tema (precisamente i nn. 98 e 100), dove la grande riflessione dell'Enciclica sul punto critico della morale, che è il *rapporto tra verità e libertà*, tocca anche l'area sociale, politica ed economica, vorrei permettermi di leggere almeno un passaggio del n. 99: «*Per questo la connessione inscindibile tra verità e libertà — che esprime il vincolo essenziale tra la sapienza e la volontà di Dio — possiede un significato di estrema importanza per la vita delle persone nell'ambito socio-economico e socio-politico, come emerge dalla dottrina sociale della Chiesa... e dalla sua presentazione di comandamenti che regolano, in riferimento non solo ad atteggiamenti di carattere generale ma anche a precisi e determinati comportamenti e atti concreti, la vita sociale, economica e politica*».

Come a dire, appunto, che il problema va ricondotto anche alle responsabilità personali, di ciascuno di noi.

Infatti, il n. 100 dell'Enciclica, a partire dal *Catechismo della Chiesa Cattolica*, ricorda alcuni di questi comportamenti che non possono essere accettati, se si vuole che la libertà umana sia vera libertà, e quindi si confronti con la verità. Come ad esempio: «*Il furto, il tenere deliberatamente cose avute in prestito o oggetti smarriti, la frode nel commercio, i salari ingiusti, il rialzo dei prezzi speculando sull'ignoranza e sul bisogno altrui, l'appropriazione e l'uso privato dei beni sociali di un'impresa, i lavori eseguiti male, la frode fiscale, la contraffazione di assegni e di fatture, le spese eccessive, lo sperpero, ecc. Ed ancora: il settimo comandamento proibisce gli atti o le iniziative che, per qualsiasi ragione, egoistica o ideologica, mercantile o totalitaria, portano all'asservimento di esseri umani, a misconoscere la loro dignità personale, ad acquistarli, a venderli e a scambiarli come se fossero merci. Ridurre le persone, con la violenza, ad un valore d'uso oppure ad una fonte di guadagno, è un peccato contro la loro dignità e i loro*

diritti fondamentali. San Paolo ordinava ad un padrone cristiano di trattare il suo schiavo cristiano "non più come uno schiavo, ma ... come un fratello ... come uomo ... nel Signore" (Fm 16) ».

Non si può affrontare il problema dell'economia, come quello della politica, e di ogni altra area sociale, e quindi anche il problema dell'occupazione e della disoccupazione, in termini puramente sociologici ed economici, va visto anche in termini *moral*i, cioè in riferimento alla dignità e alla libertà di ogni singola persona e all'uso di questa libertà.

Proprio al n. 98, si dice: « *Di fronte alle gravi forme di ingiustizia sociale ed economica e di corruzione politica ... si fa sempre più ... acuto il bisogno di un radicale rinnovamento personale e sociale* », e perché si possa attuare occorre affrontare la "questione culturale", cioè la visione che si ha dell'uomo, della società e del mondo. Ma « *al cuore della "questione culturale" sta il senso morale che a sua volta si fonda e si compie nel senso religioso* ».

Ecco perché penso di collocarmi su un piano più generale per cogliere il cuore dell'Enciclica, cioè sul rapporto tra libertà e verità, da cui derivano tutte le altre conseguenze, perché il corpo intero dell'umanità, personale di ciascuno e comunitario, stia bene, stia nel bene, nel bene di tutti.

1. E. Gilson, lo storico-filosso del pensiero medievale, ha auspicato l'istituzione di una "Scuola di perfezionamento", una "Finishing school", situata tra il Laterano e il Vaticano e annessa preferibilmente alla Gregoriana, dove insegnare l'arte di leggere un'Enciclica Pontificia. E scrive: « Si richiede un'arte sottile, senza legame necessario con la metafisica che impegni a rispettare esattamente ciò che si potrebbe chiamare, senza paradosso, la precisione delle sue imprecisioni. La precisione sapientemente calcolata delle sue imprecisioni volute ». Difficile contestare simili affermazioni, ma resta anche vero che queste non devono diventare alibi per non riconoscere quei messaggi luminosi che ogni Enciclica propone alla nostra intelligenza e volontà. Ci sarà sempre da discutere, tanto più in un tempo complesso e verboso come il nostro. Questo non dovrà impedire di riconoscere e accogliere ciò che costituisce il cuore stesso del messaggio del Papa, che ad una lettura attenta, non prevenuta e amante della verità, non può certo sfuggire. Si può dire che questo testo non delude colui che vi si applica, tanto più quanto maggiormente vi si applica.

2. Anche per questa Enciclica, come in genere per i pronunciamenti ecclesiastici, sussiste un problema serio che oso esprimere, senza nessuna intenzione polemica, con queste parole: sussiste una sorta di dialogo tra sordi, a volte, tra esponenti del pensiero laico che privilegiano un approccio ai problemi economici, sanitari, politici, ecc., di tipo empirico e induttivo, e coloro che connotano il loro ragionamento secondo formule sintetiche, ricorrendo alla teoria, che a volte sconfinà nell'astrattezza, esplorano con disinvolutra l'universo dei cosiddetti "valori".

Si potrebbe dire che questo è un conflitto fra "preti" e "laici", se non fossero sempre più frequenti le eccezioni, per cui a volte capita di sentire dei laici che parlano come preti, e dei preti che parlano come laici. Questa situazione di fondo non è per niente marginale perché è all'origine della rivendicazione di autonomia di giudizio e della soggettivizzazione della fede e della morale, in tutti i campi e in tutte le circostanze.

Ecco perché è necessario collocarsi all'interno di questa sensibilità e prospettiva nella lettura dell'Enciclica per consentirci una ricezione "in spirito e verità" di essa.

Ulteriore beneficio sarà pure il fatto di ricercare una interpretazione dell'Enciclica che non escluda ma integri le accentuazioni proprie del clero per un laico, e l'aderenza alla realtà propria del laico per il prete, andando quindi oltre le possibili incomprensioni reciproche.

3. Col Papa, propongo per primo *l'approccio biblico*.

Il Papa parte con l'icona del "giovane ricco" che pone questa domanda di fondo a Gesù: « Maestro, che cosa devo fare di buono per ottenere la vita eterna? » (Mt 19, 16). È la questione della "vita" e della "vita eterna"!

Anche noi, a fronte dei problemi delle singole ditte, amministrazioni, imprese, nel presente momento di crisi con tutte le sue connotazioni, siamo invitati a rifare quella domanda rivolgendola direttamente a Cristo, che nella Chiesa ci viene incontro. Scrive il Papa: « *La contemporaneità di Cristo all'uomo di ogni tempo* [in quanto vivo, risorto] *si realizza nel suo corpo, che è la Chiesa...* *In tal modo la Chiesa, nella sua vita e nel suo insegnamento, si presenta come "colonna e sostegno della verità"* (1 Tm 3, 15), anche della verità circa l'agire morale » (nn. 25.27). Per questo la Chiesa non può non parlare anche di questi problemi.

È del tutto ovvio dire che questo percorso deve essere compiuto personalmente e a livello di associazione, configurando quella condivisione di scoperta che costituisce testimonianza felice della fecondità nello Spirito e dell'efficacia dei cristiani nella storia economica presente.

Perché anche i cristiani — l'U.C.I.D. è un'associazione cristiana — hanno precise responsabilità in questo senso, all'interno della storia economica, anche della storia economica del Piemonte.

Già in altre occasioni ho avuto modo di dire che questo ricentramento Cristologico della vita cristiana risulta essere particolarmente urgente, non tanto nelle dimensioni intra-ecclesiali, abbastanza coltivate, quanto negli spazi più squisitamente missionari, quali quelli della laicità cristiana nella vita economica. È mio dovere di richiamarlo a voi; è vostro dovere praticarlo. Il Papa nella "Christifideles laici" insiste su questa responsabilità propria dei laici, laici cristiani, in politica, in economia, nel mondo della cultura.

4. *Il profilo dottrinale.*

Nel secondo capitolo, l'Enciclica si impegna in un discernimento dottrinale che mira a rettificare « *alcune tendenze della teologia morale* », e contemporaneamente ricostruisce e ripropone alcune parti dell'architettura del pensiero cristiano in campo di antropologia e di etica. Non deve sfuggire che questa qualità dottrinale, più esplicita nel secondo capitolo dell'Enciclica, sia contestuale e successiva alla pubblicazione del *Catechismo della Chiesa Cattolica* che fa largo uso di concetti che poi nell'Enciclica sono puntualizzati, rigorizzati e motivati. Si tratta dei temi della libertà e della legge (nn. 35-53), della coscienza e della verità (nn. 54-64), della scelta fondamentale e dei comportamenti concreti in tutti i campi (nn. 65-70), e dell'atto morale (nn. 71-83), dell'atto, cioè, di ciascuno di noi, quando decide di compiere un atto.

Anche soltanto dalla lettura di questi titoli si può risentire quell'imbarazzo

denunciato nella seconda premessa, come se si trattasse di cose troppo teoriche. Vorrei chiedere di resistere alla tentazione di liquidare questo approccio come *"inutile, non pertinente, teorico, astratto..."*. Penso, infatti, che ci troviamo di fronte ad un passaggio importante, forse decisivo, per riuscire ad evitare le secche del moralismo predicatorio, in cui si può sempre cadere, anche da parte dei Vescovi e dei preti, e le sterilità di un discorso soltanto empirico e inconcludente.

Si tratta di un passaggio decisivo anche rispetto al messaggio dell'Enciclica che tiene insieme la prima parte, la "domanda a Cristo", e la terza parte quella propriamente pastorale "per la vita della Chiesa e del mondo".

Richiamandosi al Concilio (precisamente al n. 17 della *Gaudium et spes*) e a tutta la Tradizione, il Santo Padre ha presente la dignità straordinaria della persona umana: *«La vera libertà è nell'uomo segno altissimo dell'immagine divina»* (*Ivi*).

Il cristianesimo mette al primo posto Dio, il Dio Padre, Figlio e Spirito, e subito la persona umana, fatta "a sua immagine e somiglianza". Noi non siamo oggetti, siamo delle persone libere, vere immagini di Dio, anche per il lavoro, resi collaboratori del Dio creatore.

In tal modo il Papa mostra sotto i profili della libertà, della coscienza, dell'atto umano, che cosa significhi oggi la proclamazione di questa dignità. Lungi dall'essere enfatizzazione retorica, il testo magisteriale compie un recupero non soltanto rispetto alle tendenze presenti in certa teologia morale ma anche rispetto ad alcuni deprecabili luoghi comuni presenti nella cultura corrente. Infatti quasi tutti i discorsi pubblici riguardano i cosiddetti problemi sociali, cioè quelli relativi alla giustizia dei rapporti e al benessere comune; mentre ignorano i *problem relativi al senso e all'importanza della scelta e quindi anche al valore morale*.

La cultura oggi dominante impegna la maggior parte delle sue risorse per i discorsi pubblici, che riguardano i sistemi, i rapporti, e poi abbandona la persona a se stessa per le sue scelte. Davvero possiamo parlare di *"tragico o drammatico isolamento"*.

Così accade che un imprenditore che si trova a dover assumere una grave responsabilità, in riferimento all'occupazione, agli investimenti, all'organizzazione del lavoro, alle finanze, ecc., si ritrova per lo più abbandonato a se stesso, facilmente in affanno per le gravi implicanze delle sue scelte. Di qui mi sembra si motivi la necessità delle aggregazioni cristiane degli imprenditori.

Non è forse questo il contesto culturale o più esplicitamente il (mal) costume che ha consentito e forse consente ancora oggi l'accesso a esperienze che l'operazione "mani pulite" mette in drammatica mostra?

Perché questo tipo di ragionamento, ancora una volta, non risulti astratto provo a circostanziarlo con una considerazione più specifica, sulla quale sarei contento di conoscere il vostro parere. Molto sommessamente l'avevo già formulata in precedenti interventi.

Si usa dire che l'attuale crisi occupazionale sia determinata anche dall'introduzione massiccia di nuove tecnologie, oltre che di nuovi modelli di organizzazione del lavoro; normalmente si guarda a questo fatto come a qualcosa di scontato, non discutibile, obbligato. Si considera cioè il *fatto* — "le cose stanno così!" — e non si considera l'*atto umano*. Pensando e facendo così, si recepisce acriticamente l'istanza moderna che ha sancito la separazione dei due profili, a tutto danno dell'azione

umana. Del "fatto" l'uomo non discute, deve solo accettarlo! Dell' "atto umano" ci si occupa, semmai, privatamente.

Ora in questa prospettiva avviene che si accetti tranquillamente che tutto ciò che è tecnologicamente possibile e utile, sia per ciò stesso buono e quindi legittimo e perseguitabile. Faccio il caso della bomba atomica: la scienza e la tecnica danno la reale possibilità di costruirla, ma il costruirla e l'usarla è una scelta di un atto umano. È lecito costruirla e usarla solo perché è tecnicamente possibile? Qui entra la libertà umana e il giudizio morale al riguardo. Analogamente questo avviene anche nel campo della medicina applicata o nel campo delle bio-tecnologie, ad esempio il caso della clonazione: ciò che è tecnicamente possibile è anche per ciò stesso lecito?

Ora domando: possiamo pagare prezzi umani così alti ad un tipo di sviluppo ritenuto ineluttabile ma anche irresponsabile? Rinunciare a questo tipo di utilizzo delle tecnologie comporta davvero inesorabilmente l'uscita di scena dall'ambito delle economie trainanti? O non comporta piuttosto una più matura consapevolezza del proprio ruolo e della propria missione nell'Europa e nel mondo?

È certo che i cristiani in questo hanno una responsabilità grave, non possono essere indifferenti e collocarsi fuori. Anche solo da queste sommarie considerazioni si deduce quanto sia importante accogliere il messaggio articolato e alto della "Veritatis splendor", che consente all'attuale momento economico di procedere a serie verifiche e a più serie programmazioni, proprio alla luce della verità.

« *Non tramonta lo splendore che dalla verità promana* » — dice il libro della Sapienza (7, 10).

5. Problemi pastorali.

La terza e ultima parte dell'Enciclica si sofferma sui problemi più chiaramente pastorali, realtivi alla vita della Chiesa nel mondo. Perno di tutta la riflessione è la riconduzione dell'esperienza morale, quindi anche della morale economica alla Croce di Cristo.

« *La Chiesa ogni giorno guarda con instancabile amore a Cristo, pienamente consapevole che solo in Lui sta la risposta vera e definitiva al problema morale. ... Cristo crocifisso rivela il senso autentico della libertà, lo vive in pienezza nel dono totale di sé e chiama i discepoli a prendere parte alla sua stessa libertà* » (Veritatis splendor, 85).

Allora, anche l'attività economica e imprenditoriale viene così collocata come tutte le altre attività umane nella luce del Signore Gesù e del Suo dono (cfr. n. 100). In Lui trova la « *fente, il paradigma e la risorsa* » (Veritatis splendor, 89).

Qui il Papa non teme di introdurre la dura parola "martirio".

Questo mi ha colpito profondamente perché non ne abbiamo chiara coscienza. In realtà oggi, i cristiani in qualunque situazione e condizione si trovino, Vescovi e preti, laici, padri e madri, giovani sposi, e certamente anche gli operai, gli imprenditori, gli economisti, i politici, i legislatori, i giudici, sono chiamati a una testimonianza — (è il senso originale del termine martirio) — coraggiosa a fronte di una massiccia aggressione culturale. Se veramente si vuole vivere nella verità, ponendo al primo posto la dignità della persona umana, senza cedere al fatto "come se fosse loro signore e padrone", devono verificare la validità morale degli atti personali. Si è chiamati a scelte non facili, a scelte anche controcorrente.

Solo alla luce di Gesù Cristo si possono e si devono comprendere le sproporzioni tra le nostre capacità e le esigenze severe dell'impresa, del libero mercato. « *Solo nel mistero della Redenzione di Cristo stanno le "concrete" possibilità dell'uomo* » (n. 103).

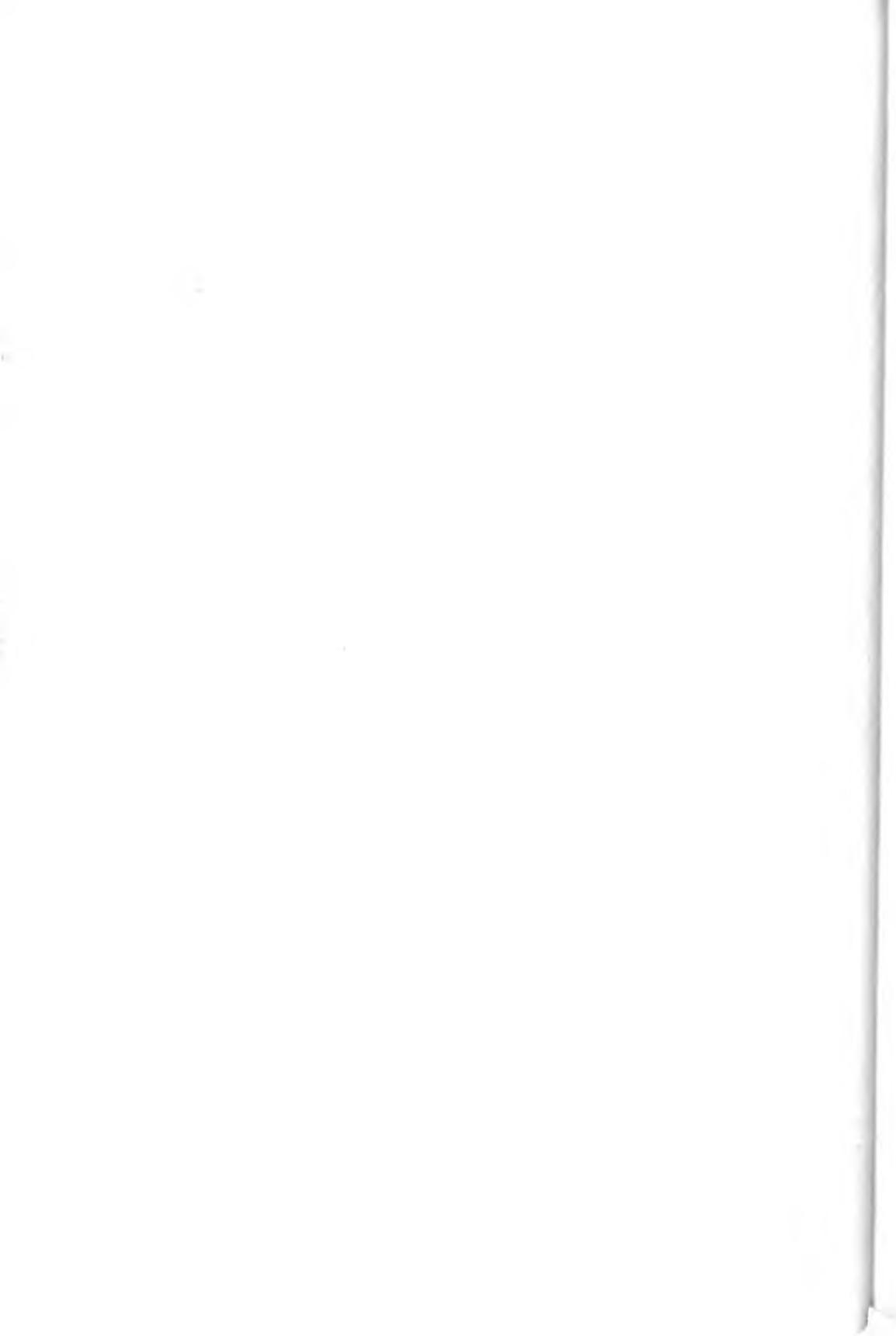
E al n. 102 si dice: « *L'osservanza della legge di Dio, in determinate situazioni, può essere difficile, difficilissima: non è mai però impossibile* ». I cristiani sanno anche il perché: essi non sono soli, hanno la grazia dello Spirito Santo (cfr. n. 103).

È in questa luce che si deve procedere nelle attuali circostanze per cercare soluzioni e intese. Il nostro Consiglio pastorale diocesano si è recentemente impegnato a raccogliere suggerimenti vari, che riguardano diversi livelli e ambienti, e che attendono pazienti concretizzazioni.

È in questo senso che mi permetto di auspicare che da questo seminario, da questa tavola rotonda, vengano consigli e indicazioni relative al ruolo della formazione professionale, alle possibilità delle imprese cooperative, alla parte che possono e debbono svolgere le banche e, naturalmente, alle responsabilità delle imprese, ed ulteriori indicazioni atte ad affrontare questo difficile momento.

Conclusione

Oggi chi segue il calendario cristiano sa che è la memoria di S. Tommaso d'Aquino, anche se adesso di questo grande filosofo e teologo, si parla meno. Una nota dell'Enciclica mi offre lo spunto per una conclusione degna. Diceva San Tommaso che la ragione vera e feconda per la quale possiamo e dobbiamo aspettarci molto dall'uomo — e quindi anche dall'uomo imprenditore e dall'uomo lavoratore, aggiungo io — sta nel fatto che il Verbo eterno ha assunto la natura umana, illuminandola e conferendole la Sua speranza e il dinamismo della Sua carità.



Curia Metropolitana

CANCELLERIA

Comunicazioni

I Vescovi della Conferenza Episcopale Piemontese, nella riunione tenutasi a Pianezza il 21 gennaio 1994, hanno nominato:

CHICCO can. Giuseppe, nato a Carignano il 14-7-1923, ordinato il 29-6-1946, consulente ecclesiastico regionale del Centro Turistico Giovanile;

POLLANO don Giuseppe, nato a Torino il 20-4-1927, ordinato il 29-6-1951, coordinatore regionale per la pastorale scolastica;

RICCIARDI mons. Giuseppe, nato a Cuorgnè il 2-4-1923, ordinato il 29-6-1947, vicario giudiziale del Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese.

Rinunce

ORMANDO don Giuseppe, nato a San Cataldo (CL) il 4-3-1940, ordinato il 26-6-1966, ha presentato rinuncia all'ufficio di cappellano del Cimitero Monumentale di Torino. La rinuncia è stata accettata con decorrenza dall'1 febbraio 1994.

ORMANDO don Rosario, nato a San Cataldo (CL) l'1-9-1937, ordinato il 26-6-1966, ha presentato rinuncia all'ufficio di cappellano del Cimitero Parco di Torino. La rinuncia è stata accettata con decorrenza dall'1 febbraio 1994.

Termine di ufficio

DONATO don Giuseppe, nato a Romano Canavese l'11-5-1932, ordinato l'1-7-1962, ha terminato in data 1 febbraio 1994 l'ufficio di addetto alla chiesa S. Maria Assunta in Venaria Reale e di collaboratore parrocchiale nella parrocchia Natività di Maria Vergine in Venaria Reale.

In pari data è stato autorizzato a risiedere temporaneamente nel territorio del Patriarcato di Gerusalemme.

Abitazione: JERUSALEM (Israele), P.O. Box 19638, Casa "Mater Misericordiae", Betania-Betfage, tel. 00972/228 68 54.

Trasferimenti di collaboratori pastorali

Con decreti in data 1 febbraio 1994, sono stati trasferiti come collaboratori pastorali:

CASTROVILLI diac. Luigi, nato a Torino il 26-4-1931, ordinato il 25-6-1988, dalla parrocchia S. Lorenzo Martire in Venaria Reale alla parrocchia S. Mauro Abate in Mathi;

PERENO diac. Giuliano, nato a Torino l'11-10-1933, ordinato il 17-11-1991, dalla parrocchia S. Vincenzo de' Paoli in Torino alla parrocchia S. Grato in Bertolla nella Città di Torino.

Nomine

LANZETTI don Giacomo, nato a Carmagnola il 21-4-1942, ordinato il 26-6-1966, parroco della parrocchia S. Benedetto Abate in Torino, è stato anche nominato in data 1 gennaio 1994 assistente dell'Associazione diocesana di Azione Cattolica. Egli sostituisce il sacerdote Piovano don Giorgio.

VITROTTI don Luigi, nato ad Andezeno il 10-12-1954, ordinato il 9-3-1980, è stato nominato in data 1 gennaio 1994 amministratore parrocchiale della parrocchia S. Tommaso Apostolo in Busano, vacante per la rinuncia del parroco don Costantino Declame.

CERVESATO don Sergio, nato a Moncalieri il 15-4-1941, ordinato il 26-6-1966, cappellano della casa di riposo "Casa Mia" in Torino, è stato anche nominato in data 1 gennaio 1994 collaboratore parrocchiale nella parrocchia S. Tommaso Apostolo in Busano.

COHA don Giuseppe, nato a Milano l'11-4-1957, ordinato il 20-12-1981, addetto all'Ufficio catechistico diocesano, è stato anche nominato in data 1 gennaio 1994 collaboratore parrocchiale nella parrocchia Stimmate di S. Francesco d'Assisi in Torino.

FINI don Paolo, nato a Barga (LU) l'11-11-1957, ordinato il 10-4-1983, addetto alla pastorale speciale per giovani tossicodipendenti, è stato anche nominato in data 1 gennaio 1994 collaboratore parrocchiale nella parrocchia Gesù Salvatore in Torino.

GIACOMETTO don Michele, nato a Pianezza il 14-8-1930, ordinato il 27-6-1954, tornato in diocesi dal suo servizio come "fidei donum" in Algeria, è stato nominato in data 1 gennaio 1994 collaboratore parrocchiale nella parrocchia Santi Bernardo e Brigida in Torino.

Abitazione: 10151 TORINO, v. Ambrosini n. 4, tel. 739 66 48.

GRIGIS don Domenico, nato a Zogno (BG) il 4-6-1950, ordinato l'8-12-1978, parroco in solido della parrocchia S. Leonardo Murialdo in Torino, è stato anche nominato in data 1 gennaio 1994 collaboratore parrocchiale nella parrocchia S. Paolo Apostolo in Torino.

LANA don Fiorenzo, nato a Rivalba l'8-12-1941, ordinato il 19-12-1976, vice assistente diocesano per il settore giovani dell'Azione Cattolica Italiana, è stato anche nominato in data 1 gennaio 1994 collaboratore parrocchiale nella parrocchia S. Antonio Abate in Torino.

PIOVANO don Giorgio, nato a Torino il 16-6-1930, ordinato l'1-1-1967, assistente ecclesiastico della F.U.C.I., è stato anche nominato in data 1 gennaio 1994 collaboratore parrocchiale nella parrocchia Sacro Cuore di Maria in Torino.

PIPINO don Sebastiano Luciano, nato a Sommariva del Bosco (CN) il 31-1-1940, ordinato il 20-6-1965, insegnante, è stato anche nominato in data 1 gennaio 1994 collaboratore parrocchiale nella parrocchia Visitazione di Maria Vergine e S. Barnaba in Torino.

RE don Renato, nato a Barge (CN) il 26-7-1949, ordinato il 19-11-1978, vicedirettore dell'Ufficio diocesano per il servizio della carità, è stato anche nominato in data 1 gennaio 1994 collaboratore parrocchiale nella parrocchia Santi Pietro e Paolo Apostoli in Torino.

SCUCCIMARRA don Teresio, nato a Torino il 24-3-1950, ordinato il 28-3-1982, assistente ecclesiastico diocesano della Gi.O.C., è stato anche nominato in data 1 gennaio 1994 collaboratore parrocchiale nella parrocchia Ascensione del Signore in Torino.

ELLENA don Carlo, nato a Valperga il 28-3-1938, ordinato il 29-6-1962, tornato in diocesi dal suo servizio come "fidei donum" in Brasile, è stato nominato in data 1 febbraio 1994 parroco della parrocchia S. Gioacchino in 10152 TORINO, v. Cignaroli n. 3, tel. 436 58 31.

CEIRANO don Bartolomeo, nato a Savigliano (CN) il 14-1-1923, ordinato il 29-6-1946, è stato nominato in data 1 febbraio 1994 collaboratore parrocchiale nella parrocchia S. Giovanni Battista in Savigliano (CN).

Parrocchia Santi Vito, Modesto e Crescenzia in Torino

ANDRIANO don Valerio — del clero diocesano di Mondovì —, nato a Dogliani (CN) il 17-7-1938, ordinato il 29-6-1961, nominato parroco della parrocchia Santi Vito, Modesto e Crescenzia in Torino con decreto in data 24-1-1984 per un decennio, in data 24 gennaio 1994 è stato confermato nell'ufficio di parroco della medesima parrocchia per la durata di anni nove.

Cassa Diocesana di Torino

Il Cardinale Arcivescovo, con decreto in data 20 gennaio 1994, ha nominato per il quinquennio 1994 - 20 gennaio 1999 nella Cassa Diocesana di Torino:

- membri del Consiglio di Amministrazione
 - CATTANEO don Domenico
 - CRAVERO don Giuseppe
 - GARBIGLIA can. Giancarlo
- membri del Collegio dei Revisori dei Conti
 - BERTINO don Dante
 - BOSCO don Eugenio
- cassiere
 - BALMA can. Michele.

Collegio dei Consultori

Il Cardinale Arcivescovo, con decreto in data 24 gennaio 1994, ha nominato i membri del Collegio dei Consultori, per il quinquennio 1994 - 24 gennaio 1999, i seguenti sacerdoti appartenenti al Consiglio presbiterale:

BERRUTO don Dario
 CARRU' can. Giovanni
 CAVAGLIA' can. Felice
 FANTIN don Luciano
 FIANDINO can. Guido
 ISSOGLIO don Aldo
 RIVELLA don Mauro.

Conferme e nomine in istituzioni varie

L'Ordinario Diocesano, a norma di Statuto, ha nominato in data 20 gennaio 1994 membro del Consiglio di Amministrazione degli Istituti Riuniti "Salotto e Fiorito" in Rivoli — per il quadriennio 1994 - 31 dicembre 1997 — il sacerdote FIANDINO can. Guido.

Dedicatione di chiese al culto

Il Cardinale Arcivescovo ha dedicato al culto:

- * in data 9 gennaio 1994 la chiesa parrocchiale della parrocchia Maria Regina Mundi in Nichelino;
- * in data 23 gennaio 1994 la chiesa parrocchiale della parrocchia Madonna della Fiducia e S. Damiano in Nichelino con il titolo "Madonna della Fiducia";
- * in data 29 gennaio 1994 la chiesa parrocchiale della parrocchia S. Domenico Savio in Vinovo.

SACERDOTE DIOCESANO DEFUNTO

FLICK don Vincenzo.

È deceduto a Torino nella Casa del clero "S. Pio X" l'1 gennaio 1994, all'età di 70 anni, dopo 45 di ministero sacerdotale.

Nato ad Ancona il 16 febbraio 1923, aveva ricevuto l'Ordinazione presbiterale in Cattedrale il 27 giugno 1948 dall'Arcivescovo Card. Maurilio Fossati.

Durante il secondo anno del Convitto Ecclesiastico fu inviato come collaboratore presso la "Città dei Ragazzi" in Torino e nel 1950 venne nominato vicario cooperatore nella parrocchia S. Rita da Cascia in Torino, dove rimase per nove anni accanto al fondatore mons. Giovanni Baloire. In quegli anni il numero dei parrocchiani andava notevolmente aumentando e le attività a favore della gio-

ventù trovarono un grande sviluppo ed anche a S. Rita, oltre alla Scuola materna parrocchiale, fu costruito il salone-teatro che proprio in don Vincenzo trovò l'animatore.

Nel 1959 don Flick entrò nel gruppo dei cappellani dell'Ospedale Molinette in Torino e vi rimase per ben venticinque anni. Fu la stagione feconda del suo ministero sacerdotale, delicato e attento ad ogni persona malata, ai familiari, al personale medico e paramedico, alle religiose addette alla complessa realtà ospedaliera.

Per motivi di salute fu costretto a lasciare questo prezioso servizio nel 1984, ma continuò a svolgere il ministero sacerdotale nella parrocchia S. Marco Evangelista in Torino finché le forze glielo consentirono.

Venne l'ultima stagione, quella della sofferenza. Nella Casa del clero tutti ricordano don Vincenzo per la sua amabilità di carattere e per il suo desiderio di rendersi utile alla gente, nonostante il male che via via lo ha sempre più impedito anche fisicamente.

La sua salma riposa nel cimitero monumentale di Torino, nella parte riservata al clero.

Atti del Consiglio pastorale diocesano

COMUNICATO SULLA CRISI OCCUPAZIONALE NELL'AREA TORINESE

Il Consiglio pastorale diocesano, convocato dall'Arcivescovo Card. Giovanni Saldarini nei giorni 15-16 gennaio per riflettere su « che cosa può fare la comunità ecclesiale per chi rimane senza lavoro », mentre si propone di elaborare ulteriormente l'ampio raggio di proposte concrete emerse nei due giorni di lavoro

ESPRIME

la sofferta condivisione con quanti, nell'attuale momento critico, si trovano ad essere privati del lavoro e con le loro famiglie: supplica per tutti dallo Spirito Santo i doni della sapienza e della forza in modo da discernere le strade che portino ad un miglioramento della situazione e affinché nessuno ceda alla rassegnazione;

RIBADISCE

la preoccupazione, già più volte espressa da questa Chiesa, per le difficoltà in cui versa la struttura economica torinese.

Nel momento in cui si apprende la rottura delle trattative relative all'esubero dei lavoratori Fiat, chiede con forza a tutte le parti

- di esercitare il massimo senso di responsabilità;
- di verificare e non lasciar cadere alcuna possibilità di accordo, e
- di evitare in ogni modo che la vertenza sindacale si trasformi in scontro sociale;

CHIEDE

— ai credenti presenti ad ogni livello nel sindacato, nelle imprese, nelle istituzioni, nei mass media, di operare in maniera incisiva a contribuire alla ricerca di soluzioni efficaci, avendo presente soprattutto il criterio della corresponsabilità e della solidarietà anche a dimensione internazionale;

— **alle comunità cristiane**, di essere vicine a quanti sono oggi più colpiti, promuovendo o intensificando con sollecitudine iniziative immediate che rendano visibile il coinvolgimento di tutti nel prendersi in carico le difficoltà di questi fratelli e delle loro famiglie;

— **a tutta la comunità civile, a cominciare da noi stessi**, di modificare il proprio stile di vita, e in particolare per quanto riguarda l'uso dei beni e l'investimento e la destinazione del denaro. La crisi attuale colpisce qualcuno in modo più vistoso, ma coinvolge tutti: e dunque tutti siamo tenuti a condividerne le difficoltà, ad affrontare con speranza le conseguenze e a ricercare le vie di soluzione nell'immediato e nei progetti a lungo termine.

Documentazione

IL CAN. LUIGI BONINO — RETTORE DEL SEMINARIO DI GIAVENO — NEL CENTENARIO DELLA NASCITA

Lunedì 17 gennaio, a cura degli ex-allievi del Seminario di Giaveno, è stato ricordato il centenario della nascita del can. Luigi Bonino con una Concelebrazione Eucaristica nella Basilica della Consolata presieduta dal rettore del Santuario mons. Francesco Peradotto, Pro Vicario Generale dell'Arcidiocesi. Il can. Isidoro Tonus, che dal 1940 al 1949 fu accanto al rettore can. Bonino, ha fatto rivivere in tutti i numerosi presenti — erano circa una cinquantina i sacerdoti concelebranti, oltre a tanti altri ex-allievi — il sacerdozio di questo ministro di Dio, la sua grande capacità pedagogica, la sua delicatissima attenzione per ogni seminarista, la sua passione per le vocazioni. Pubblichiamo quindi il testo del suo intervento.

Il compianto Card. Fossati, che giudicava piuttosto severamente i suoi preti, quando seppe che era morto il Rettore del Seminario di Giaveno, il can. Bonino, disse: « Quello era un santo! ». Gli si inumidirono gli occhi e tacque pensoso.

Quale tesoro di bene hanno sempre trovato gli uomini, che si sono imbattuti in un sacerdote diritto, fedele, intelligente, puro! E tale era il can. Bonino: *sacerdote*. Sacerdote non solo in chiesa, ma dovunque e sempre si sentiva ministro di Dio. Nessuno lo accostava senza essere in qualche modo innalzato sopra la sfera dei sentimenti terreni. Un pio ricordo, un delicato ammonimento, una citazione biblica, la sentenza di un Santo, infioravano delicatamente la sua conversazione.

In tutto il tessuto della sua persona si intreccia una profonda esperienza di fede. Una fede dalle certezze ben radicate e salde, dall'adesione gioiosa a Colui che amava chiamare il "Buon Dio". Ritornava insistente, in ogni occasione, l'invito

BONINO teol. can. Luigi Bartolomeo, nato ad Airasca il 23 dicembre 1893, ordinato sacerdote il 16 marzo 1918.

Dottore in Teologia. Canonico onorario della Collegiata di S. Lorenzo Martire in Giaveno.

Dopo il biennio al Convitto della Consolata, fu vicario cooperatore per quattro anni (1920-24) nella parrocchia Santi Pietro e Paolo Apostoli in Santena; successivamente fu vicerettore del Seminario Arcivescovile di Chieri (1924-32).

Rettore del Seminario Arcivescovile di Giaveno dal 1932 al 1951. Del suo rettorato rimane come "monumento" l'ala nuova dedicata al Sacro Cuore di Gesù, iniziata nel 1935.

Morto nel Seminario di Giaveno il 19 gennaio 1956, dopo anni di dolorosissima malattia, fu sepolto nel cimitero del capoluogo di Giaveno nella tomba dei sacerdoti. Ora le sue spoglie riposano nella tomba del Seminario nel medesimo cimitero [N.d.R.].

alla preghiera. « È il respiro dell'anima la preghiera. Chi non prega più, non respira più; e chi non respira più, è morto », era solito dire. La preghiera era il suo libro, il suo metodo, la sua forza.

Nella preghiera siamo certi di essergli stati sempre presenti, anche se l'avventura della vita ci portò lontano da lui.

Proprio perché sacerdote unito intimamente a Dio, era efficace quando parlava. Non era un oratore. Parlava: dominava la nostra volontà con la sua volontà, convincendo; parlava col cuore al nostro cuore, commovendo. E la sua parola era tanto più efficace in quanto coronata dall'esempio di una vita santa; di quanto diceva era l'esempio vivente. Si vedeva e si sentiva che quel linguaggio era voce sgorgata dall'intimo del cuore, ricca di sentimento, onda di un caldo amore che voleva trasfondersi e comunicarsi agli altri.

Non è possibile dimenticare le sue esortazioni, specialmente quando spiegava il Vangelo alla domenica e nelle feste della Madonna, nel pensiero che dava alla sera prima di andare a dormire (la buona notte), al sabato per prepararci al sacramento della Confessione, negli incontri personali quando si passava in camera sua. Sempre dopo aver udito la parola del Rettore si rimaneva pensosi, si svegliava in noi il desiderio della generosità, si formava in noi il gusto del dovere. Tante volte, mentre parlava, si commoveva quasi fino al pianto. E si capiva che non era una posa.

Nessuno l'ha mai sentito trattare argomenti strani. Voleva formare nel seminarista l'uomo, il sacerdote. Perciò parlava sovente di sincerità, di dovere (quante volte ha ripetuto che si deve avere il culto del dovere!), dell'amore che Dio ci porta (Dio non ci ha amati per ridere, soleva dire, ci ha amati sul serio), e ogni circostanza gli offriva il modo di inculcare questi principi: domeniche, feste della Madonna, la buona notte, incontri classe per classe, negli studi, nel refettorio, parlava sempre e lo si sentiva sempre volentieri. Aveva sempre qualche cosa da dire e lo diceva con l'eloquenza dell'amore.

Amore e convinzione: le doti che anche oggi si cercano nei predicatori, nei sacerdoti. Per questo fu un grande *educatore*. Cercava di portare ogni seminarista a collaborare con il Signore per diventare il più possibile un'immagine di Cristo. Aveva fatto suo il proposito di S. Agostino e lo voleva trasmettere ad ogni seminarista: « Fa', o Signore, che vedendo me, possano riconoscere Te ».

Il Rettore sapeva *comprendere*. Gli bastavano pochi giorni per avvicinarsi al giovane, per imparare il nome di Battesimo e pronunziarlo con fresca cordialità. Era nella ricreazione che il suo occhio vivo gli faceva cogliere di ognuno, nei gesti e nei movimenti in apparenza insignificanti, il fondo del temperamento: la continua vigilanza da lui esercitata non serviva tanto al controllo del momento, quanto allo studio amoroso, che gli apriva i segreti dell'animo giovanile. E quando chiamava per nome, quando parlava di parenti, del parroco del paese, per introdursi in un discorso più intimo, si provava la gioia di sentirsi distinti nella sua mente e nel suo cuore e considerati nella sua stima. Ed allora nasceva spontanea la confidenza, sicuri di aprire i propri segreti e riversarli in chi poteva comprenderli. Tanto dei segreti lieti, quanto di quelli dolorosi, egli si faceva parte interessata come se fossero suoi, come se non avesse avuto altri segreti che lo interessassero.

E comprendeva per *comunicare*. Comunicava il suo grande ideale umano e sacer-

dotale, la forza del suo carattere, la dolcezza della sua pietà, la sicurezza della sua fede. Due sole forze possono muovere la volontà dall'interno, senza corromperne la libertà: la volontà stessa e Dio che l'ha creata. Con la volontà di Dio si inserisce quella dell'educatore accorto, come fu il can. Bonino, con pieno rispetto della libera decisione, del senso di responsabilità, dell'onore del merito e del peso del demerito, ma spingendo alla decisione, sostenendo la responsabilità, pronto a plaudire il merito e a compiangere il demerito.

Nel cuore di Dio sta scritto quante vocazioni egli abbia deciso al Sacerdozio, alla vita missionaria, alla professione religiosa, e quanti abbia distolto da una via non adatta alle loro forze. Era più che un semplice consiglio, più che una predizione, più che uno sprone, era una forza che dal suo sguardo sicuro, fermo e profondo, incorniciato in quel viso olivastro dai lineamenti decisi, spingeva nella direzione voluta.

Non era psicologo, né psicanalista; era un padre. E perché aveva il cuore di un padre, sapeva *pazientare*. Il tempo matura i frutti e guarisce le ferite, e con il tempo agiscono le esortazioni rinnovate, i tentativi ripetuti, la speranza di provare ancora una volta.

Incoraggiava se stesso con la proverbiale frase attribuita a Don Bosco: « Con i giovani le cose bisogna dirle cento volte e poi ricominciare da capo ». Ma pazientare non significa soltanto attendere con speranza, significa anche e ancora di più *soffrire*. Di fronte all'insuccesso (si pensi al giovane ricco che volta le spalle a Gesù o, peggio, a Giuda) il Rettore soffriva umilmente la sua limitatezza, come l'artista che non è riuscito a realizzare, nell'esecuzione dell'opera, l'ideale che aveva concepito. E tutti i momenti della sua opera educatrice sapeva poi condensarli nella preghiera. Era questa la sua forza. E noi ne sentiamo ancora il beneficio. Se ci osserviamo un momento, quanti siamo cresciuti alla sua ombra, ci sorprenderemo a ripetere le sue frasi, a copiare i suoi atteggiamenti, come se fossero spontaneamente nostri, trasfusi dalla sua saggezza di educatore nella nostra vita.

Non posso finire senza dire una parola sulla devozione alla Madonna. Il can. Bonino impersonava in sé il Seminario e la Madonna. Si può dire che la Madonna conosciuta in quel Seminario e da quel Rettore è una Madonna che non si può dimenticare. Non lasciava passare nessuna occasione per parlarne e ne parlava con tali accenti di pietà che inteneriva. E non era una devozione puramente sentimentale. Mirava al sodo. La Madonna dev'essere l'autostrada che conduce a Gesù: il modello ideale da imitare. Chi non ricorda la Novena dell'Immacolata, il mese di maggio?

Chi non ha presente il Rettore con la corona del Rosario tra le mani in cappella, lungo i corridoi, attraverso i cortili, in camera sua? Quanta forza e quanto conforto sarà venuto a lui dallo scorrere lento e devoto dei grani della sua corona! E di forza e di conforto ne aveva bisogno specialmente durante la Sua lunga e dolorosissima malattia. Sofferenze fisiche e sofferenze spirituali, intime, che pochi conoscono e sarebbe meglio restassero sempre nel segreto, per una specie di verginità del dolore.

Ho avuto più di una volta la sua confidenza. Si riteneva sull'orlo della disperazione e della dannazione: « *Iacob dilexi, Esau autem odio habui* » (Rom 9, 13). Si pregava insieme la Madonna, Gesù crocifisso « *per ipsum, cum ipso et in ipso* »

e ritornava sul suo volto il sorriso, nel suo cuore la calma. E la Madonna pregò per lui in vita e nell'ora della morte. Poco prima che chiudesse gli occhi, un sacerdote al suo capezzale gli suggeriva: « Preghiamo la Madonna ». « Viene, viene!... » sussurrò.

Rendendogli questa testimonianza di riconoscente affetto, ci gloriamo di essere stati alla sua scuola, nel desiderio più ardente di diventare sua gloria e sua corona, praticando i suoi consigli e seguendo il suo esempio. E Lei, carissimo signor Rettore, ora che ha ottenuto il suo bel posto in Paradiso, ci aiuti a camminare cantando anche tra le difficoltà. E preghi tanto per noi.

can. Isidoro Tonus

egò
un
ne,
ere
na,
nor
are

CALOI CALOI CALOI



CALOI®
S.p.A.



Susegana (Treviso) - Zona Industriale
telefoni 0438/73314-73355

Casella Postale 164 - CONEGLIANO (TV)

Per eventualmente visionare la produzione che più vi interessa è a vostra disposizione il nostro ufficio esposizione

GIORCELLI CLAUDIO - Via delle Viole 12 - PINO TORINESE
Tel.: 011/840458



CALOI CALOI CALOI

Dopo un periodo di assenza ritorna nella diocesi di Torino

mizar®

il marchio, la sicurezza, l'affidabilità e la professionalità

- Sistemi di amplificazione
- Microfoni di ogni tipo (piatti - preamplificati) e radiomicrofoni
- Le nuove colonne curve per una migliore resa acustica
- Sistemi processionali portatili
- Fonovaligie
- Sistemi musicali per il canto
- Sistemi di videoproiezione con i nuovi videoproiettori portatili

*PROVE GRATUITE DEI NOSTRI PRODOTTI
SENZA NESSUN IMPEGNO DA PARTE VOSTRA*

CONCESSIONARIO per PIEMONTE e VALLE D'AOSTA
G. T. ELETTRONICA

Sede: Via S. Giuseppe 3 - CRESCENTINO (VC) - Tel. 0161/834519
portatile 0337/231134
BORGARETTO (TO) - Tel. 011/3583274



*Mizar Italia - Via Ciocche, 303 - 55046 Querceta (LU)
Tel. 0584/880787 - Fax 0584/880765*

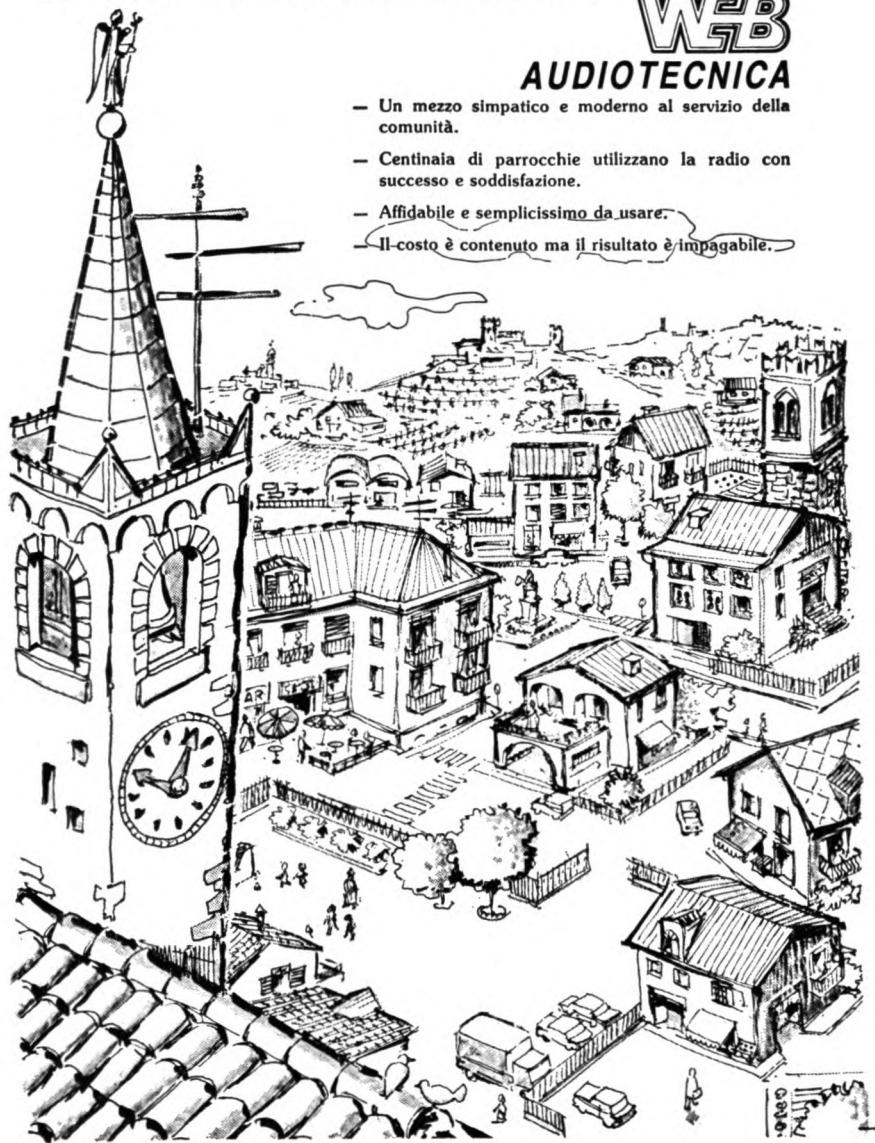
LA RADIO PARROCCHIALE

WEB

AUDIOTECHNICA

- Un mezzo simpatico e moderno al servizio della comunità.
- Centinaia di parrocchie utilizzano la radio con successo e soddisfazione.
- Affidabile e semplicissimo da usare.

Il costo è contenuto ma il risultato è impagabile.



Costruiamo e realizziamo

- I migliori sistemi di microfoni per un perfetto modo di comunicare.
- Sistemi per musica in chiesa con radiocomando a distanza.
- Radiomicrofoni con batterie ricaricabili.
- Fonovaligie e sistemi portatili.
- Impianto radiomicrofoni per processioni.

— Preventivi, dimostrazioni, consulenze gratuite.

— Servizio assistenza immediato.

WEB Sede: 12040 Govone (CN) - V. Piana, 5 - Tel. (0173) 58677 - 58812

10147 Torino: Tagliante Giovanni - V. Cardinale Massaia, 76 - Tel. 2296198 - 766897

CATECHESI È COMUNICARE CON I TUOI FEDELI AD UNO AD UNO...

PASS

SISTEMI AUDIO E VIDEO

È LA SOLUZIONE PIÙ SEMPLICE E SICURA
AFFINCHÉ LA PAROLA GIUNGA LIMPIDA E CHIARA

PASS costruisce installa ed assiste:

- sistemi di amplificazione antieco ad alta fedeltà di riproduzione
- **radiomicrofoni esenti da disturbi**
- sistemi video - grandi schermi
- **microfoni "piatti" da altare**

PASS inoltre:

- **HA UN ATTREZZATO LABORATORIO PER RIPARAZIONI**
- **GARANTISCE UNA ACCURATA ASSISTENZA TECNICA**

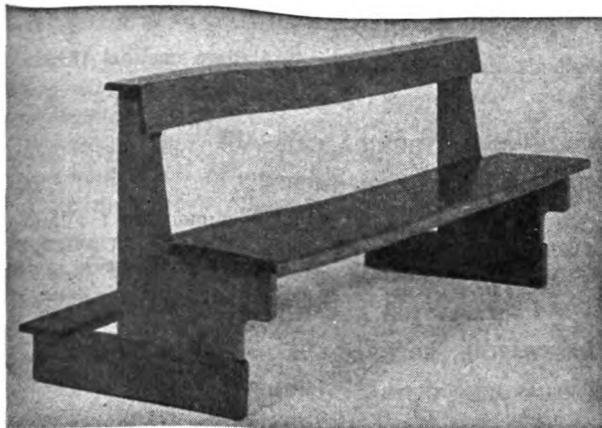
Alcune nostre realizzazioni in Diocesi:
Basilica Maria Ausiliatrice, Santuario Consolata, Parr. Gesù B. Pastore, Chiesa Cimitero Sud, Parr. Pianezza, Parr. Alpignano, S. Margherita dei colli, S. Famiglia, S. Giorgio (Chieri), S. Matteo (Moncalieri), Santuario Forno A. Graie, Parr. Reano, Parr. Trana, Parr. Altessano, Parr. Moncucco T.se, Chiesa S. Francesco (Valdocco), Parr. Ceres, Parr. S. Gillio, Parr. Varisella, Ist. La Salle, Parr. B.ta Paradiso, Parr. S. Giulia, Parr. Bussolino, Parr. Coassolo.

Innterno basilica di Maria Ausiliatrice



10144 TORINO – CORSO REGINA MARGHERITA, 209/8
(011) 473.24.55 / 437.47.84
FAX (011) 48.23.29

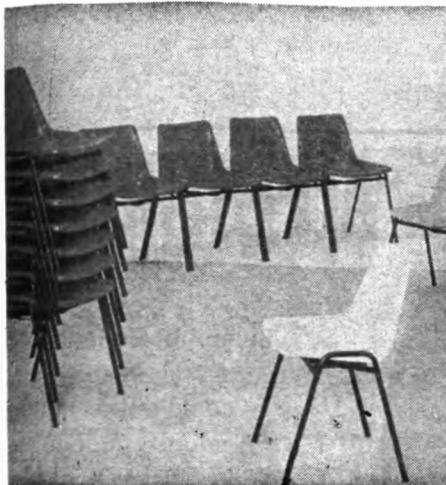
“La Ditta di fiducia preferita dal Clero”



PANCHE CHIESA

spinelli fabio

Via A. Volta, 19 - 20048 - Carate Brianza (MI) - Tel. (0362) 900124 - 903686



**SEDIE SOVRAPPONIBILI
E AGGANGIABILI
POLTRONCINE CINEMA**

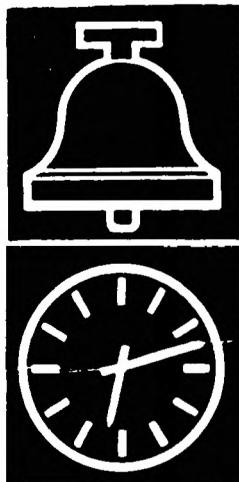


**CONFESSINALI
ARMADI SACRESTIA
ALTARI - CORI**

Per tutti i vostri fabbisogni telefonateci in Sede,
vi invieremo immediatamente il nostro Agente di Zona.

Cav. ROBERTO TREBINO

16030 USCIO (Genova) - Telef. (0185) 91.158
FORNITORI DELLO STATO DEL VATICANO



L'Azienda Italiana al servizio del Clero che dal 1824

PROGETTA e COSTRUISCE:

- AUTOMAZIONE ELETTRONICA CAMPANE
- CAMPANE NUOVE e DA RIFONDERE
- OROLOGI DA TORRE automatici e telecomandati. È l'unica in Italia a costruire il « CENTRAL - TELE STARTER », la prestigiosa centrale che dalla sacrestia telecomanda campane e orologi
- CARILLONS AUTOMATICI A NASTRI ed A RULLI
- PROGRAMMATORI PER CAMPANE
- INCASELLATURE - CEPPI - CUSCINETTI
- REVISIONI - ASSISTENZE - MANUTENZIONI

- Sopralluoghi e Preventivi gratis e senza alcun impegno e spesa
- Assistenza tecnica con interventi entro 24 ore dalla chiamata
- Garanzia completa e lunghe dilazioni nel PAGAMENTO

I numerosi impianti eseguiti in zona, testimoniano l'alta qualità del nostro lavoro.

A
CARMAGNOLA
V. Gruassa, 8 - B. Salsasio

DISTILLERIA LIQUORI

SPECIALITA'

ALPESTRE
RICCO ASSORTIMENTO
CONFEZIONI REGALO

Con i famosi Prodotti dei
REV. FRATELLI MARISTI

VISITATECI

La ALPESTRE s.r.l.

offre per
Banchi di Beneficenza

Pozzi, Pesca, ecc
campioni di liquori
e oggetti pubblicitari
da ritirare presso i

NEGOZIO-VENDITA
dello stabilimento

V. Gruassa,

B.go SALSASIO

CARMAGNOLA

Tel. 97.23.13

Cinque secoli di campane sono più che buoni argomenti

Mastri fonditori che da Castelnovo ne' Monti già nel 1565 si recavano al domicilio di pievi e cattedrali e sul luogo stipulavano, progettavano ed eseguivano il loro lavoro, sono i progenitori che ci hanno tramandato il sapere di cui ancora oggi siamo gelosi ed orgogliosi custodi e che ci consente di dare alle Vostre campane la stessa voce di sempre.

Fondiamo campane con sistemi che rispettano una tradizione plurisecolare; progettiamo e costruiamo campanili; allestiamo impianti di elettrificazione a norma; costruiamo, ristrutturiamo e installiamo i quadranti degli orologi da torre secondo i canoni dello stile richiesto; eseguiamo un intero progetto chiavi in mano; forniamo l'assistenza e la manutenzione su tutta l'impiantistica meccanica, elettrica ed elettronica installata.

Trattandosi di campane, siate certi, da noi potete avere impeccabilmente tutto per passare dall'idea al suono.



 **Capanni**
dall'idea al suono

Ditta Capanni Cav. Uff. Paolo
del Dr. Ing. Comm. Enrico Capanni
42035 CASTELNOVO NE' MONTI
Reggio Emilia ITALIA
Tel. 0522/812302 Fax 0522/810781

Filiali: **Capanni Milano srl**
Via Kennedy, 15
20090 SEGRATE
(Milano)
Tel. e Fax 02/2137218

Capanni Piemonte
Via Regione S. Stefano, 23-25
15019 STREVI
(Alessandria)
Tel. e Fax 0144/372790

Capanni Sicilia srl
Via Terzora, 6
95027 SAN GREGORIO
DI CATANIA (Catania)
Tel. 095/524400 - Fax 7211594

Orologi da torre - Campane

F.lli JEMINA

Fond. nel 1780

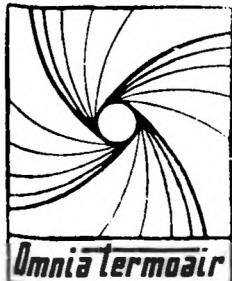
- Fabbricazione programmati e orologi elettronici
- Progetto, costruzione e posa in opera incastellature antivibrazioni
- Fornitura, automazione, riparazioni e manutenzioni campane singole o a concerto

• **COSTRUTTORI ESCLUSIVI
DEL NUOVO SISTEMA BREVETTATO CM 12**

ceppo motorizzato senza cerchi, catene e motori esterni, di piccolo ingombro con meccanismi al riparo dalle intemperie, colombi ecc., e con assoluta silenziosità di funzionamento.

PREVENTIVI GRATUITI

MONDOVÌ (CN) - Via Soresi 16 - Tel. 0174/43010



LEGGE 818 del 7-12-1984

(nulla osta provvisorio)

VI RICORDIAMO CHE ENTRO I TERMINI STABILITI DALLA SUDETTO LEGGE, DOVETE PROVVEDERE AD ADEGUARE IL VS. IMPIANTO DI RISCALDAMENTO ALLE NORME IN ESSA CONTENUTE.

La ns. Azienda specializzata nel riscaldamento delle chiese con l'esperienza accumulata in oltre vent'anni di attività, potrà risolvere il Vs. caso nel modo migliore.

Per i lavori di adeguamento e di aggiornamento Vi propone i suoi **NUOVI GENERATORI D'ARIA CALDA** ad alto rendimento e lunga durata con serrande tagliafuoco, funzionanti a gasolio e a metano.



Per il riscaldamento autonomo di piccoli locali:
cappelle invernali, aule, palestre, bar, ecc.

Nuovi aerotermini a gas **MODUL[®]**
AIR

Per studi e preventivi, **INTERPELLATECI !!!**

Omnia termoair

Strada Fornacino 87/C - 10040 LEINI' (Torino) ITALY
Fax 998 13 72 - Tel. (011) 998 99 21

Nostre Edizioni:

ECHI DI VITA PARROCCHIALE

- **PAGINE 16 + COPERTINA** a quattro colori che cambia tutti i mesi, formato 17 x 24
- **PAGINE 8 + COPERTINA** a quattro colori che cambia tutti i mesi formato 17 x 24
 - * Pagine proprie a disposizione dei RR. Parroci, nella quantità desiderata.

Stampa copertina a quattro colori propria: con una iniziale spesa di impianto si possono stampare un certo numero di copertine da utilizzare di mese in mese secondo il fabbisogno.

Stampa copertina propria in bianco e nero dietro fornitura di cliché o fotografia.

- **Edizione Generale completa:** è possibile avere tutte le 16 pagine più la copertina a colori. Si potrà usufruire delle pagine 2, 3 e 4 di copertina per la stampa di materiale proprio. **Ai Parroci che lo desiderano spediamo l'Edizione Generale con il nome della Parrocchia in copertina.**
- tipo **GIORNALE** nei formati 22 x 32 - 25 x 35 - 32 x 44 con tutto materiale proprio.
- **EDIZIONI SPECIALI DI LUSSO E COMUNI** in formati diversi.

Richiedete saggi e preventivi a:

OPERA DIOCESANA BUONA STAMPA

Corso Matteotti, 11 - 10121 TORINO

Telefono (011) 54 54 97

UFFICI Per i giorni di apertura si veda nella II di copertina

SEZIONE SERVIZI GENERALI

Cancelleria - tel. 54 49 69 - 54 52 34 - 54 18 98

ore 9-12 (l'Archivio Arcivescovile è chiuso al sabato)

Ufficio per la Disciplina dei Sacramenti - tel. 54 49 69 - 54 52 34 - 54 18 98

ore 9,30-12 (escluso mercoledì) su appuntamento

Ufficio per le Cause dei Santi - tel. 54 33 70 (ab. 314 14 90)

martedì e venerdì ore 9-11 (su appuntamento)

Ufficio per la Fraternità tra il Clero - tel. 54 76 03

ore 9-12 (esclusi giovedì e sabato)

Assicurazioni Clero - tel. 54 33 70: ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per l'Amministrazione dei Beni Ecclesiastici

tel. 54 59 23 - 53 24 59 - 53 53 21: ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio dell'Avvocatura - tel. 54 49 69 - 54 52 34 - 54 18 98

— *Sezione canonistica*: ore 9-12 (escluso sabato)

— *Sezione civilistica*: ore 9-12

Ufficio per le Confraternite - tel. 54 49 69 - 54 52 34 - 54 18 98

ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche Episcopali - tel. 53 05 33

ore 9-12 (escluso sabato)

SEZIONE SERVIZI PASTORALI

Ufficio Catechistico - tel. 53 53 76 - 53 83 66 - 53 98 16

ore 9-12 - 15-17 (escluso sabato)

Ufficio Missionario - tel. 562 86 25 - 562 00 44 - fax 562 85 44

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio Liturgico - tel. 54 26 69 - 54 36 90

ore 9-12 - 15-18

Ufficio per il Servizio della Carità - tel. 53 71 87 - 53 06 26 - fax 53 71 32

via Monte di Pietà n. 5 - ore 9-12,30 - 14,30-17,30 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dei Giovani - tel. 54 70 45 - 54 18 95

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Famiglia - tel. 54 70 45 - 54 18 95

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale degli Anziani e Pensionati - tel. 53 09 81

ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Sanità - tel. 53 87 96

via Monte di Pietà n. 5 - ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro - tel. 5625211 - 5625813 - fax 5625922

via Monte di Pietà n. 5 - ore 9-12,30 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dell'Educazione Cattolica, della Cultura, della Scuola e dell'Università - tel. 53 53 76 - 53 83 66 - 53 98 16

ore 9-12 - 15-17 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale delle Comunicazioni Sociali - tel. 53 05 33

ore 10,30-13 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale del Turismo, Tempo Libero e Sport - tel. 54 70 45

martedì-giovedì-venerdì ore 9-12

Indirizzi e numeri telefonici utili

Azione Cattolica Italiana - Associazione Diocesana di Torino
corso Matteotti n. 11 - tel. 562 32 85 - fax 562 48 95

Centro Diocesano Vocazioni
viale Thovez n. 45 - tel. 660 11 55 - fax 660 11 86

Centro Giornali Cattolici
corso Matteotti n. 11 - tel. 562 18 73 - 54 57 68 - fax 53 35 56

Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale - Sezione parallela di Torino
- Sede: via Lanfranchi n. 10 - tel. 819 31 34 - fax 819 38 80
- Biblioteca: via XX Settembre n. 83 - tel. 436 06 12

Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero
corso Siccardi n. 6 - tel. 53 72 66 - 54 84 18 - fax 54 51 51

Istituto Superiore di Scienze Religiose
via XX Settembre n. 83 - tel. 436 02 49

Opera Diocesana Buona Stampa
corso Matteotti n. 11 - tel. 54 54 97

Opera Diocesana della preservazione della fede in Torino (ufficio tecnico diocesano)
via dell'Arcivescovado n. 12 - tel. 53 53 21 - 53 24 59

Opera Diocesana Pellegrinaggi
corso Matteotti n. 11 - tel. 561 35 01 - 561 70 73 - fax 54 89 90

Radio Proposta
piazza Rebaudengo n. 22 - tel. 205 12 67 - 205 13 04 - fax 20 34 17

Seminari Diocesani:

- Maggiore - via Lanfranchi n. 10 - tel. 819 45 55 - fax 819 38 80
- Minore - viale Thovez n. 45 - tel. 660 11 66 - fax 660 11 86
- Amministrazione - via XX Settembre n. 83 - tel. 436 10 19 - 521 51 90

Telesubalpina
corso Matteotti n. 11 - tel. 54 37 78 - 54 84 98 - fax 54 75 23

Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese
via dell'Arcivescovado n. 12 - tel. 54 09 03 - fax 54 79 55

-OMAGGIO

**Rivista
Diocesana
Torinese (= RDTo)**

BIBLIOTECA SEMINARIO
Via XX Settembre, 83
10122 TORINO TO

Periodico ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia

Abbonamento annuale per il 1994 L. 55.000 - Una copia L. 6.000

N. 1 - Anno LXXI - Gennaio 1994

Direttore responsabile: Maggiorino Maitan

Redazione: Cancelleria della Curia Metropolitana - via dell'Arcivescovado n. 12, 10121 Torino

Amministrazione: Opera Diocesana Buona Stampa - corso Matteotti n. 11, 10121 Torino
(conto corrente postale 10532109) - tel. 54 54 97

Spedizione in abbonamento postale mensile - Pubblicità 50%

Registrazione Tribunale di Torino n. 3359 del 21-1-1984

Tipografia: Edigraph Coop. - via Conceria n. 12, 10023 Chieri (TO)

Spedito: Maggio 1994